HASSE

LA

DIDONI

R. Conservatorio
di Musica Napoli
BIBLIOTECA
Rag.
7.4
15

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala
Scaffale 27 Pluteo 2
N. di Scaffale (Volume) 19
N. dei Manoscritti in copia
Rari 7.4.15
N. di biblioteca 42494.

Il lib. nel v.° 2 di Metastasio

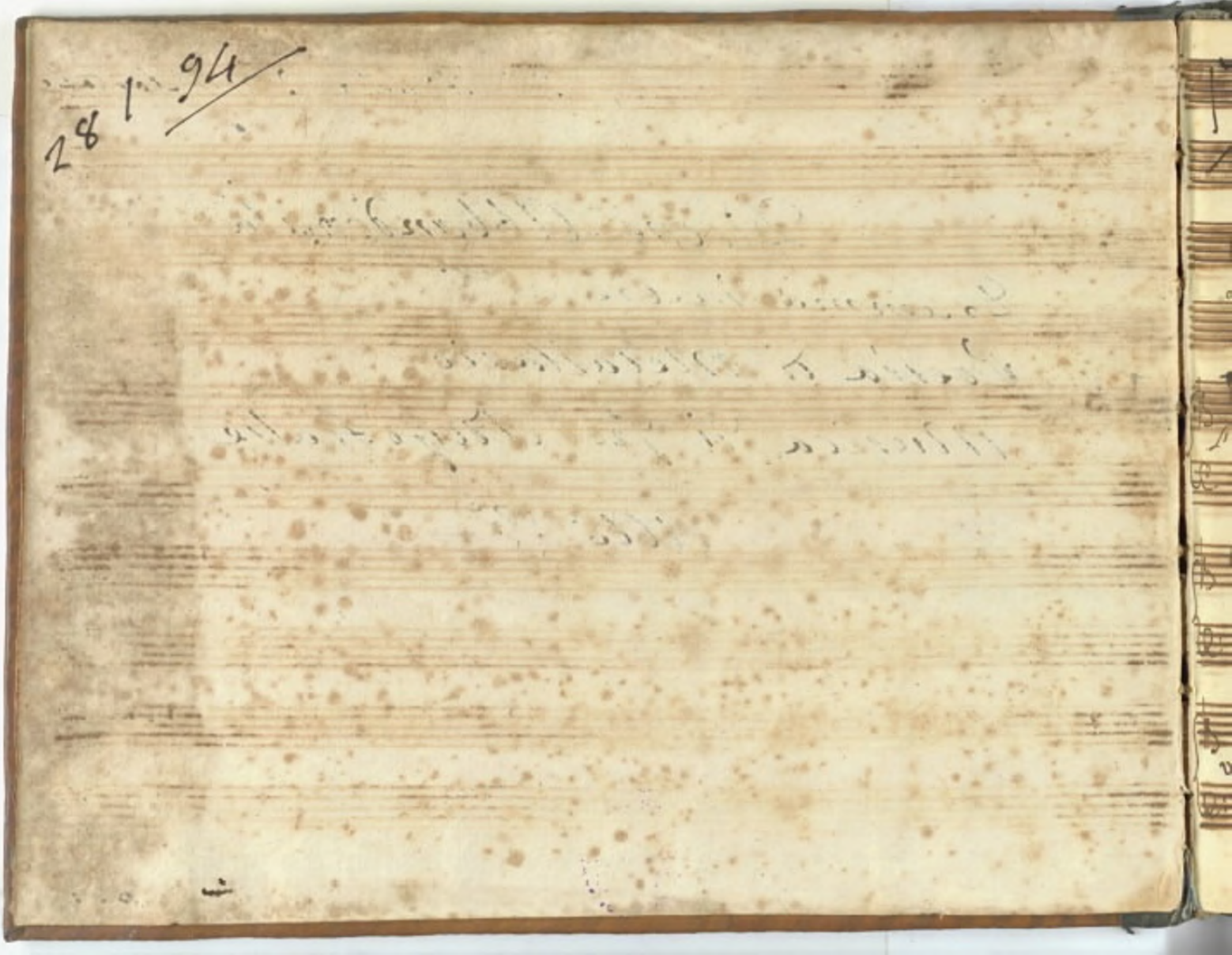
Didone Abbandonata

Dramma in tre atti

Poesia di Metastasio

Musica di Gio: Adolfo Hasse

Atto 3.°



Atto 3.° Scena 1.ma

Porto di mare con navi per l'imbarco d'Enea

Enea con seguito di Troiani

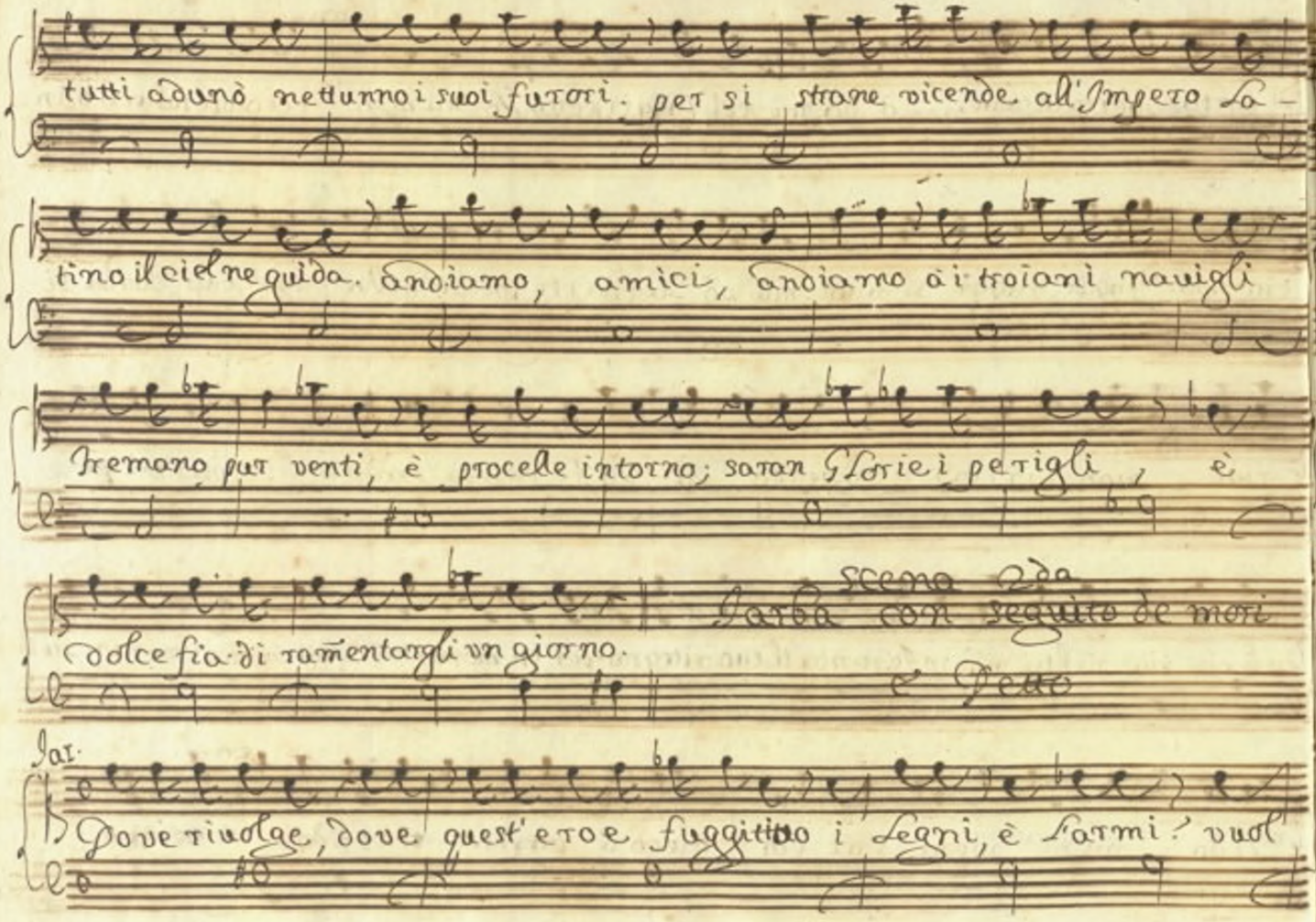
ene

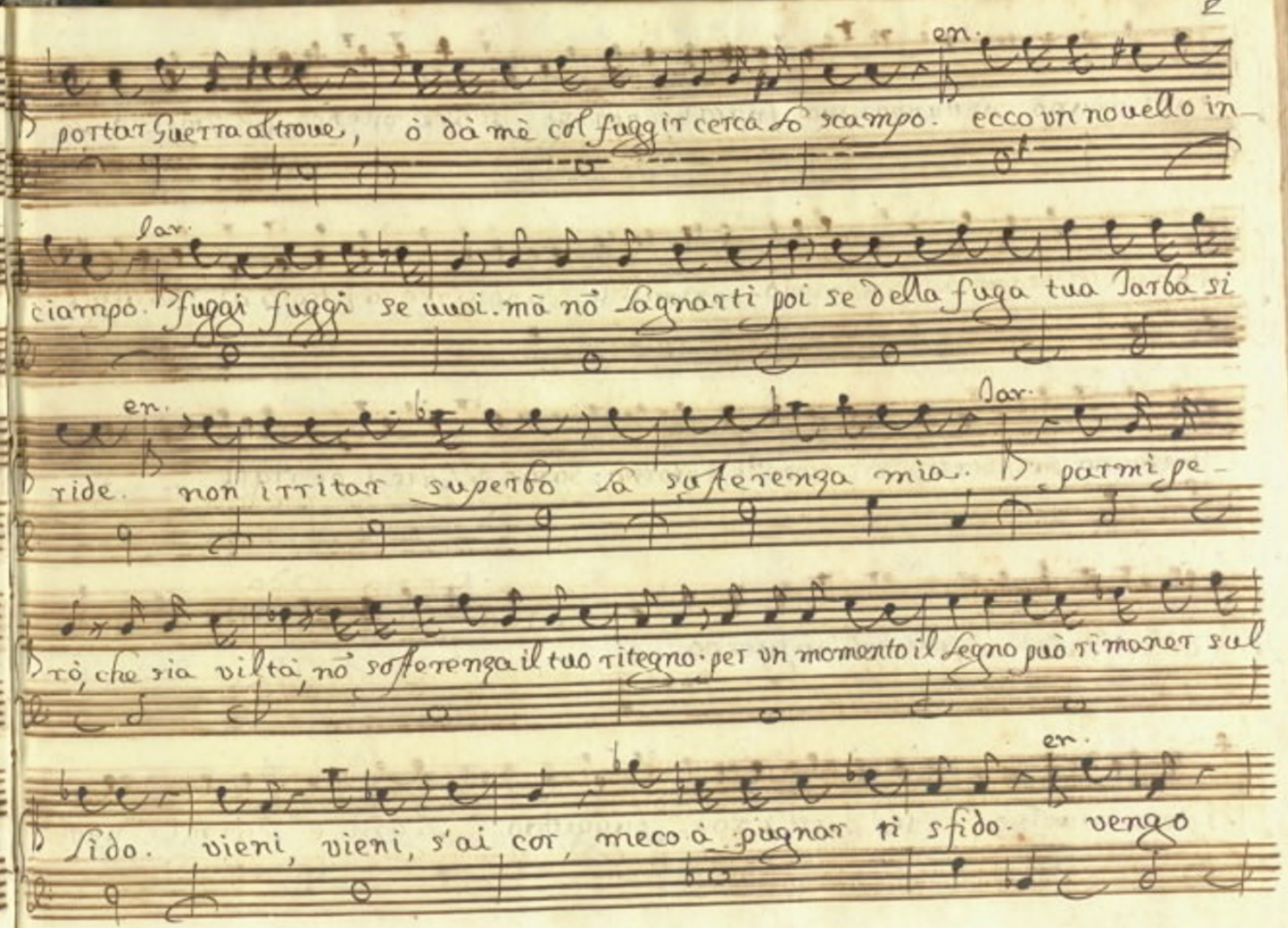
Compagni invitti à tolerar aveggi, e del cielo, è del mar gl'insulti, e

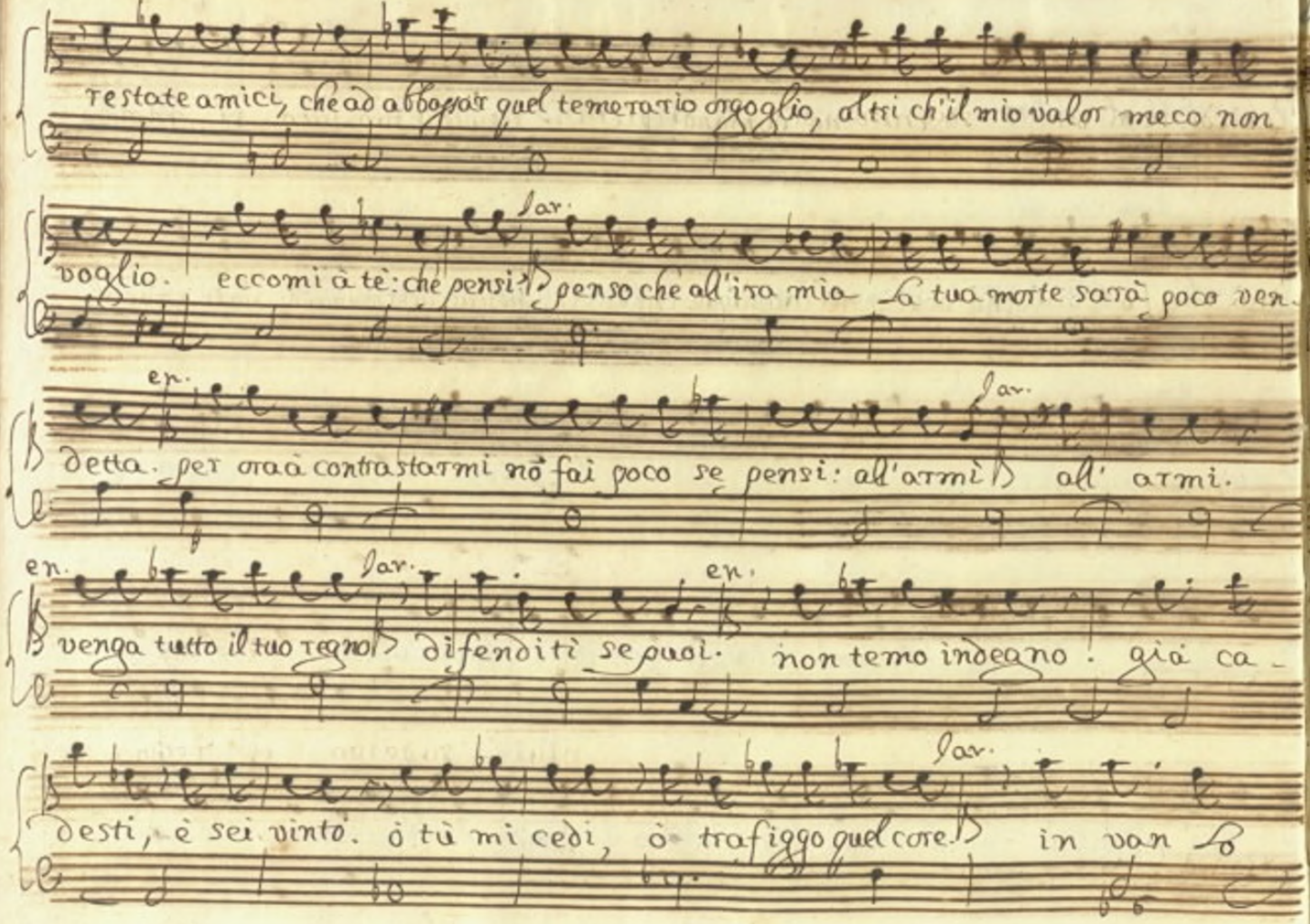
fire, destate il vostro ardire, che per l'onda infedele è tempo già di rispiegar le

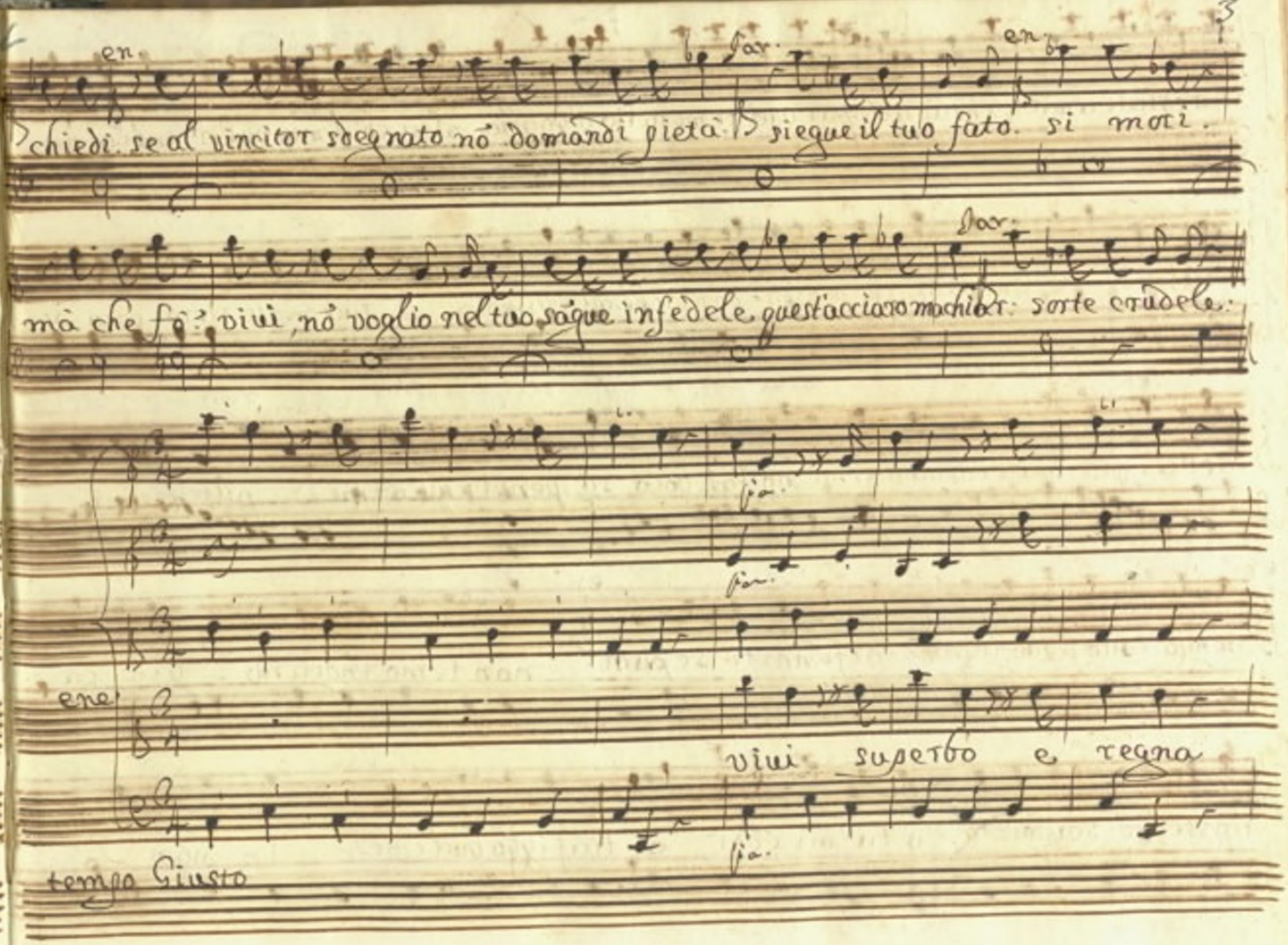
vele. quegli istessi voi siete, che intrepidi varcaste il mar si-cano per

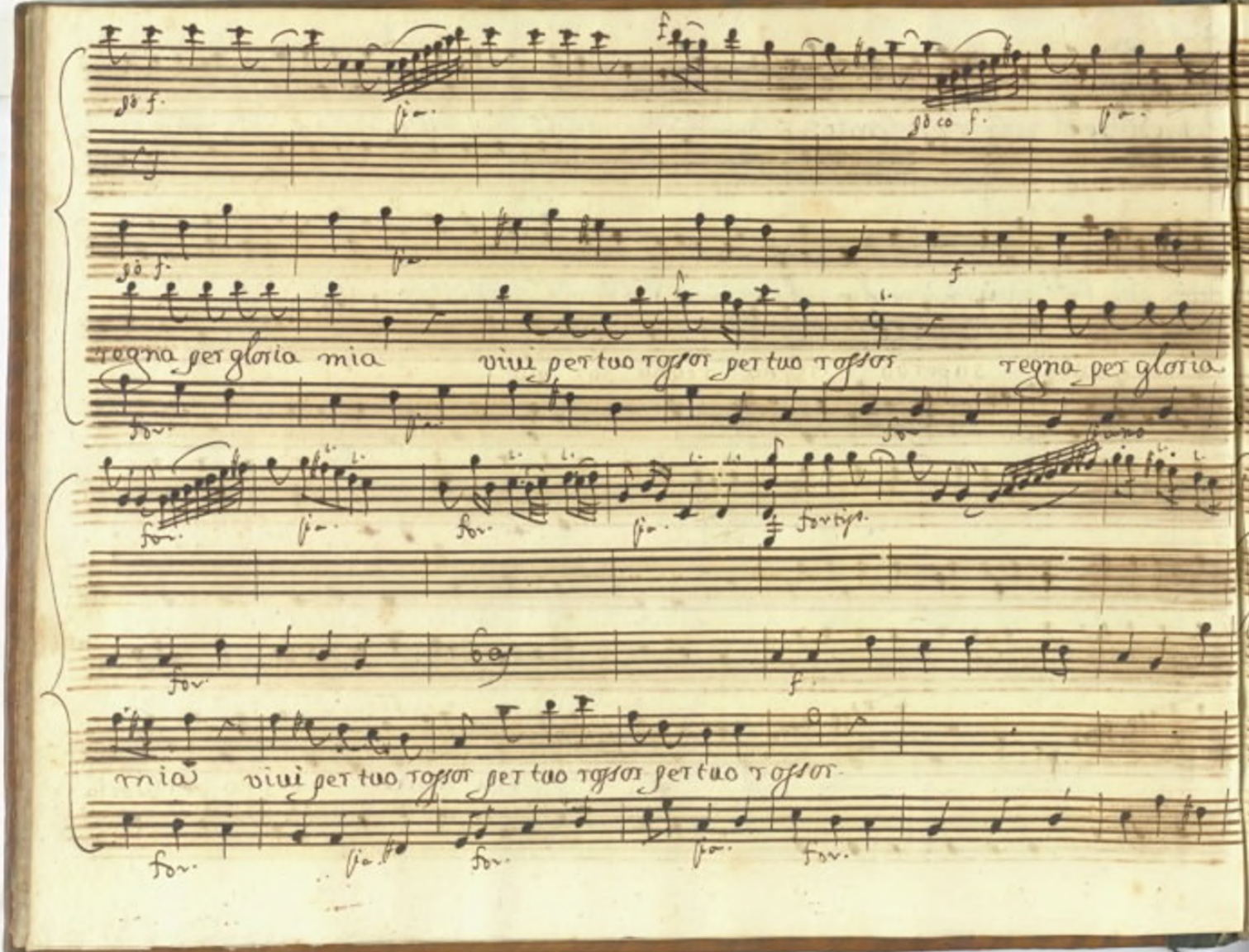
voi sdegnato invano di Cariddi è di scilla fra vortici sonori

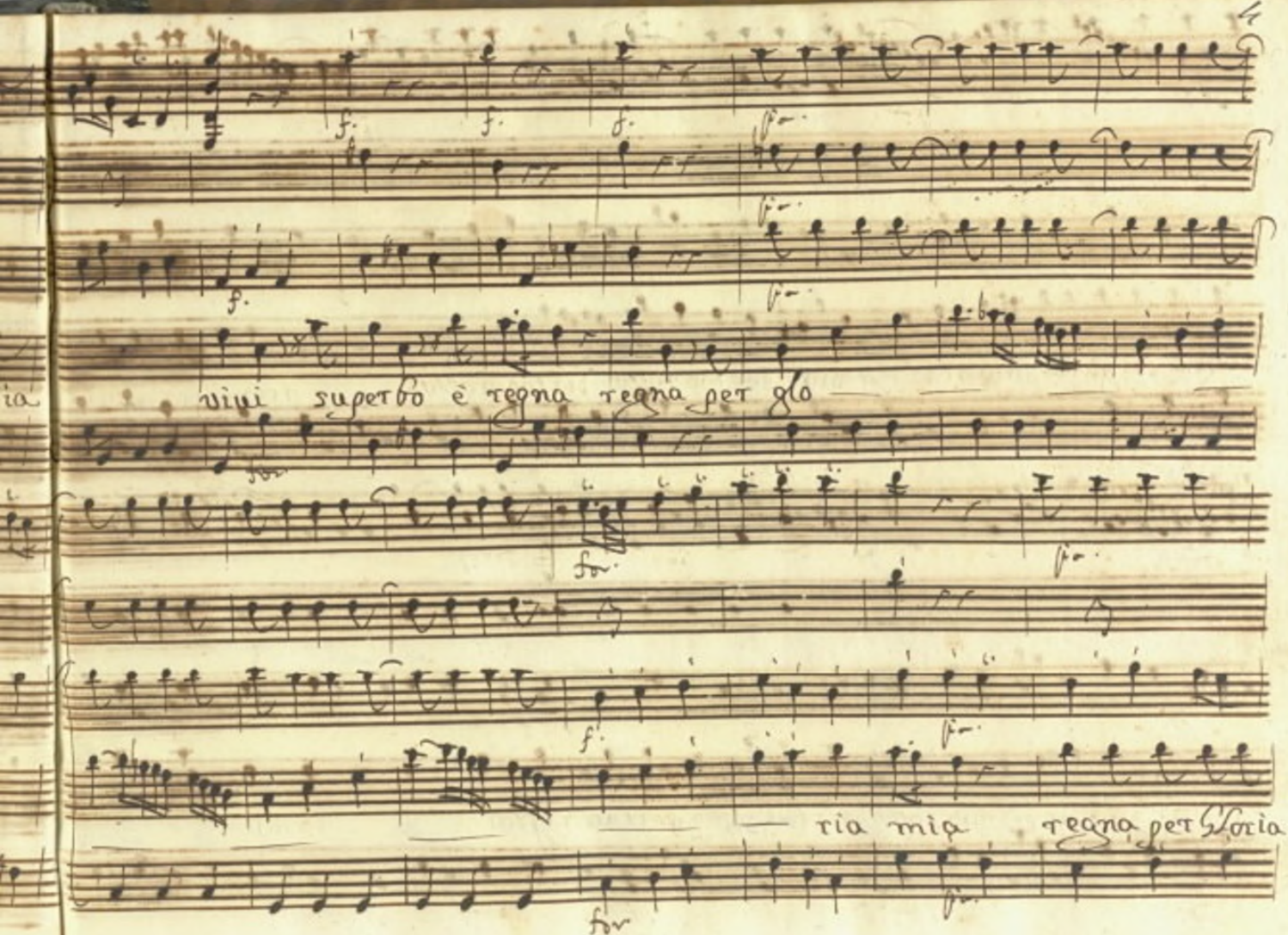

tutti adunò nettunno i suoi furori. per si strane vicende all'Impero La-
tino il ciel ne guida. andiamo, amici, andiamo ai troiani navigli
Fremano pur venti, è procelle intorno; saran Glorie i perigli, è
dolce fia di ramentargli vn giorno.
Scena 2da
Parla con seguito de mori
e Detto
Iar.
Dove rivolge, dove quest'eroe fuggitivo i Legni, è Carmi? vuol

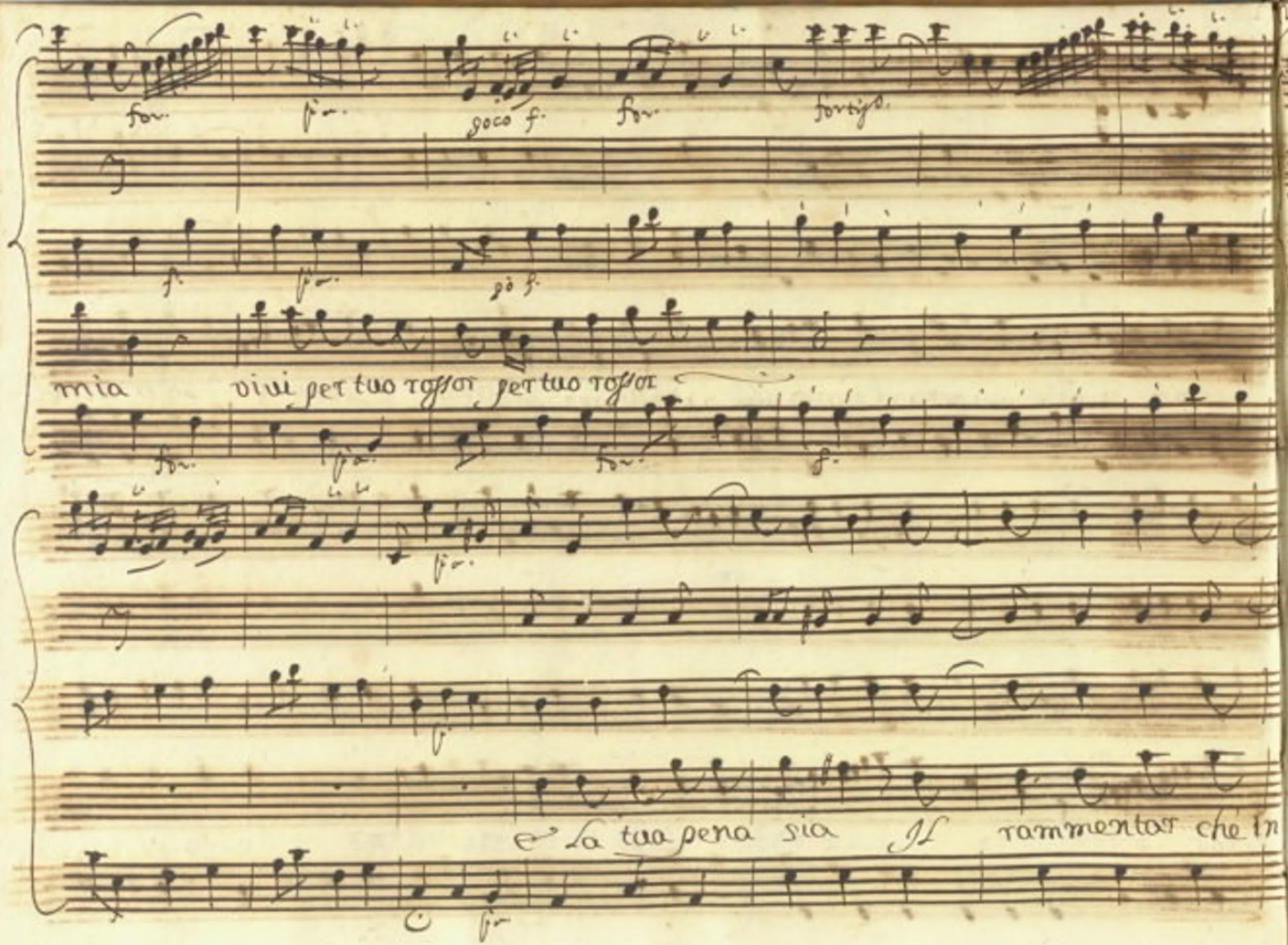

en.
portar guerra altrove, ò dà mè col fuggir cerca lo scampo. ecco vn novello in-
lar.
ciampo. fuggi fuggi se vuoi. mà nò lagnarti poi se della fuga tua larba si
en.
ride. non irritar superbo la sofferenza mia. parmi pe-
lar.
rò, che sia viltà, nò sofferenza il tuo ritegno. per vn momento il segno può rimaner sul
en.
lido. vieni, vieni, s'ai cor, meco à pugnar ti sfido. vengo

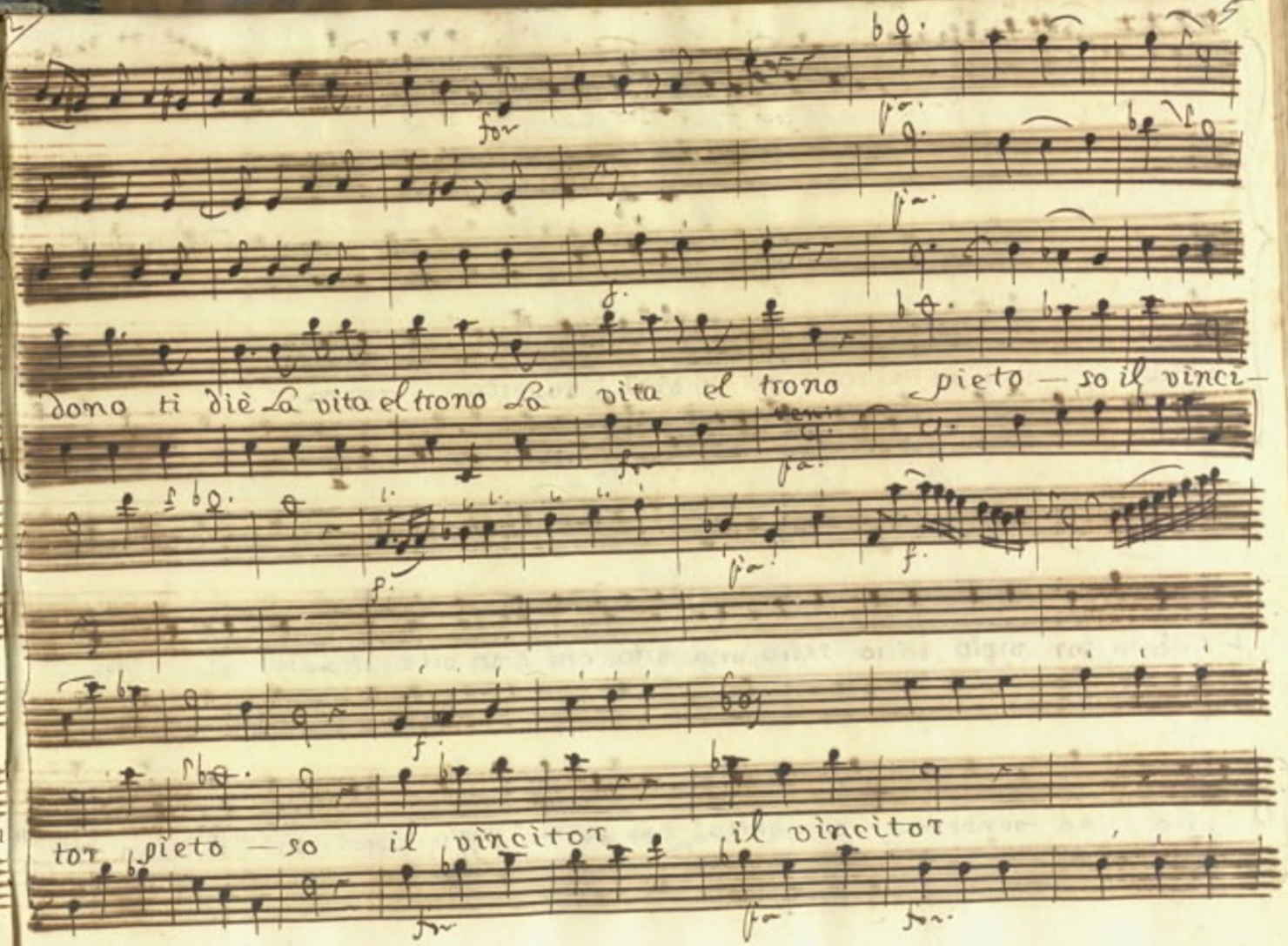

Restate amici, che ad abbagar quel temerario orgoglio, altri ch'il mio valor meco non
lar.
voglio. eccomi à tè: che pensi? penso che all'ira mia la tua morte sarà poco ver-
en.
detta. per oraà contrastarmi nò fai poco se pensi: all'armi all' armi.
en. lar. en.
venga tutto il tuo regno difenditi se puoi. non temo indegno. già ca-
lar.
desti, è sei vinto. ò tù mi cedi, ò trafiggo quel core in van


chiedi se al vincitor sdegnato nò domandi pietà
siegue il tuo fato si mori
mà che fò? vivi, nò voglio nel tuo sangue infedele questacciaro macchiar: sorte crudele:
vivi superbo e regna
tempo Giusto


regna per gloria mia
vivi per tuo rossor per tuo rossor
regna per gloria
mia
vivi per tuo rossor per tuo rossor per tuo rossor

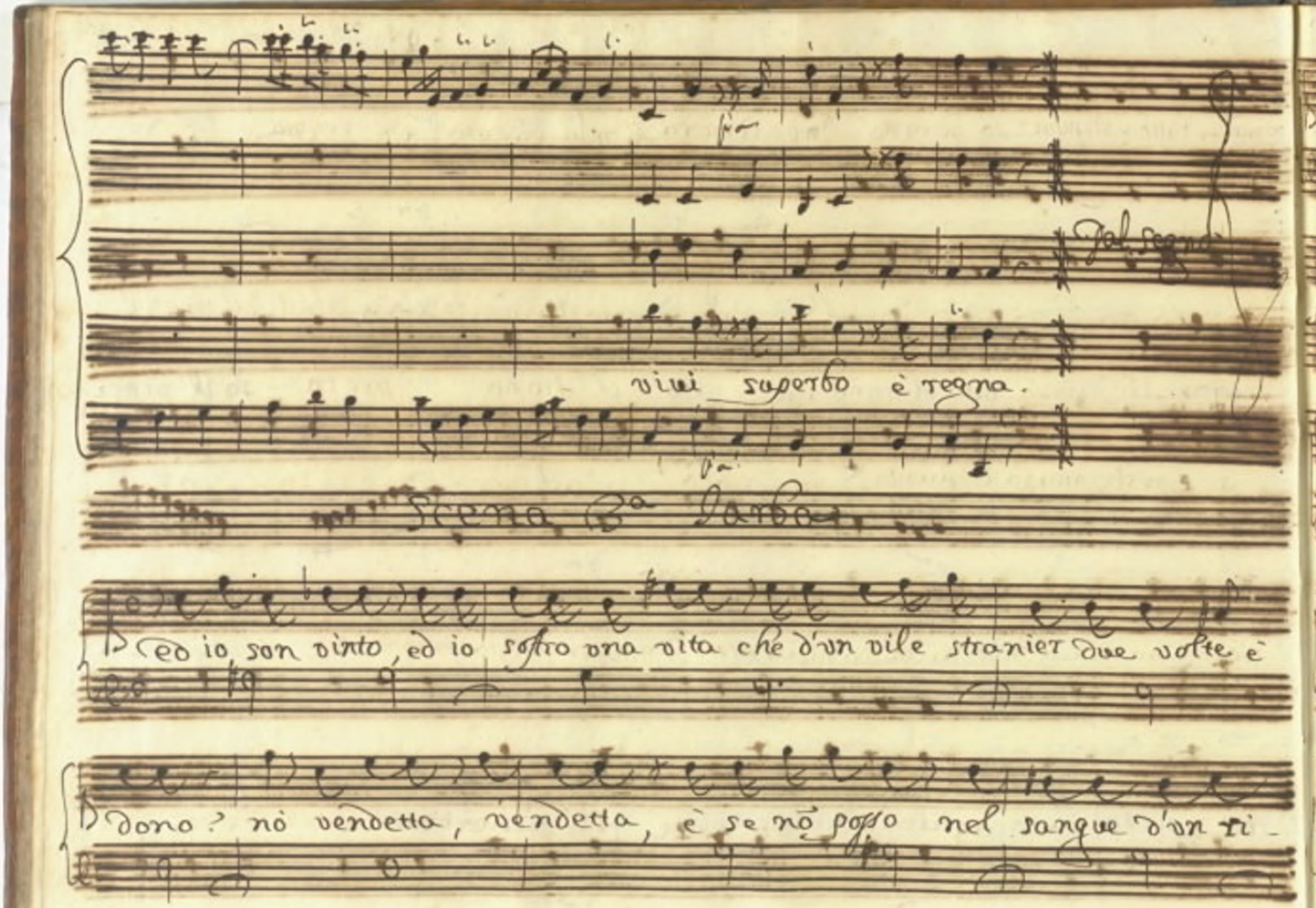

vivi superbo è regna regna per glo
ria mia regna per Gloria


for. f. poco f. for. fortiss.
f. f. più f.
mia vivi per tuo rossor per tuo rossor
for. f. for. f.
f.
La tua pena sia Il rammentar che In
f.



dono ti diè La vita el trono La vita el trono pieto — so il vinci-

tor pieto — so il vincitor il vincitor


Dal segno
vivi superbo è regna.
Scena 8a Barbo
Ed io son vinto, ed io sofro ona vita che d'un vile stranier due volte è
dono? nò vendetta, vendetta, è se nò posso nel sangue d'un ti-

vale tutto estinguer lo sdegno, opprimerà la mia caduta vn regno.

scena 4a

Arborata trà la città el porto

Osm.

Già di Iarba in difesa lo stuol de mori

a raspe ed osmida

ar.

à queste mura è giunta

Os.

m'è noto? ad ogni impresa al

ar.

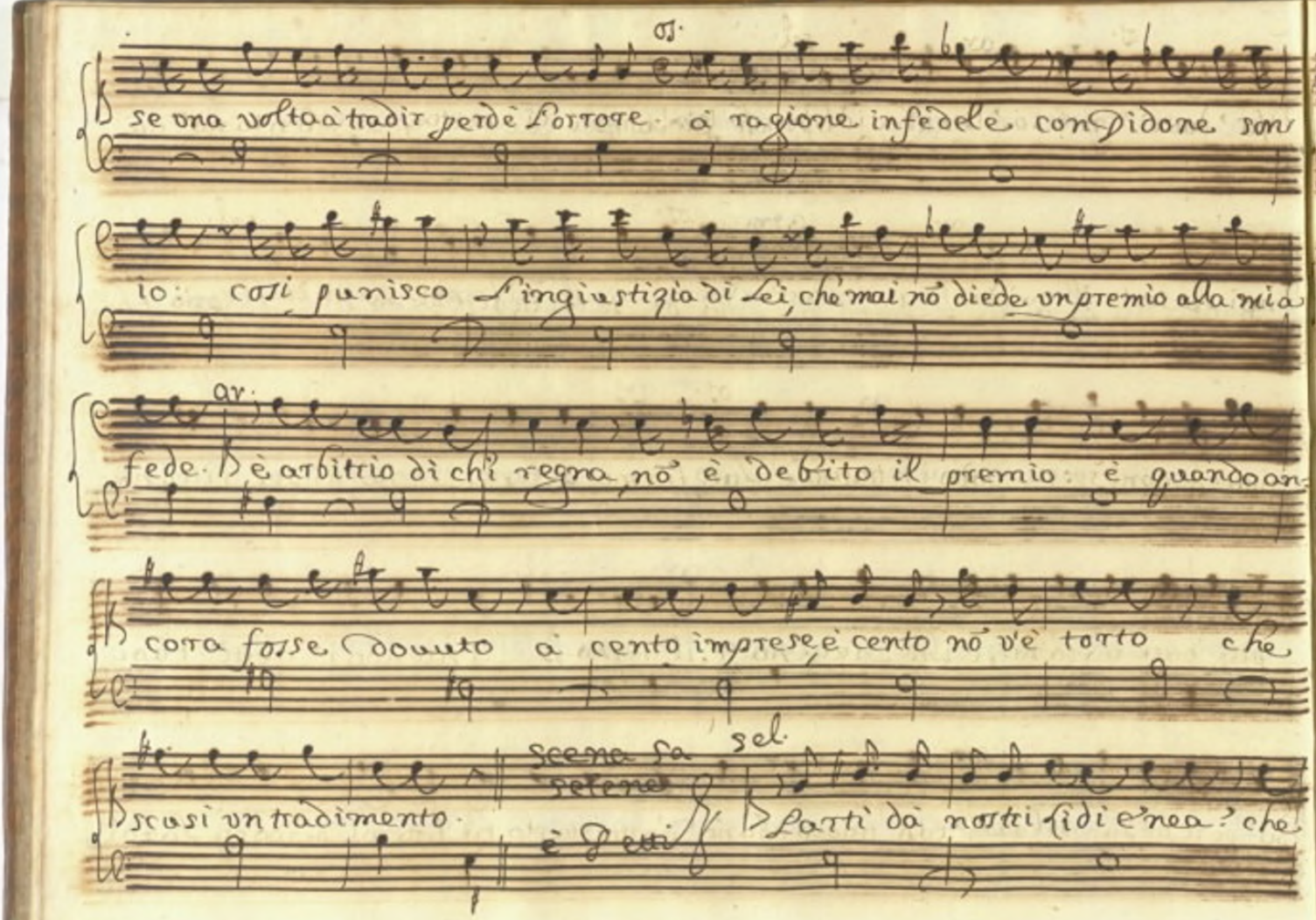
vostro aurete il mio valor congiunto. troppa follia sarebbe fidarsi à

Os.

te. per qual cagione.

ar.

vn core nõ può serbar mai fede



os.

se una volta à tradir perdè l'orrore. à ragione infedele con Didone son

io: così punisco l'ingiustizia di Lei, che mai nō diede un premio alla mia

ar.

fede. è arbitrio di chi regna, nō è debito il premio: è quando an-

cora fosse dovuto à cento imprese, è cento nō v'è torto che

scusi un tradimento.

scena sa
serene
è Petti

sel.

Parti dà nostri Lidi e'nea? che

os. ar. sel.

fà? dov'è? nol sò? nol vidi. oh Dio! che più ci resta, se lontano dà

ar. os. sel.

noi la sorte il guida. e teco araspe. e ti difende osmida. pria che

os.

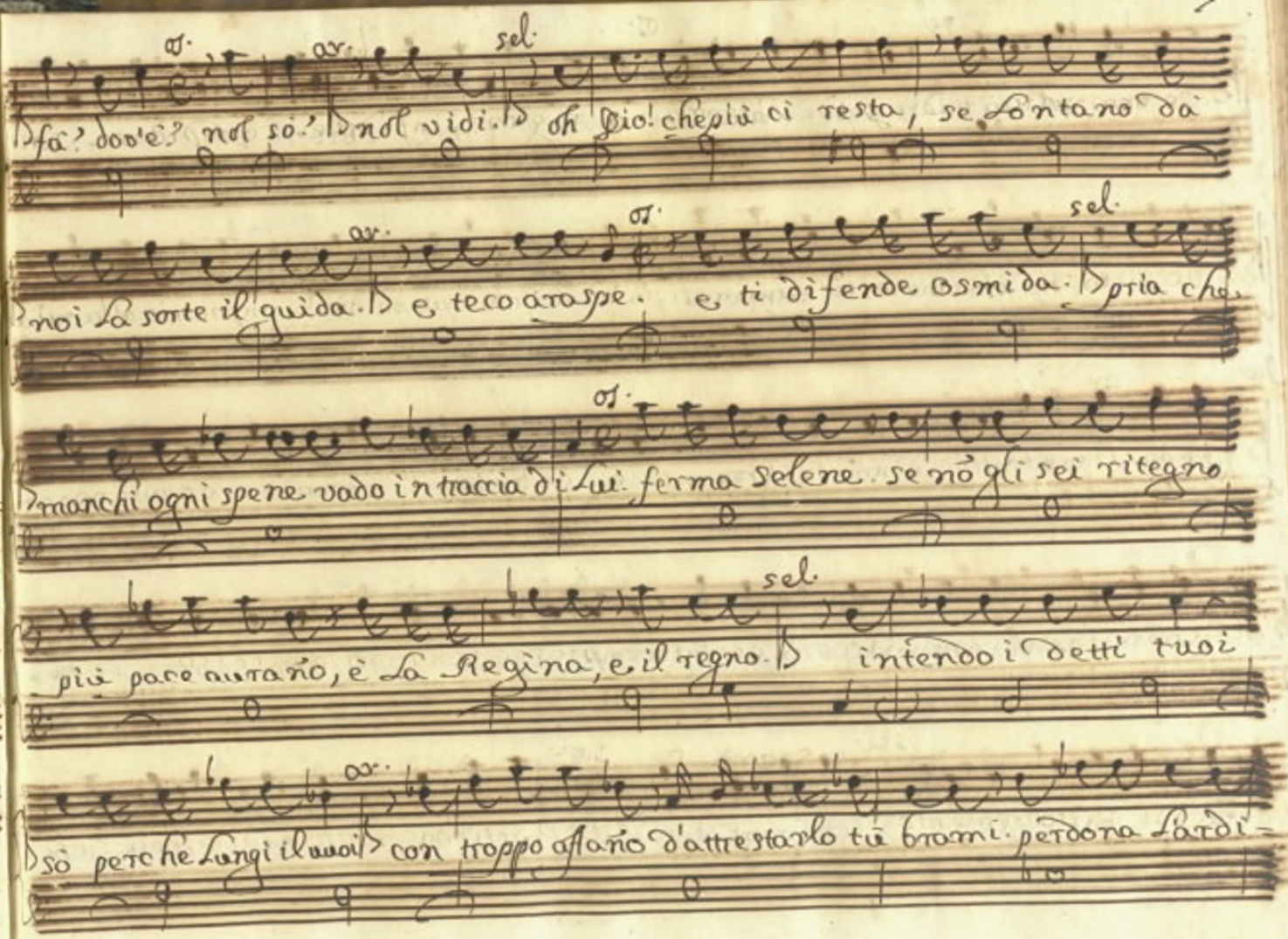
manchi ogni spene vado in traccia di lui. ferma selene. se nō gli sei ritegno

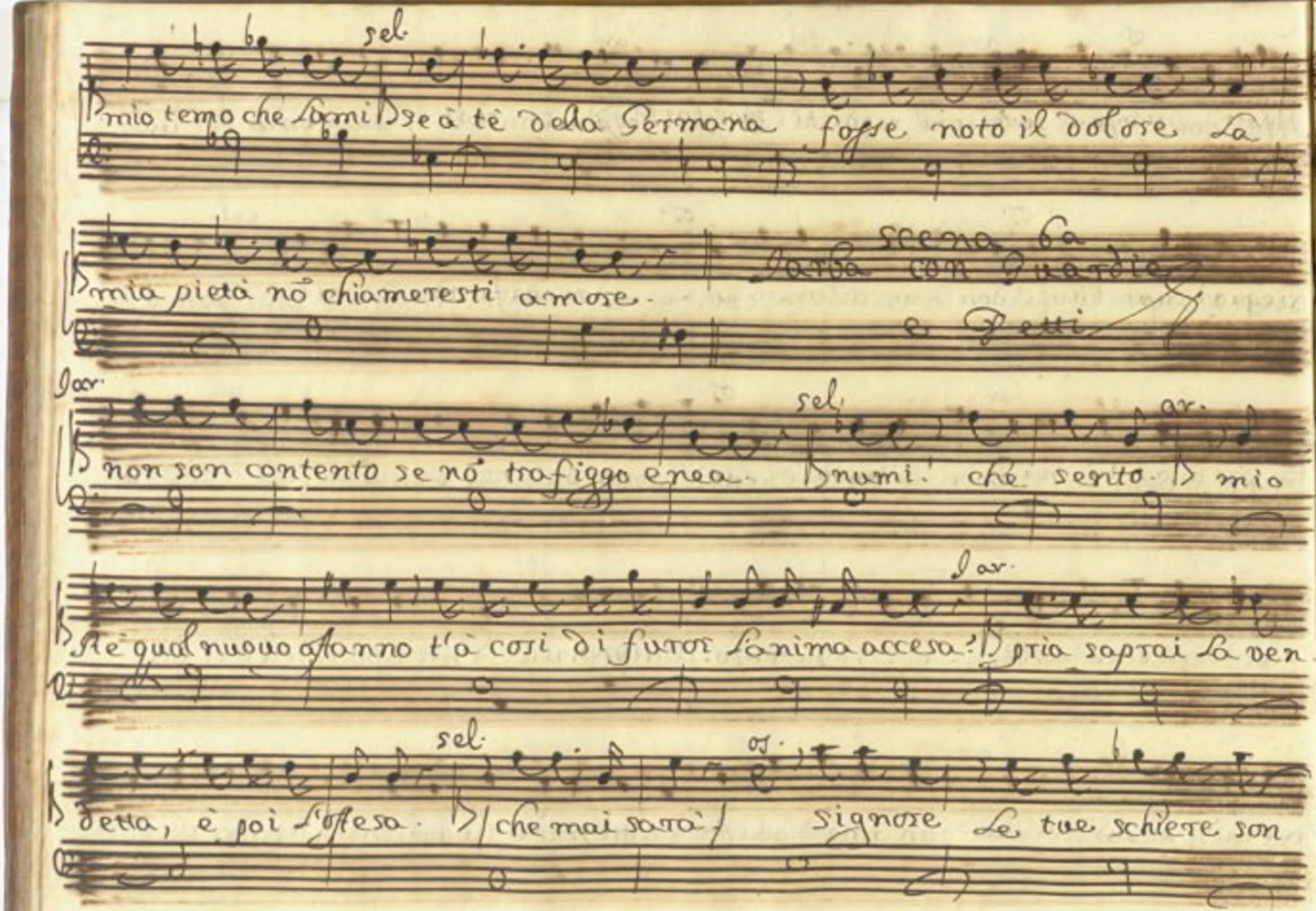
sel.

più pace aurano, è la Regina, e il regno. intendo i detti tuoi

ar.

sò perche lungi il vuoi con troppo affano d'attrestarlo tù brami. perdona l'ardi=





sel.

mio temo che l'ami se à tè della Germana fosse noto il dolore La

mia pietà nō chiameresti amore.

scena 6a

Iarba con Guardie e Detti

Iar.

non son contento se nō trafiggo enea. sel. numi! che sento. ar. mio

Ne qual nuouo affanno t'à cosi di furor l'anima accesa? Iar. pria saprai la ven

detta, è poi l'offesa. sel. che mai sarà! os. signore Le tue schiere son

Jar. ar.

pronte, è tempo al fine che vendichi i tuoi torti. a raspe (andiamo. io

Oj.

sieguo i passi tuoi. deh pensa allora, che vendicato sei, che la mia fedel

Jar.

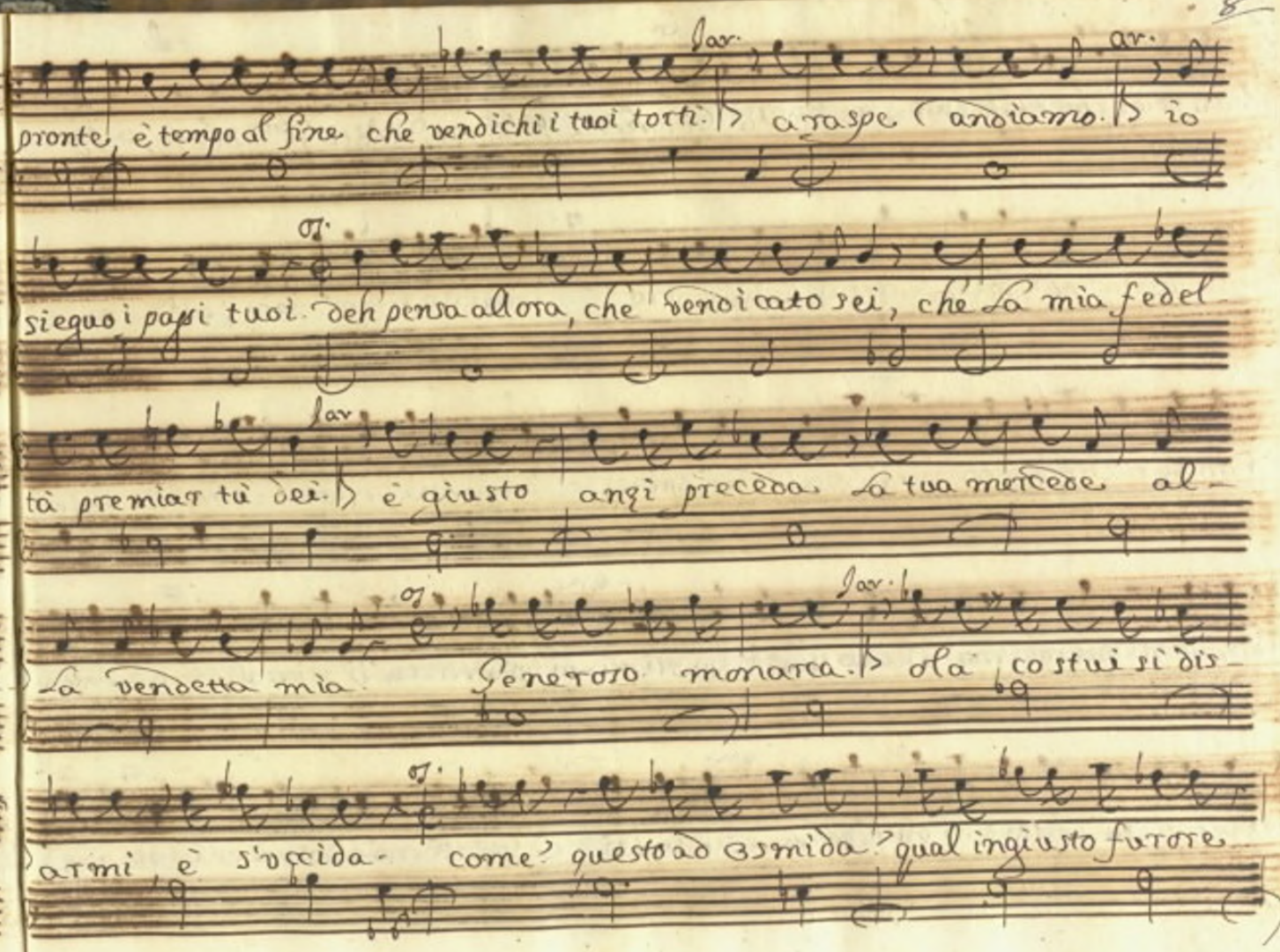
tà premiar tù dei. è giusto anzi preceda la tua mercede al-

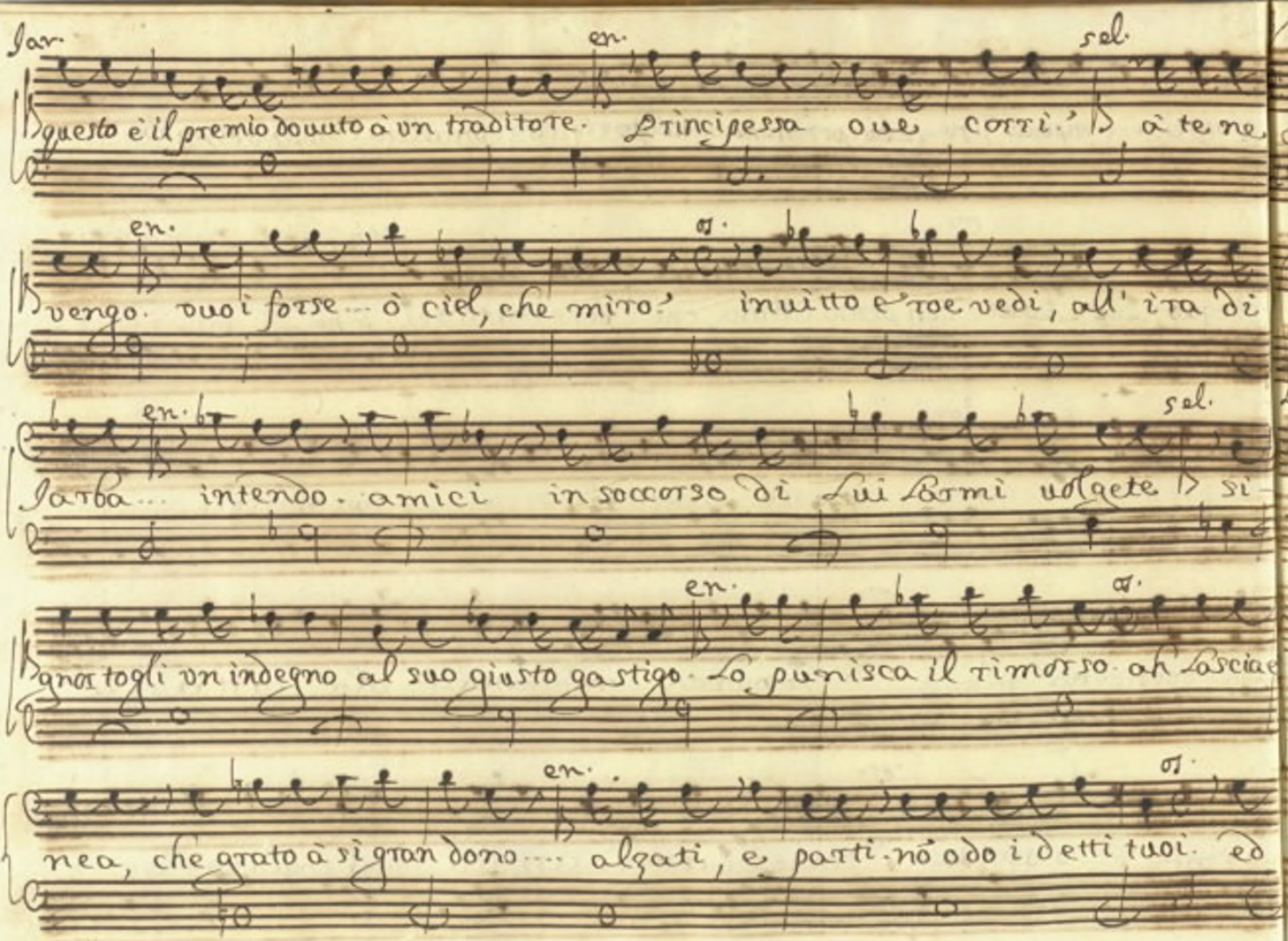
Oj. Jar.

la vendetta mia. Generoso monarca. ola costui si dis-

Oj.

armi, è s'uccida. come? questo ad Osmida? qual ingiusto furore




Iar.
en.
sel.
questo è il premio dovuto à un traditore. Principessa ove corri? à te ne
en.
or.
vengo. vuoi forse... ò ciel, che miro? inulto e' toe vedi, all' ira di
en.
sel.
Iarba... intendo. amici in soccorso di Lui Mi volgete sì-
en.
or.
gnor togli un indegno al suo giusto gastigo. Lo punisca il rimorso. ah lascia
en.
or.
nea, che grato à sì gran dono.... algati, e parti. nò odo i detti tuoi. ed

en.

ne a' virtù si rara... se grato esser mi vuoi ad esser fido un altra volta impara.

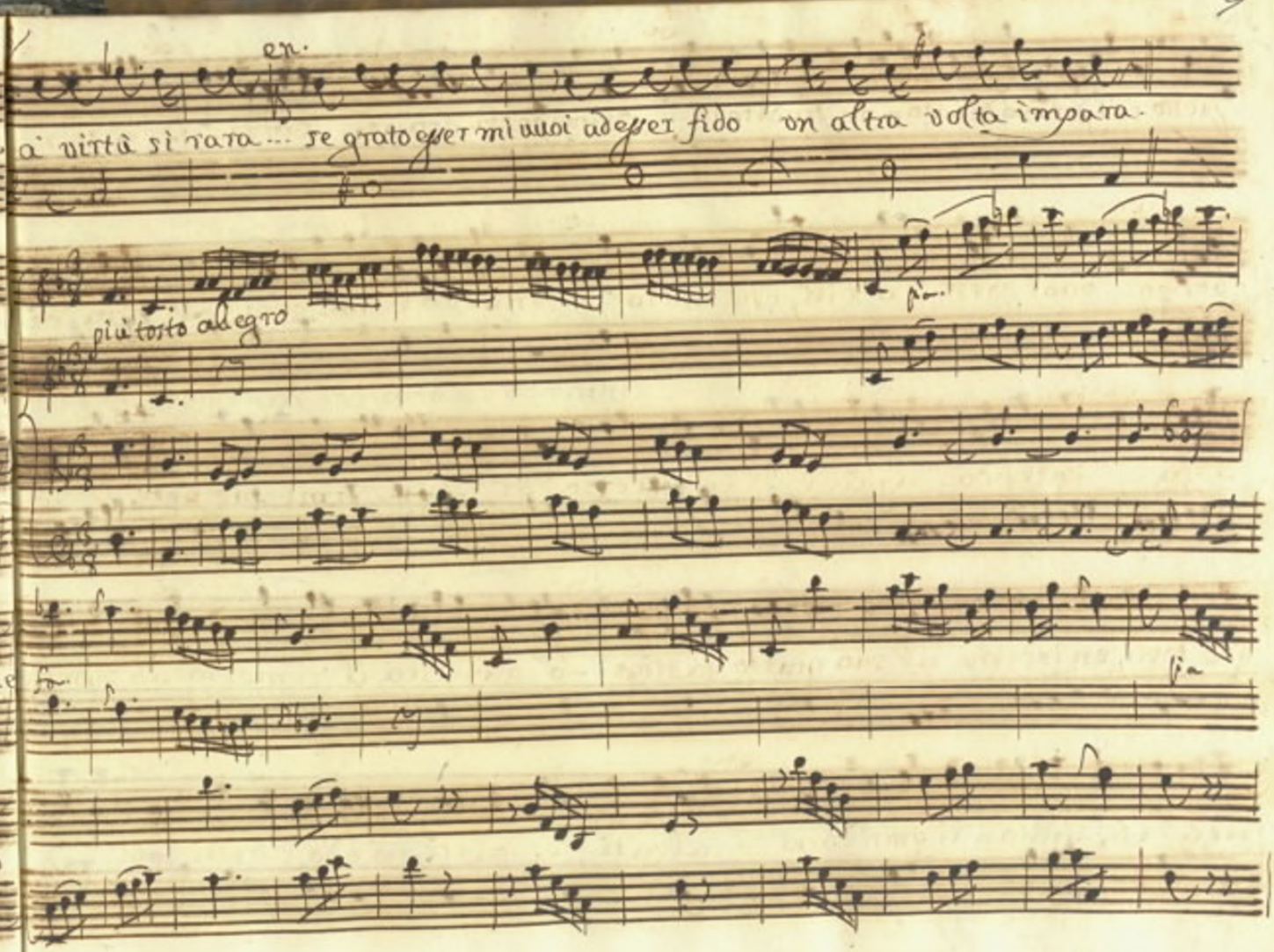
di

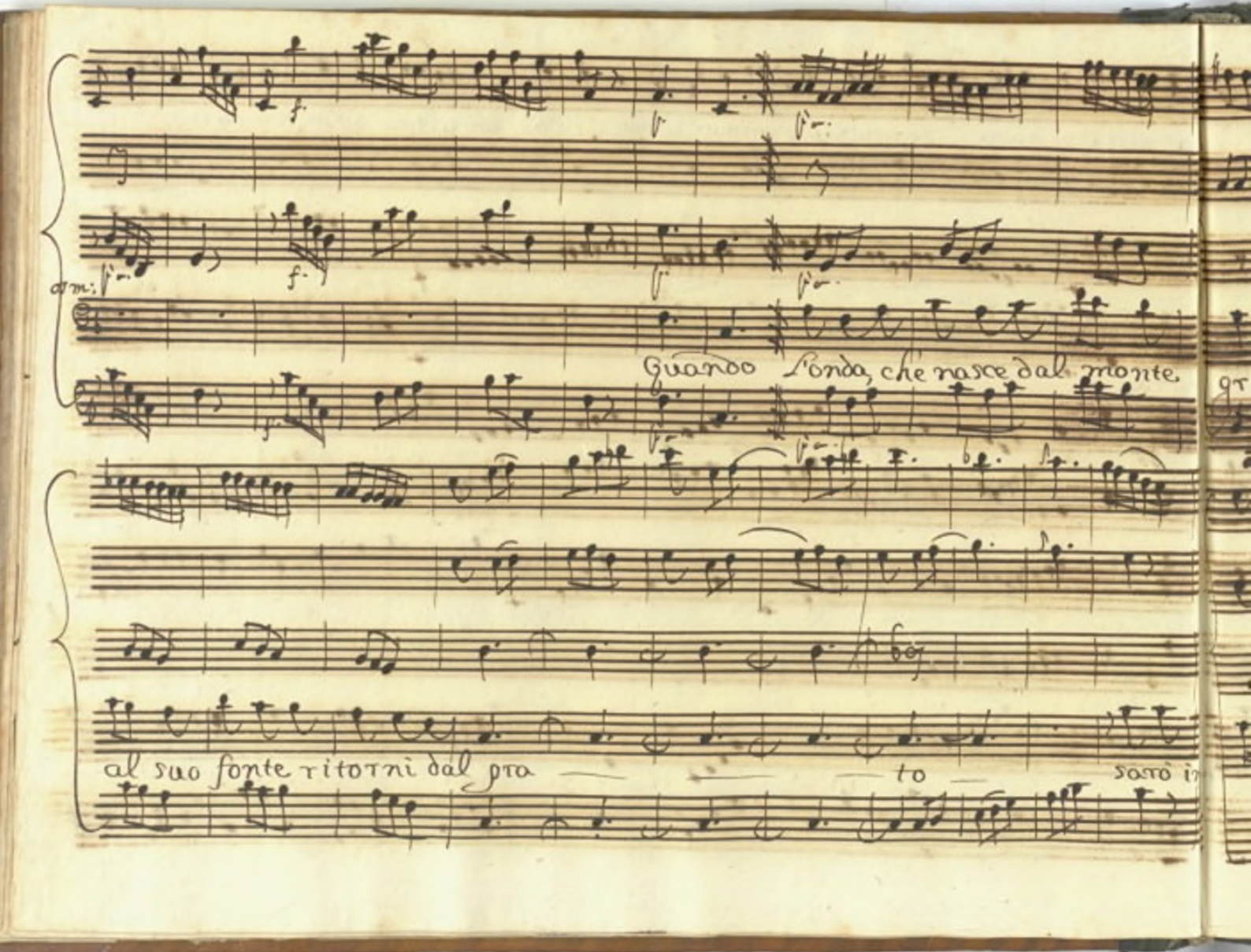
più tosto allegro

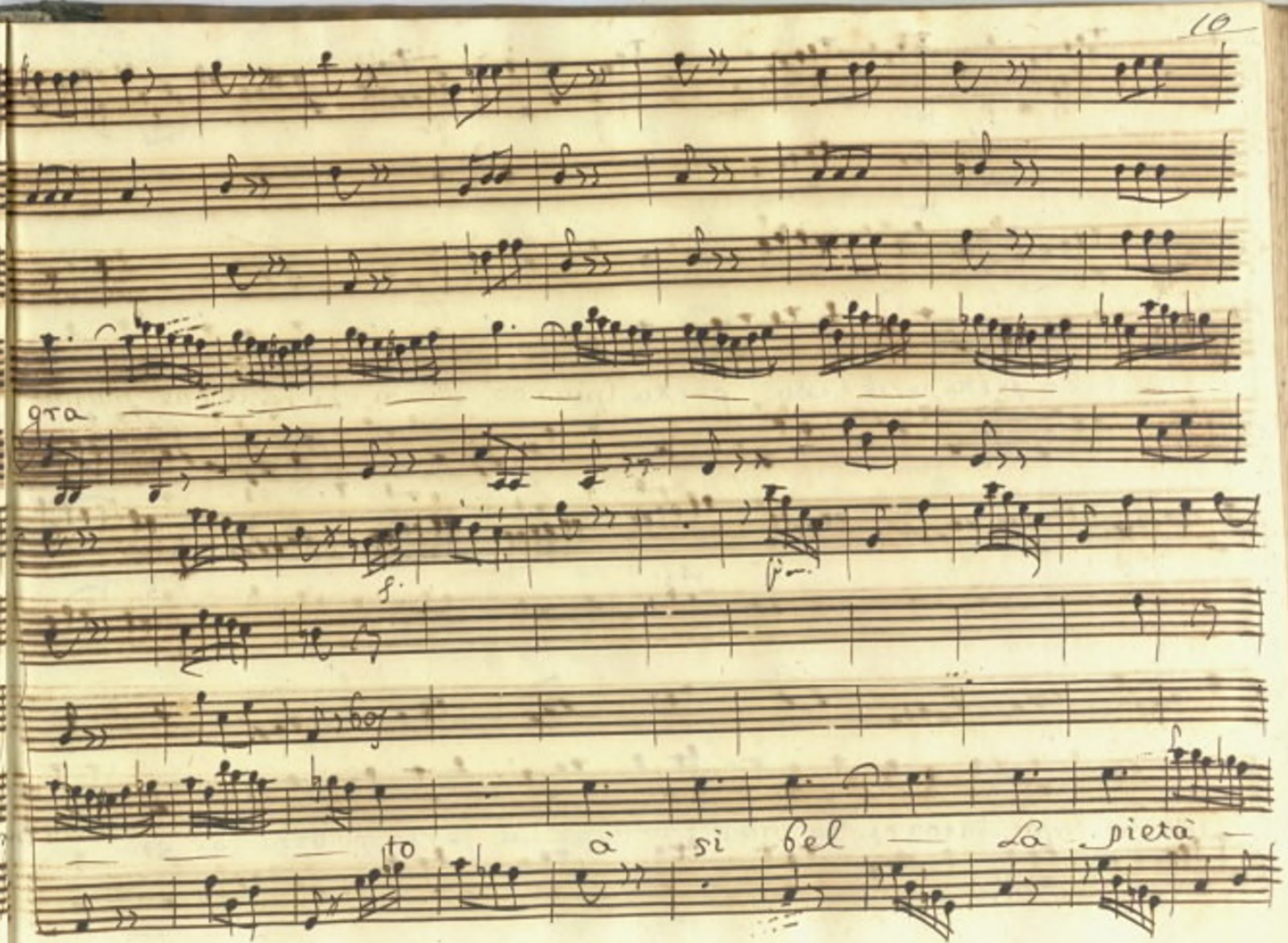
si

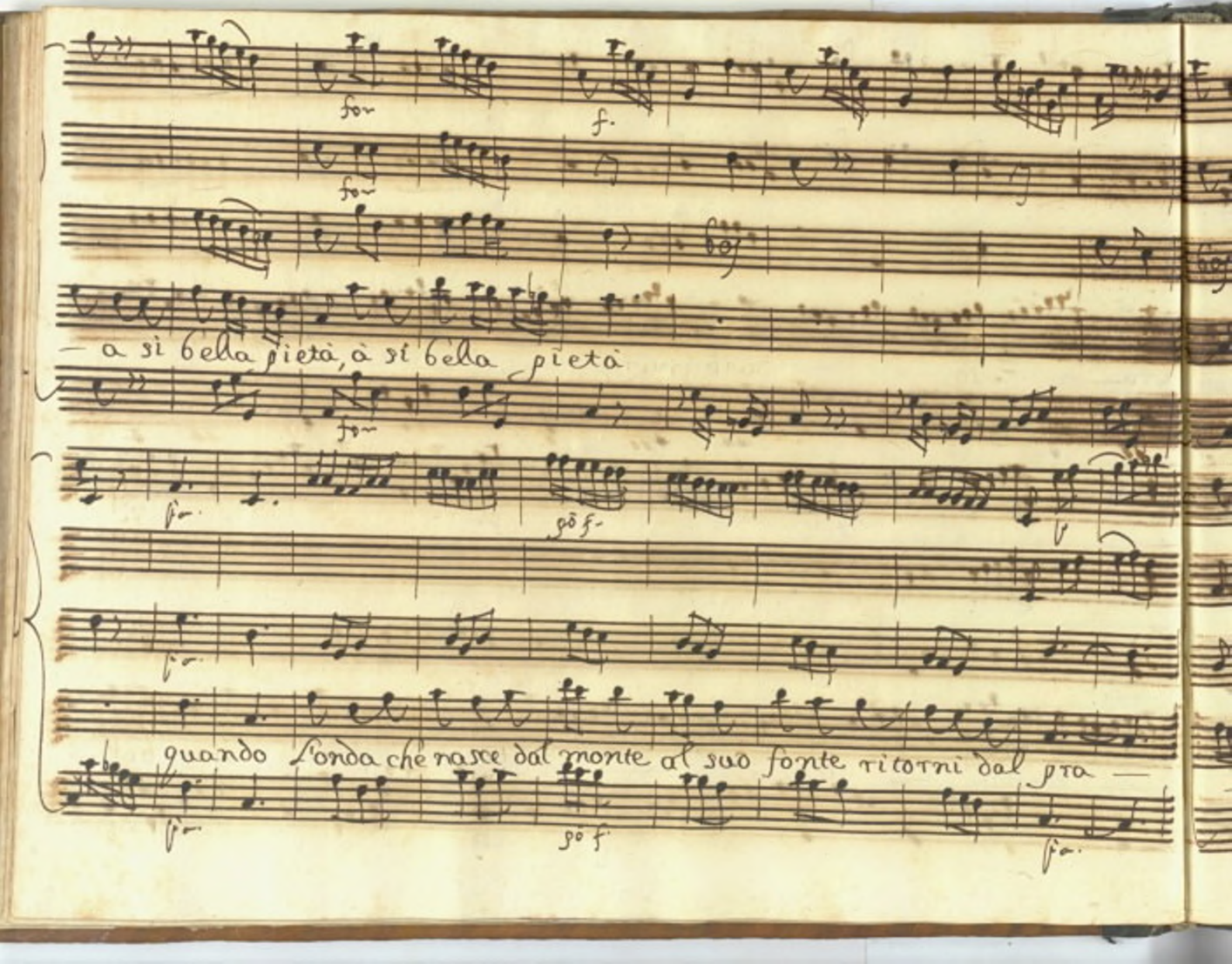
scia e fa

ed




Quando l'onda, che nasce dal monte
al suo fonte ritorni dal pra — — — to —


gra
f.
fp
to
à si bel
La pietà


fo
f.
fo
fo
— a si bella pietà, à si bella pietà
fo
fi.
gō f.
f
fi.
quando l'onda che nasce dal monte al suo fonte ritorni dal pia —
fi.
go f.
fi.

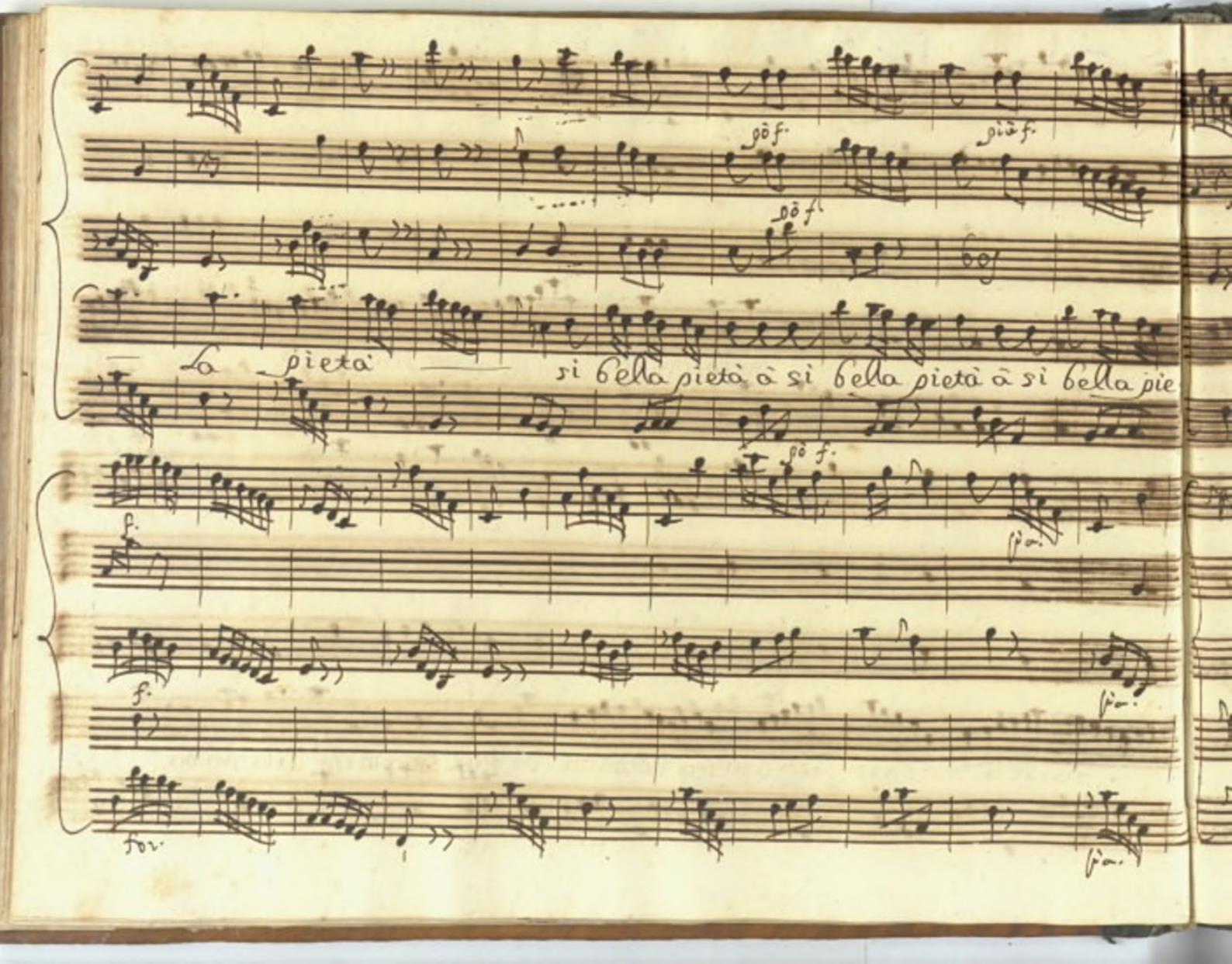
to — sarò ingra —

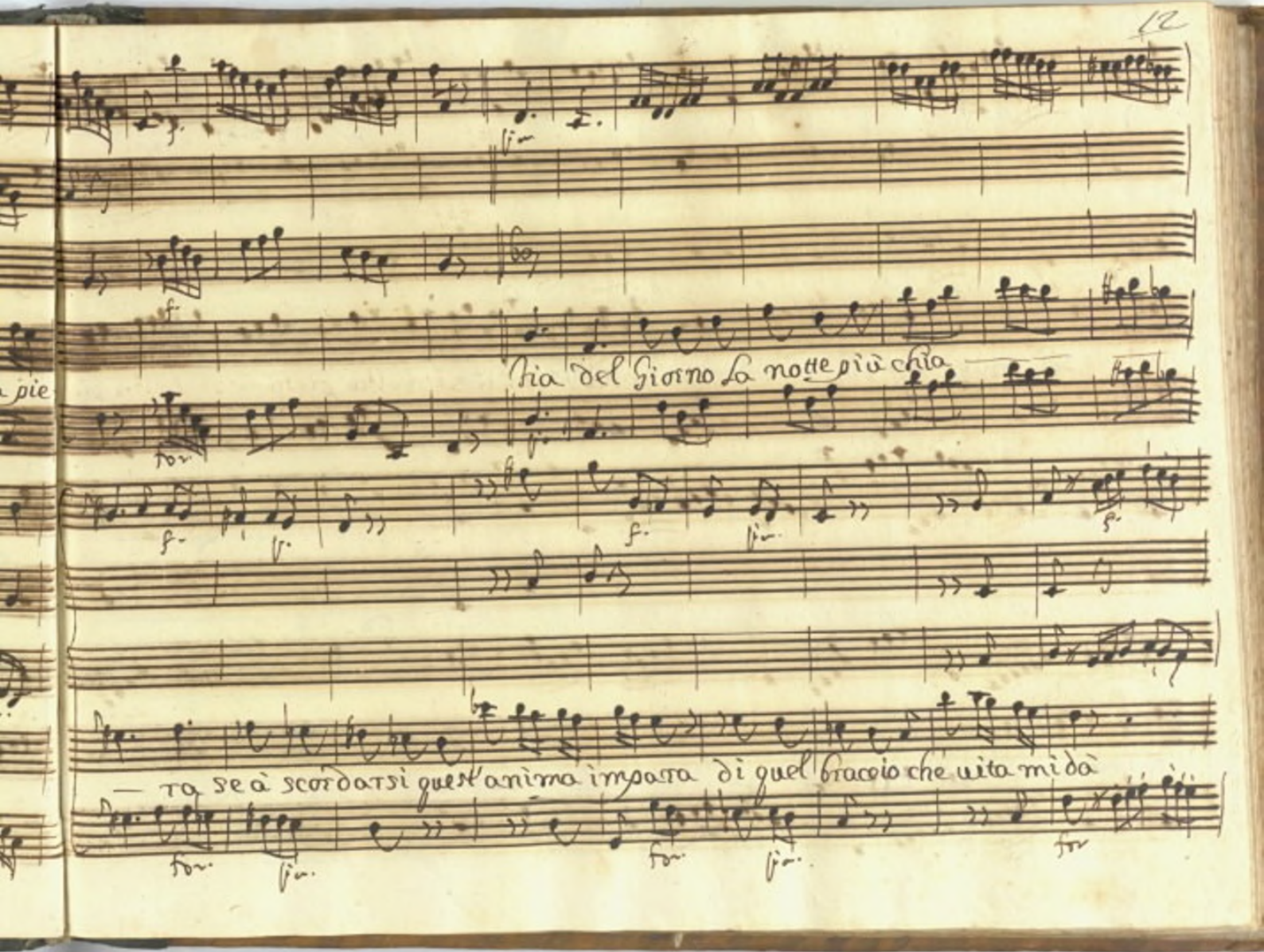
f

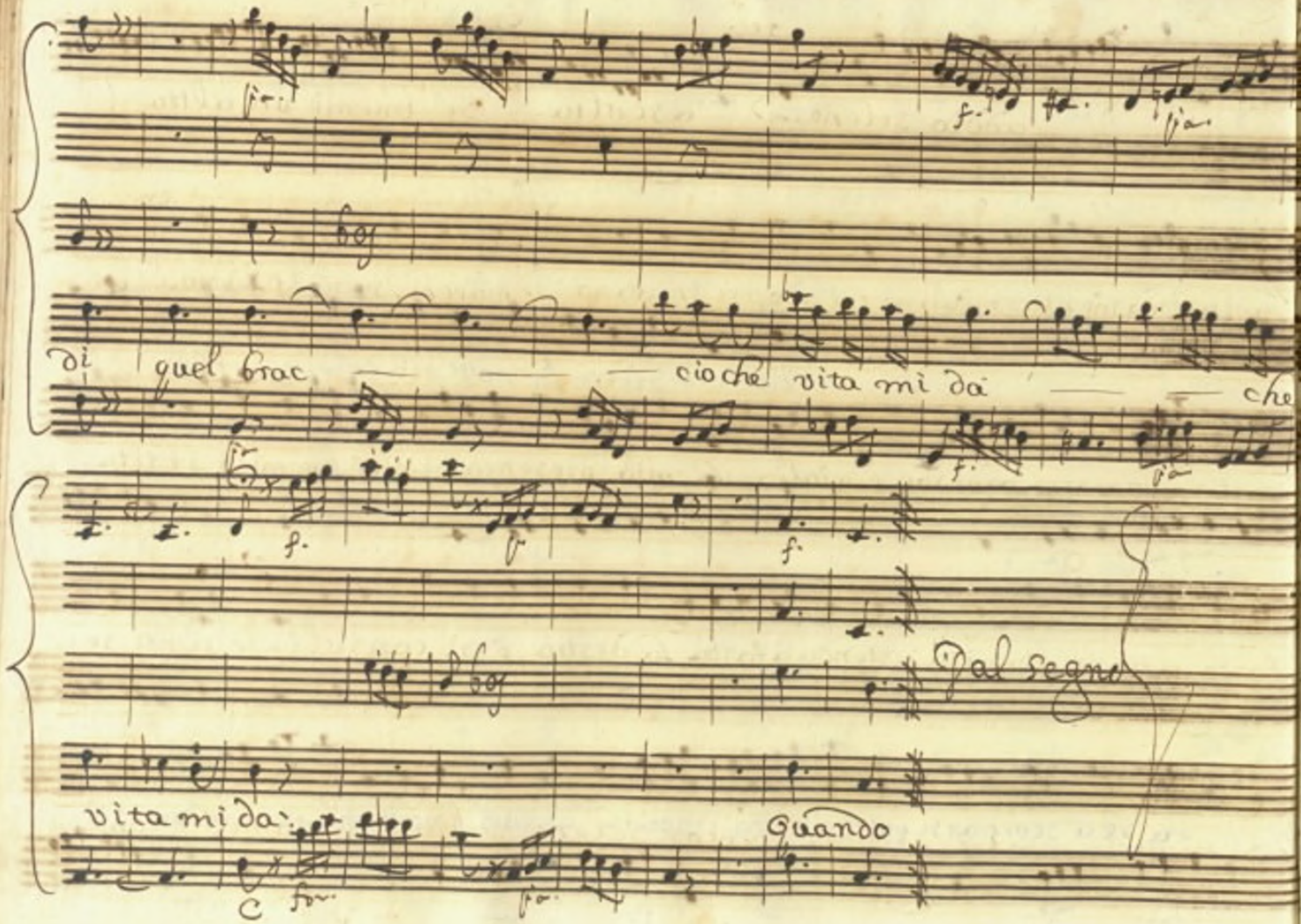
f

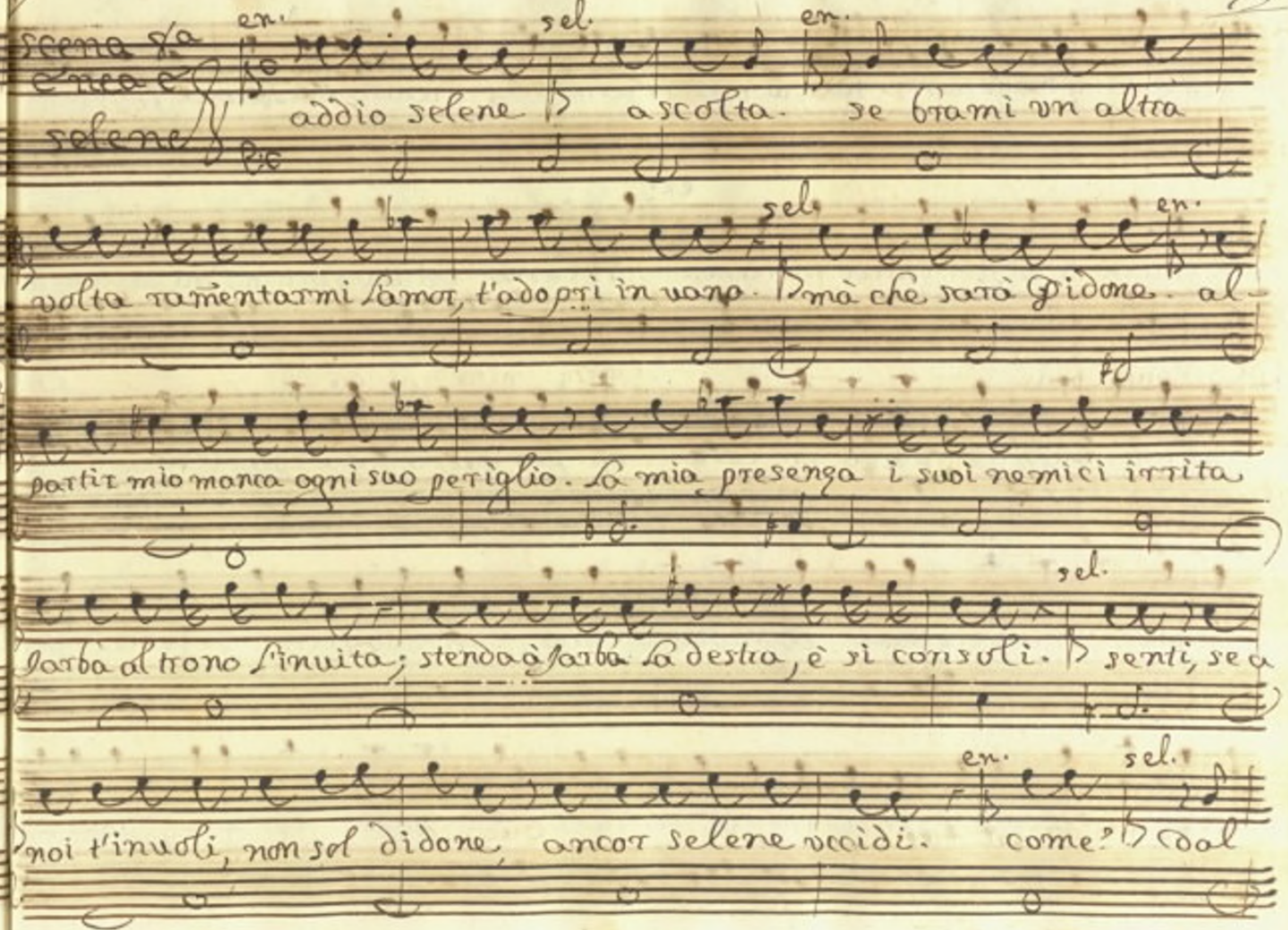
to à si bel —

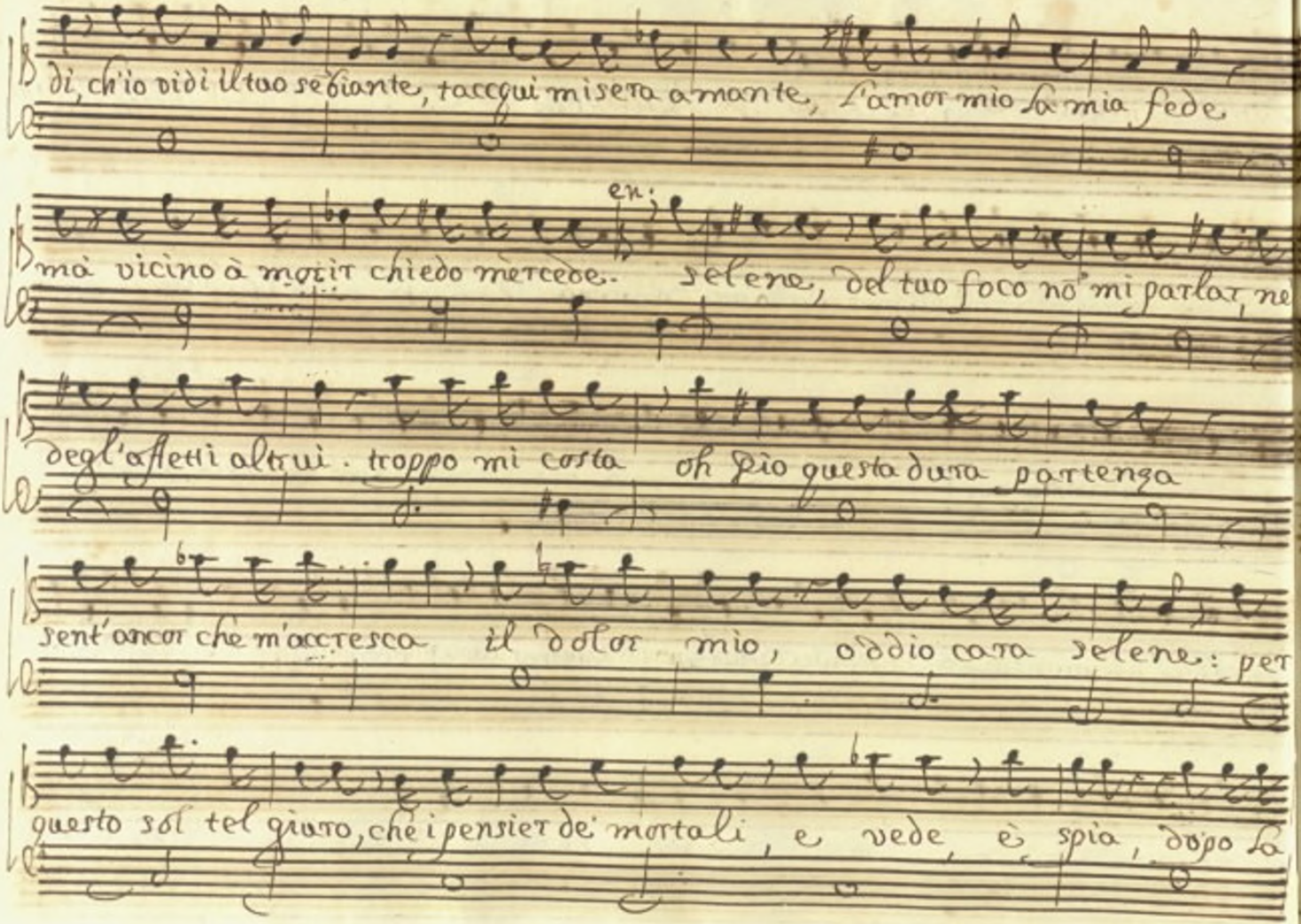
fp


più f.
più f.
più f.
La pietà
si bella pietà à si bella pietà à si bella pie
più f.
f.
più.
f.
più.
for.
più.


Tia del Giorno La notte più chia
— ra se à scordarsi quest'anima impara di quel braccio che uita mi dà


di quel brac — — — cio che vita mi da — — che
vita mi da.
Dal segno
Quando


Scena 8a
Enea
Selene
addio Selene ascolta. se brami vn altra
volta ramentarmi l'amor, t'adopri in vano. ma che sarà Didone. al-
che
partir mio manca ogni suo periglio. la mia presenza i suoi nemici irrita
l'arba al trono s'inuita; stenda à l'arba la destra, è si consoli. senti, se a
noi t'inuoli, non sol didone, ancor Selene uccidi. come? dal
en.
sel.


di, ch'io vidi il tuo sembiante, taccqui misera amante, l'amor mio la mia fede.
mà vicino à morir chiedo mercede. Selene, del tuo foco nō mi parlar, ne
degl'affetti altrui. troppo mi costa oh Dio questa dura partenza
sent'ancor che m'accresca il dolor mio, oddio cara Selene: per
questo sol tel giuro, che i pensier de' mortali, e vede, è spia, dopo la

Patria incenerita, e dopo il Genitore estinto dà ch'io nacqui Giam

mai dolor simile à questo io nõ provai.

en.

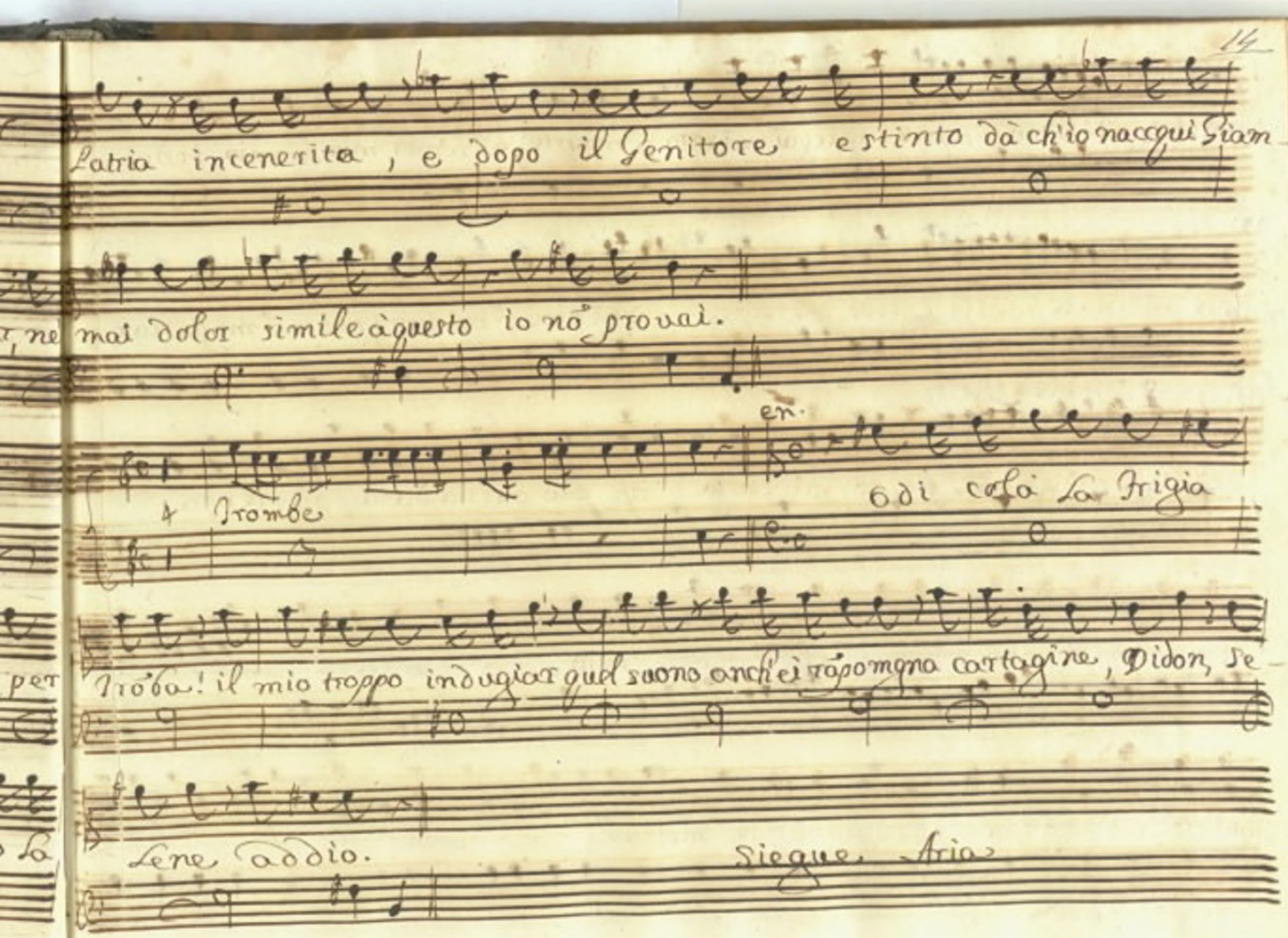
4 Trombe

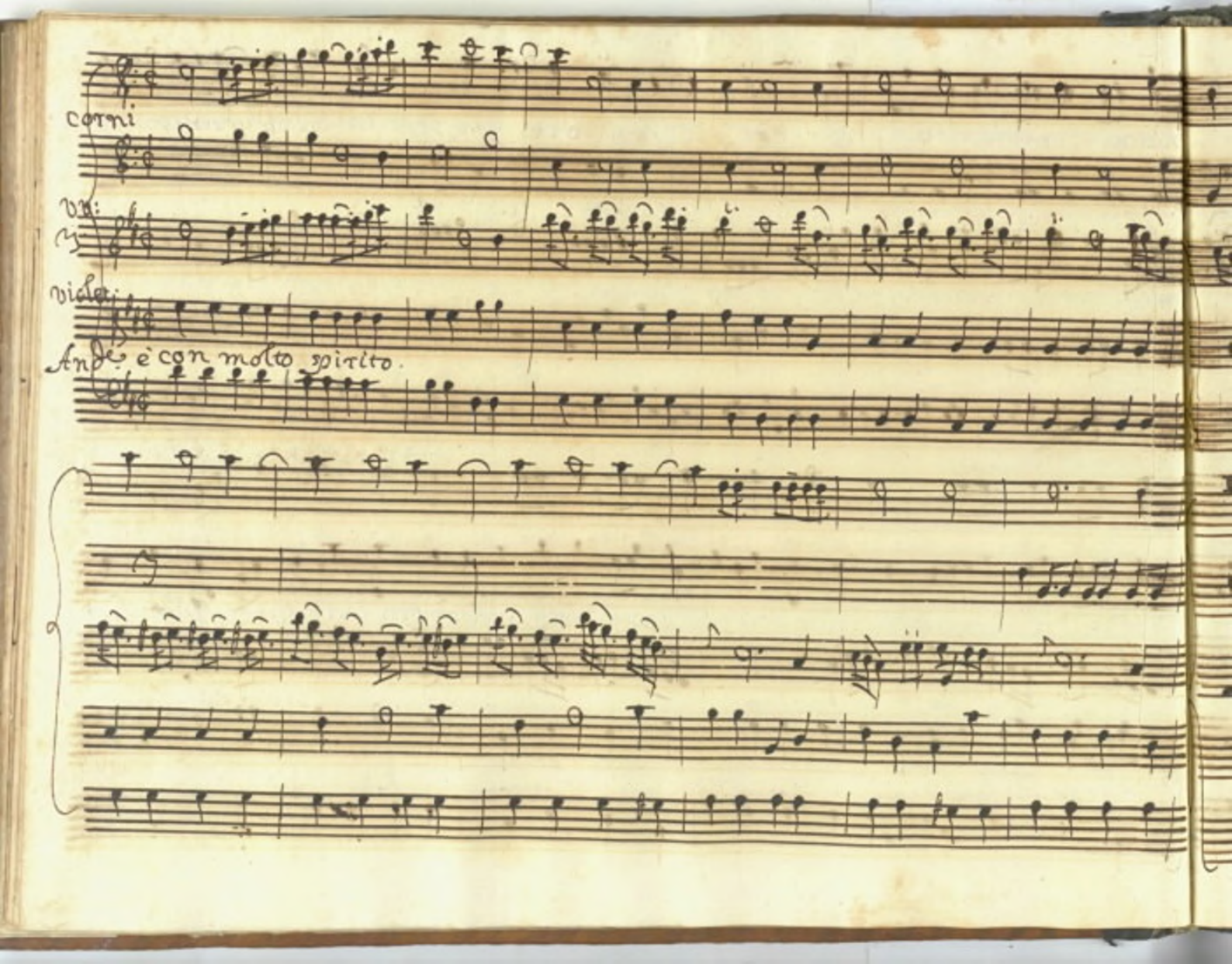
Odi colà la Frigia

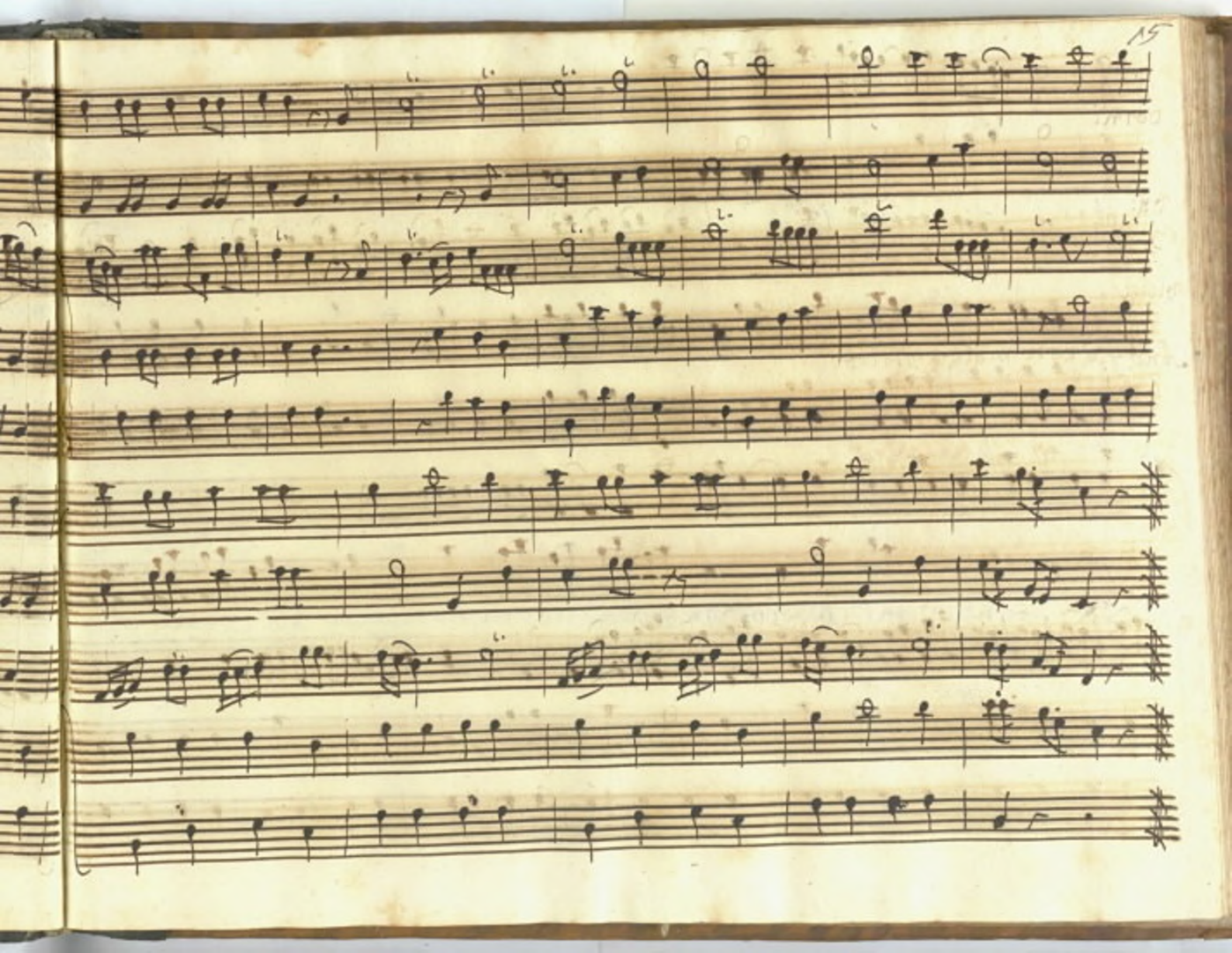
Tróba! il mio troppo indugiar quel suono anch'ei rãpomgna cartagine, Didon, se

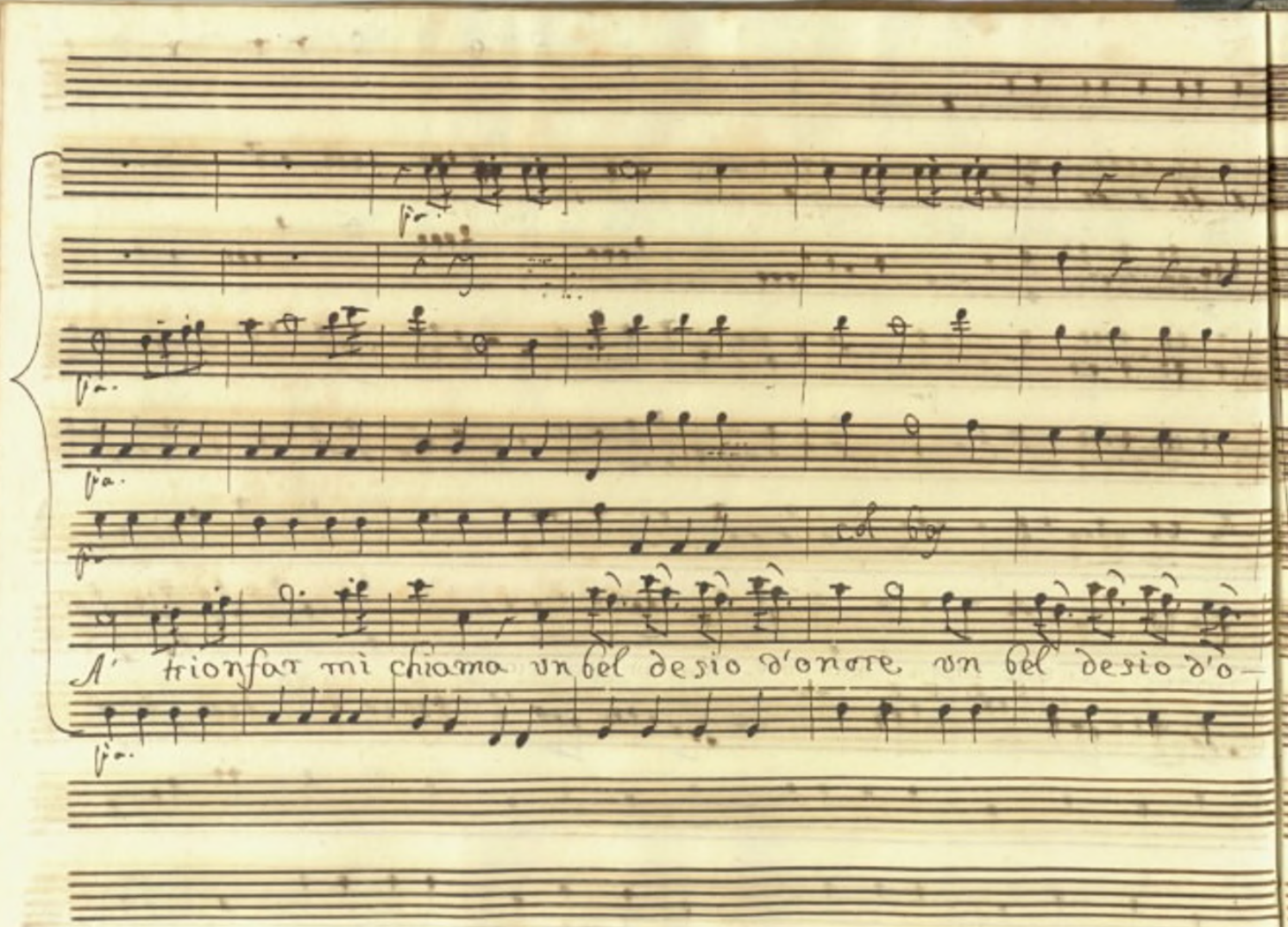
Lene addio.

Siegue Aria

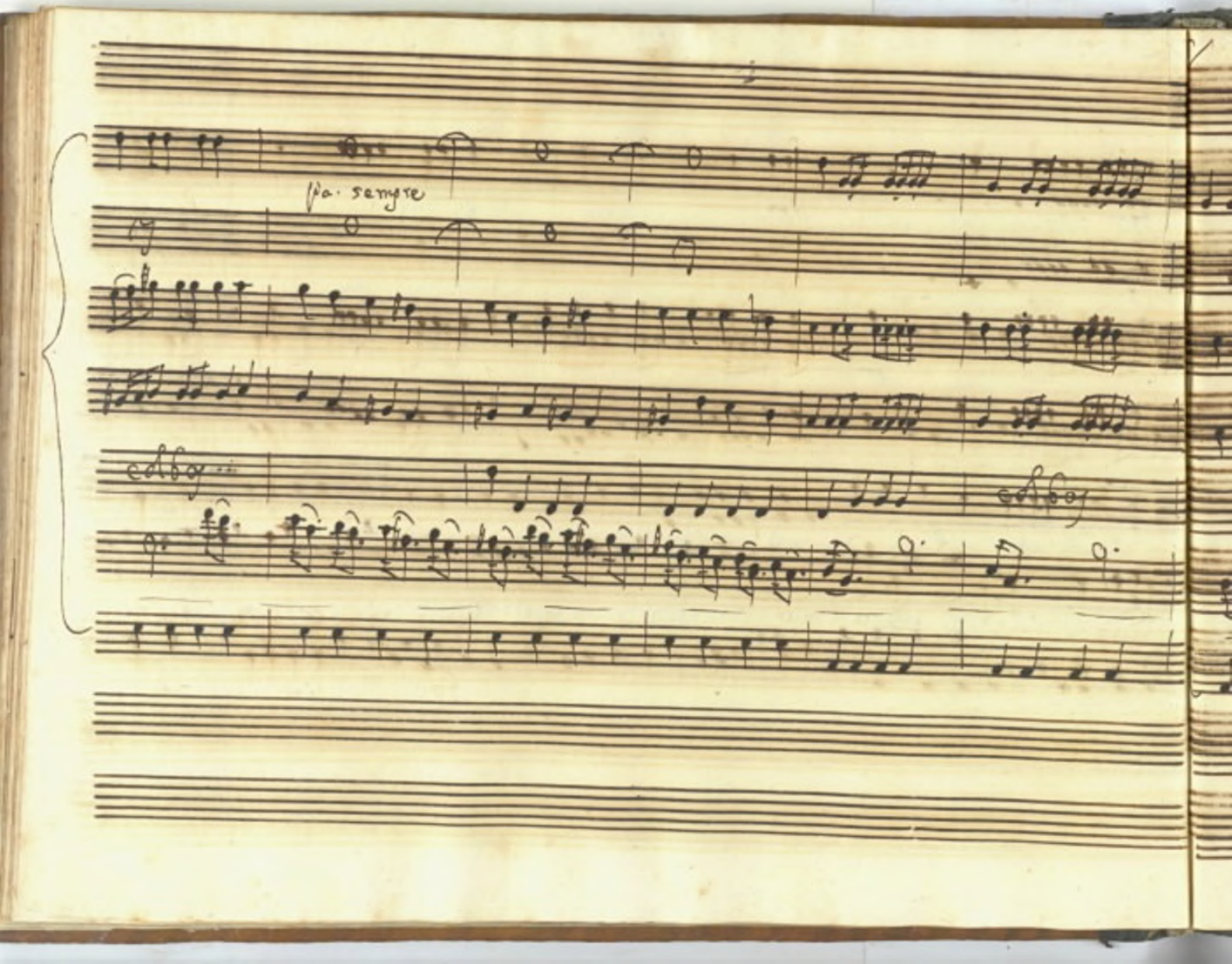



corni
Vn:
viola
Andte è con molto spirito.

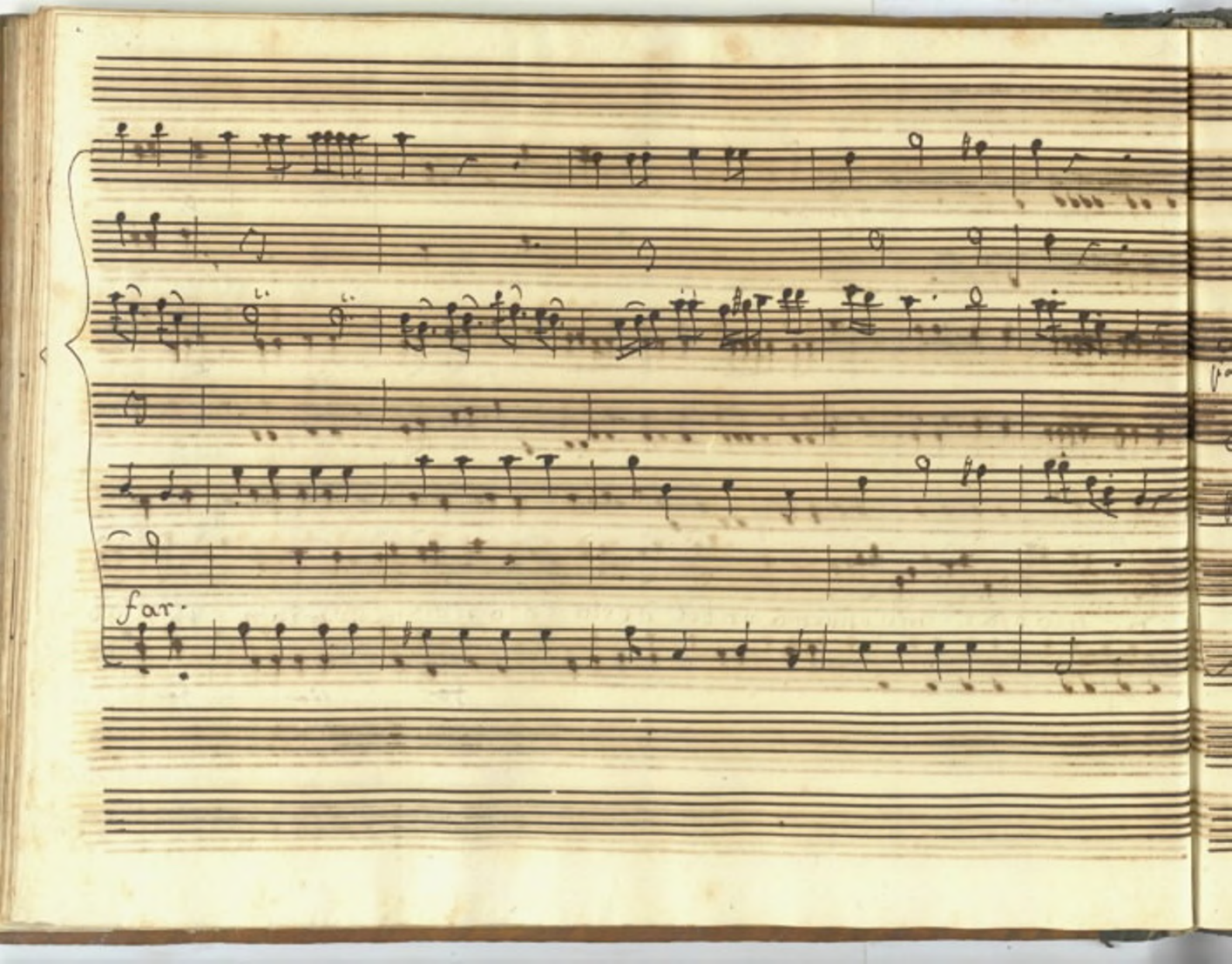


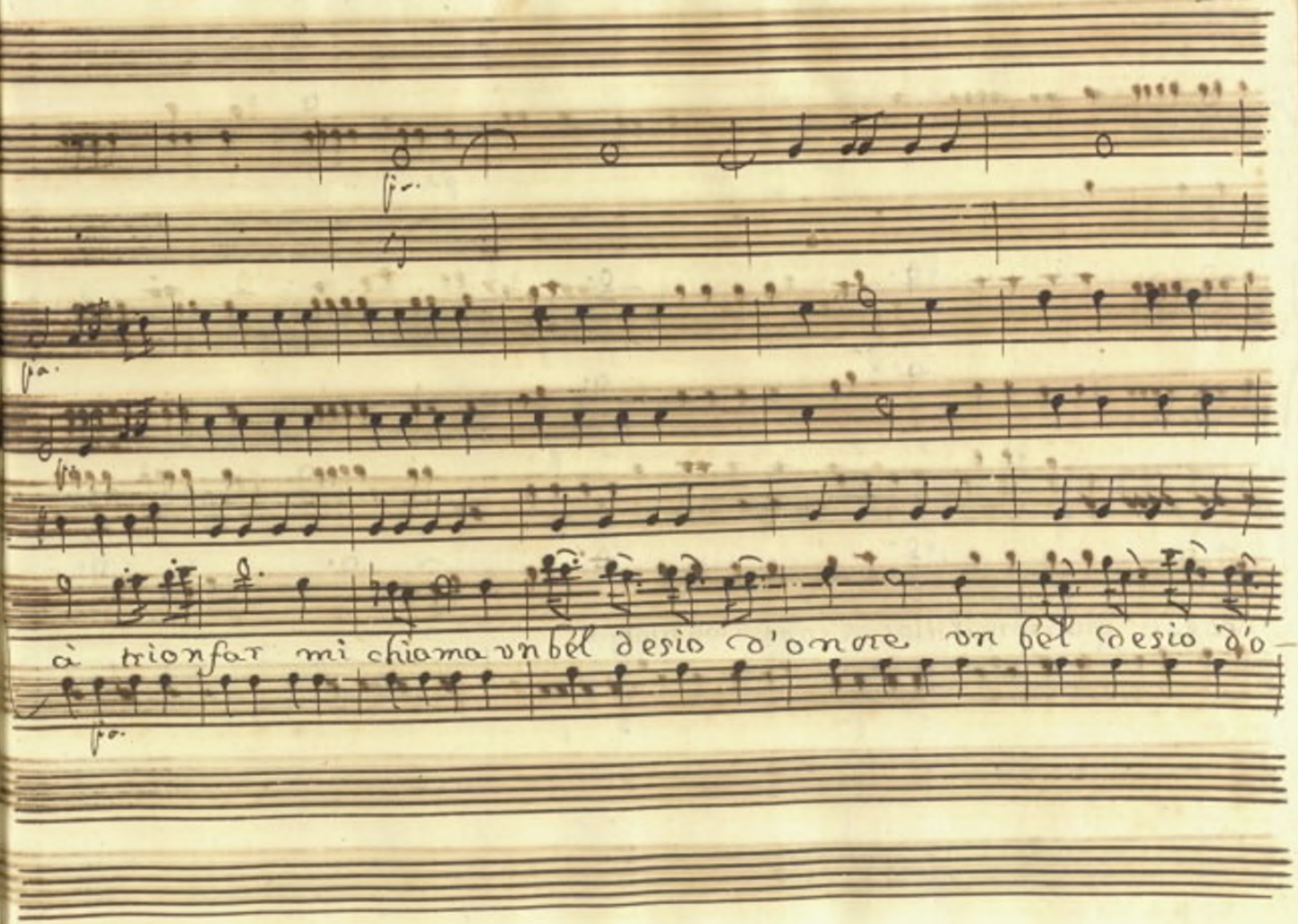

fa.
fa.
fa.
fa.
col ba
A' trionfar mi chiama un bel desio d'onore un bel desio d'o-
fa.

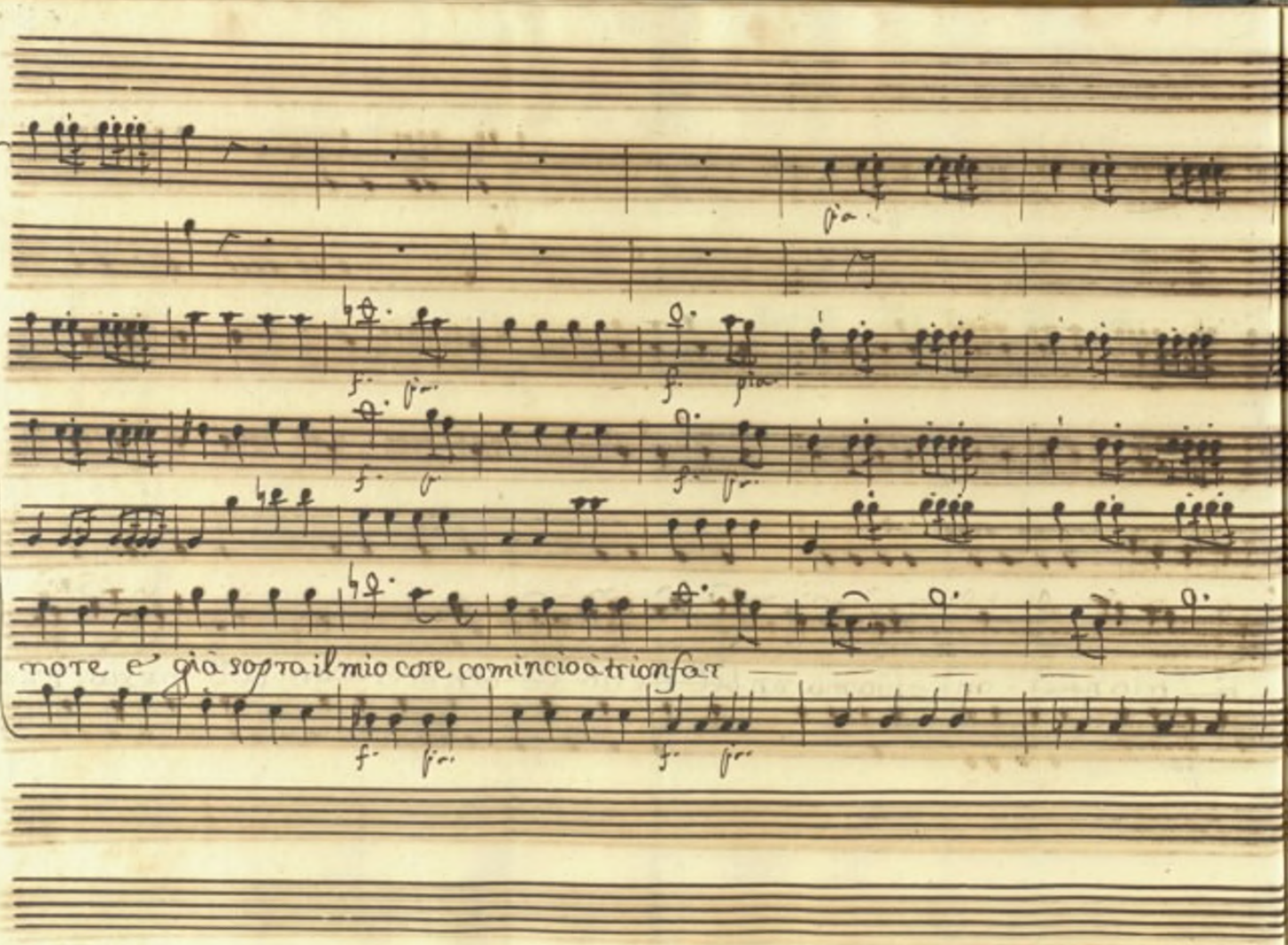
col Bas
nore e già sopra il mio core comincio à trionfar

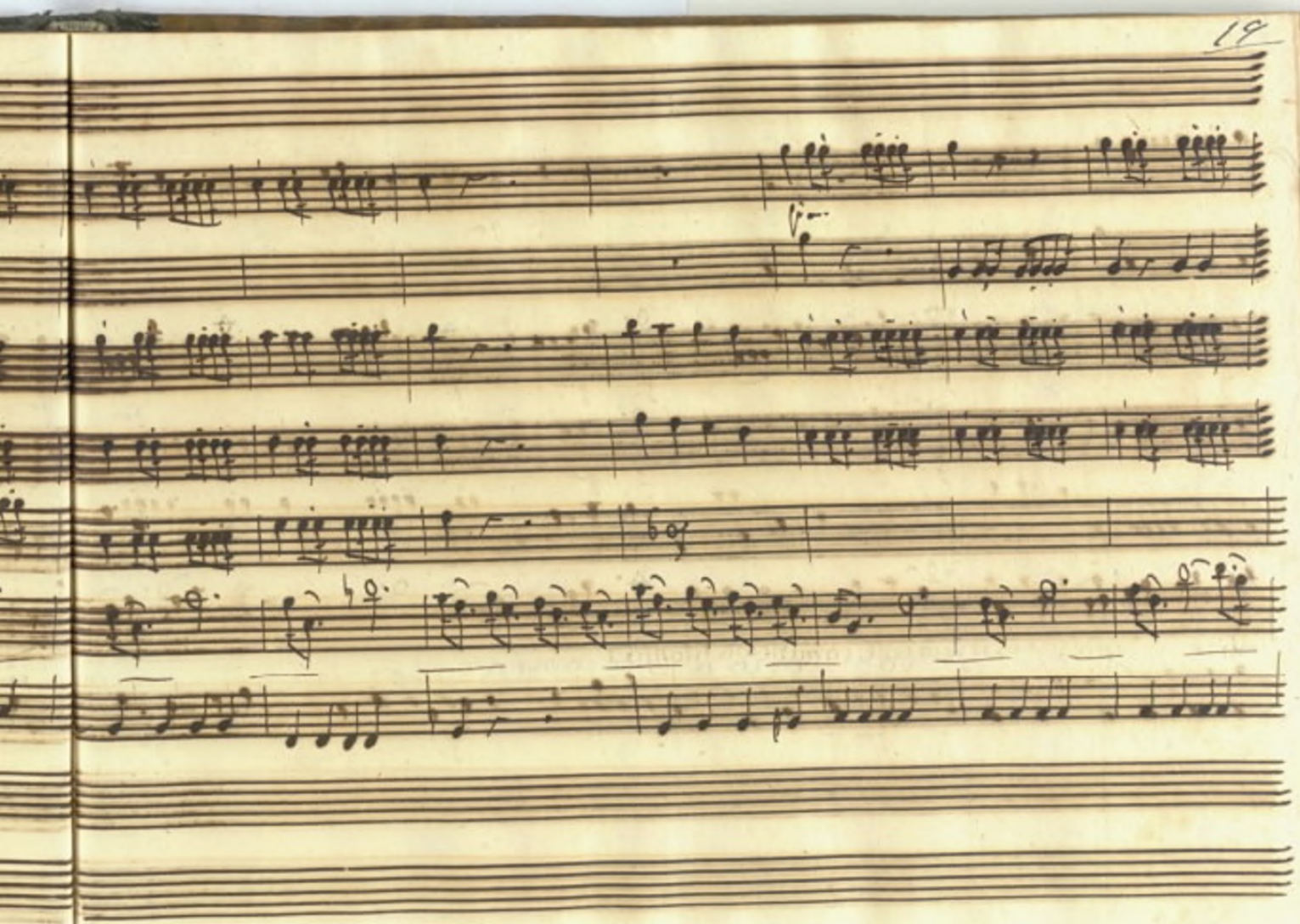

pa. sempre

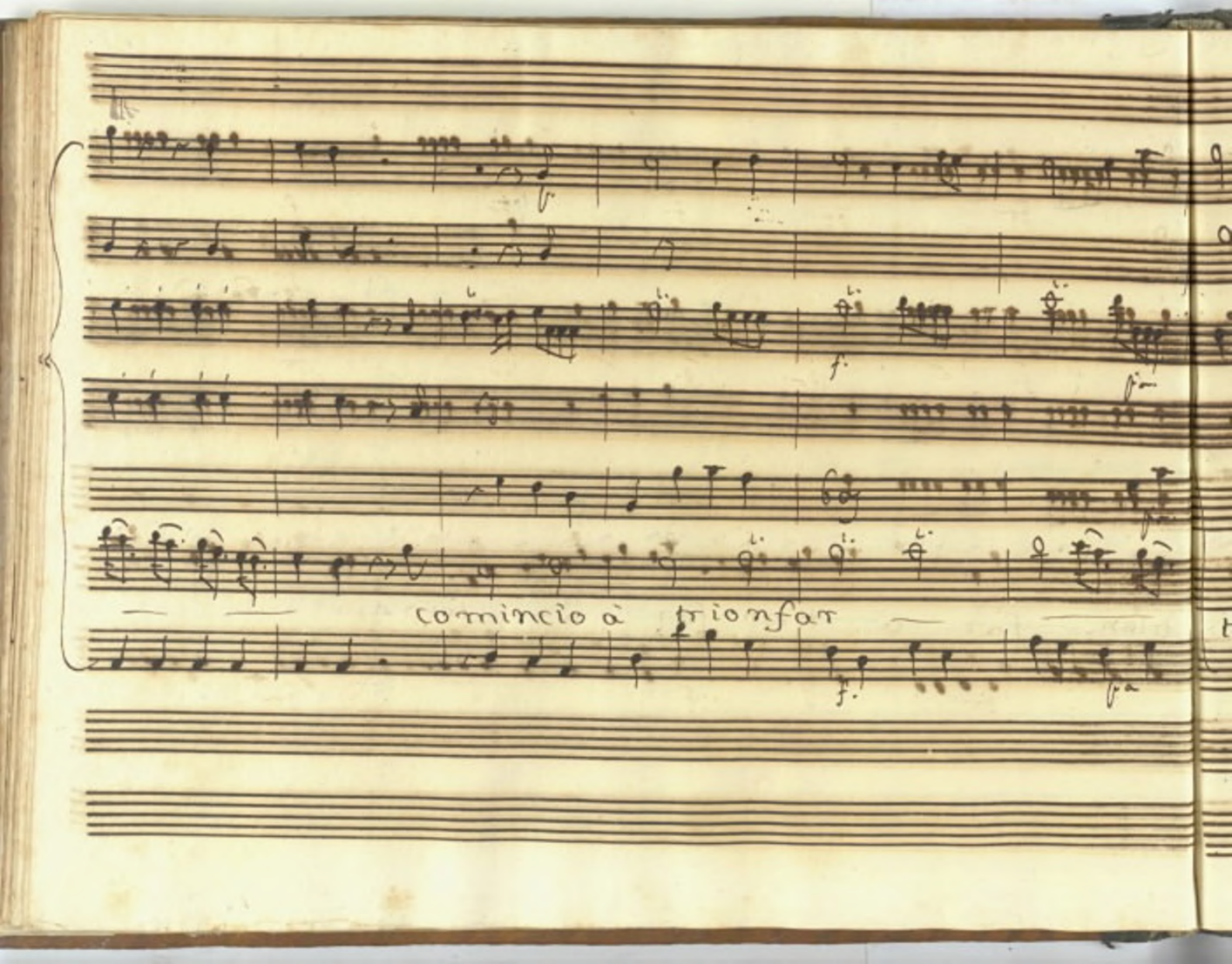
pia.
f.
pia.
f.
pia.
f.
a trion – far
for.
pia.
for

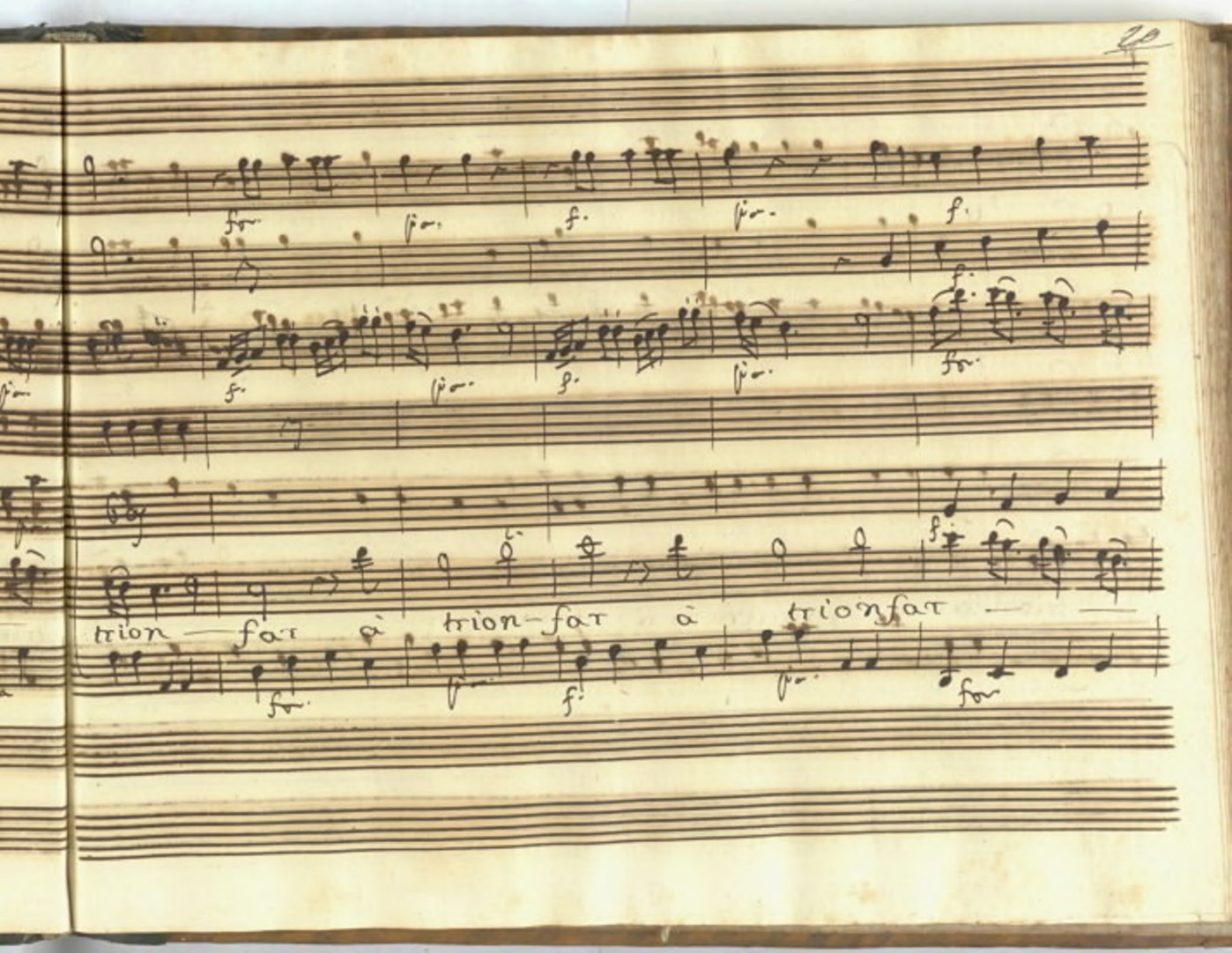

far.

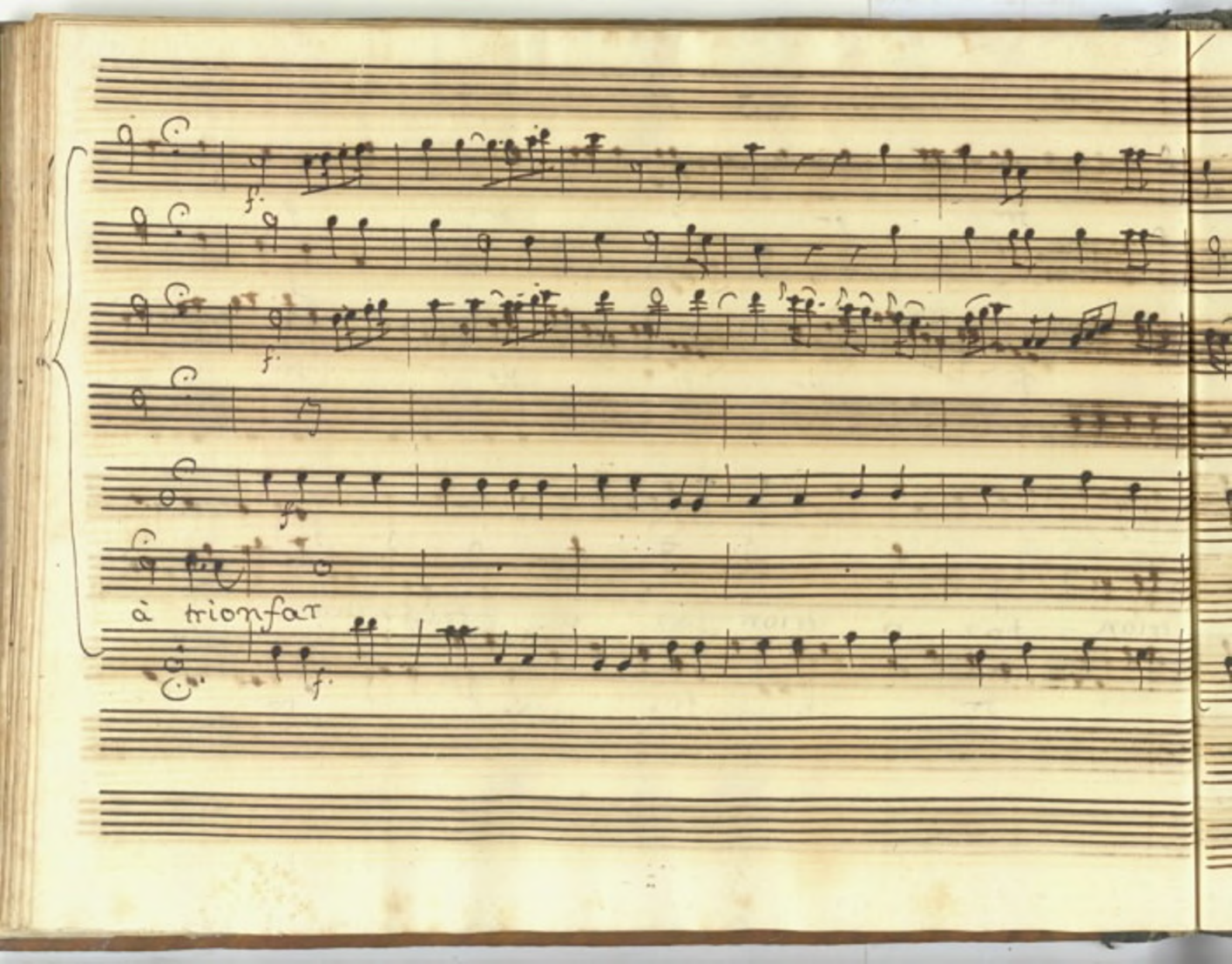

fo.
fo.
fo.
fo.
à trionfar mi chiama vn bel desio d'onore vn bel desio d'o-

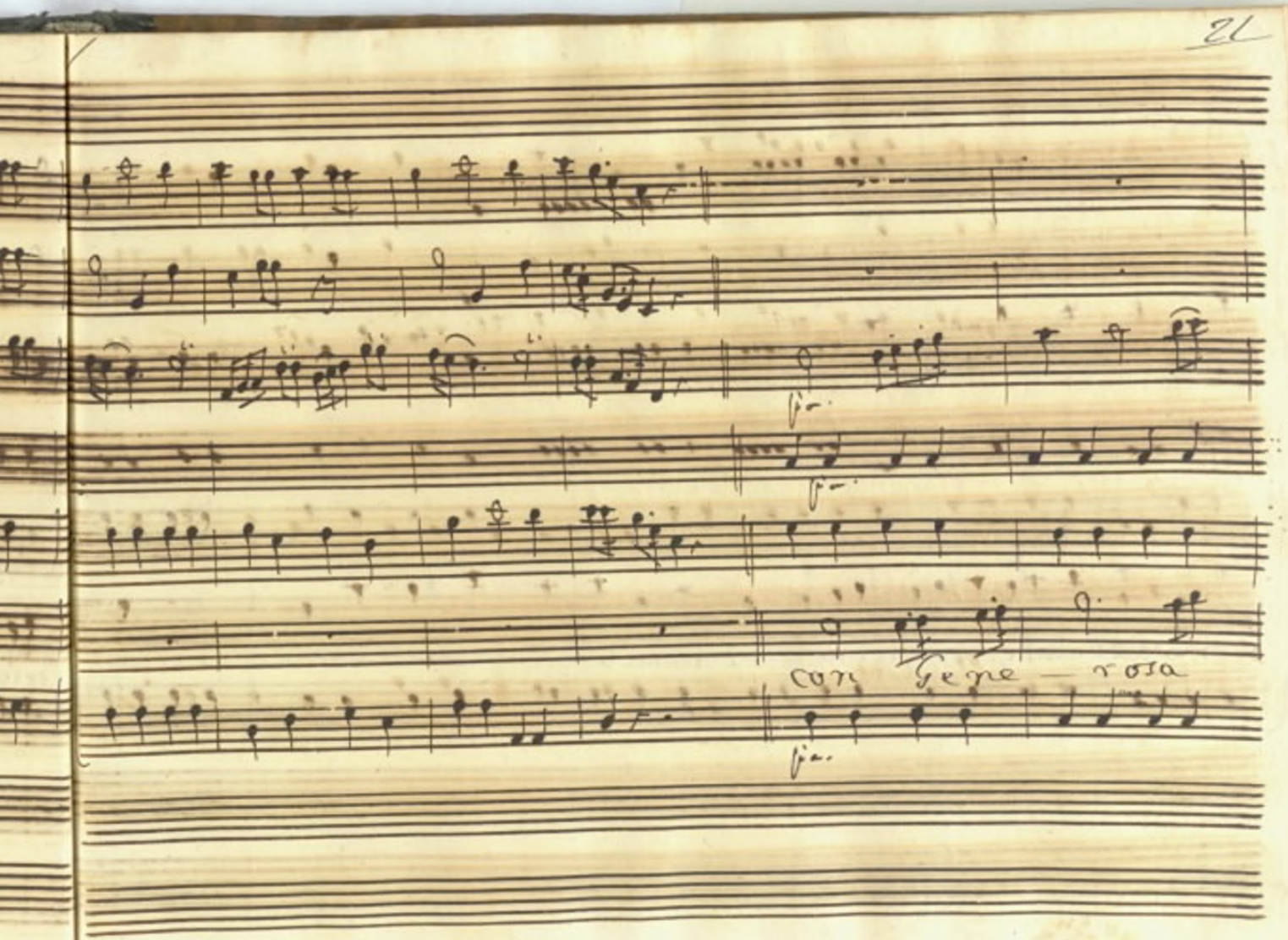

note e' già sopra il mio core comincio a trionfar

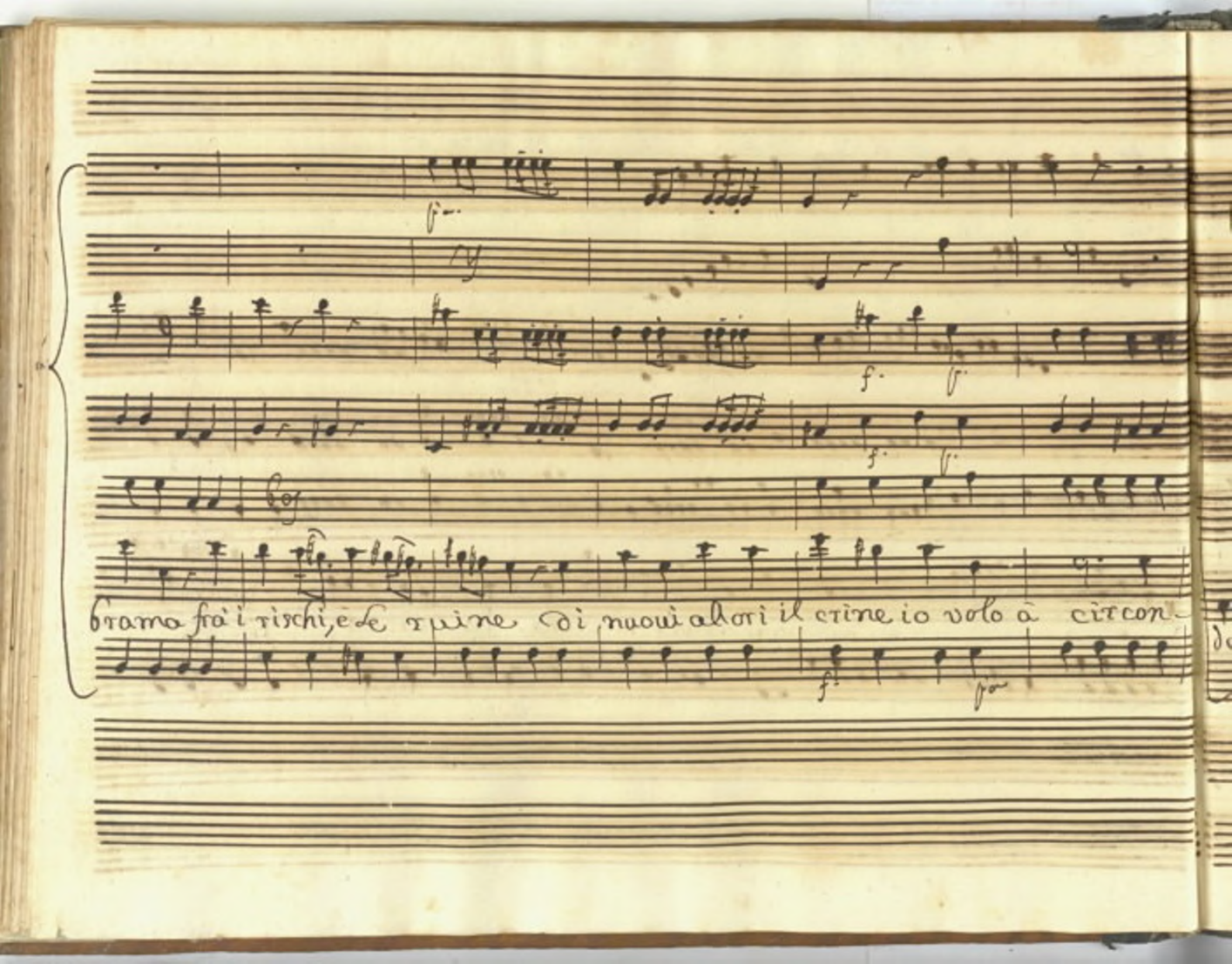


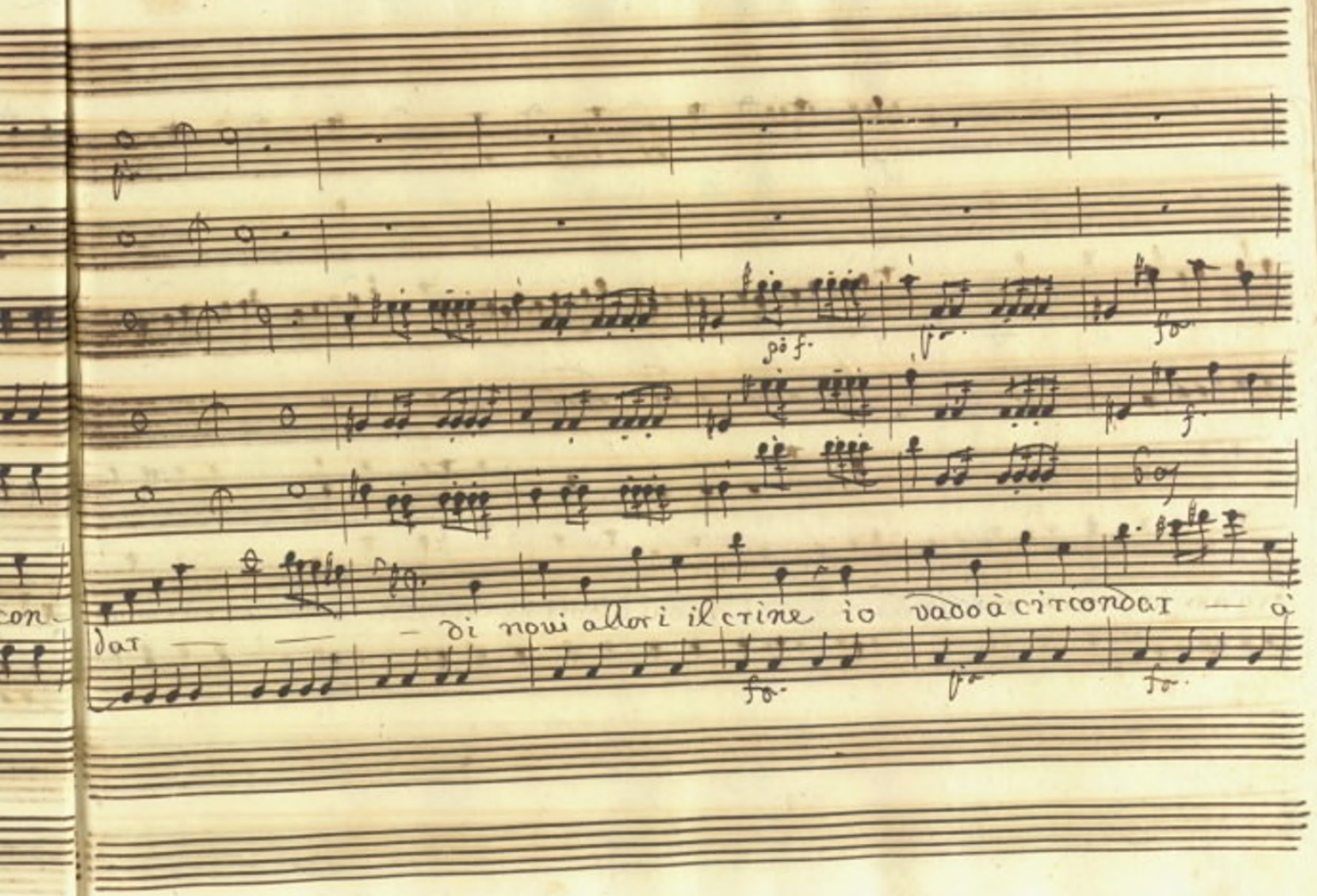

comincio à trionfar

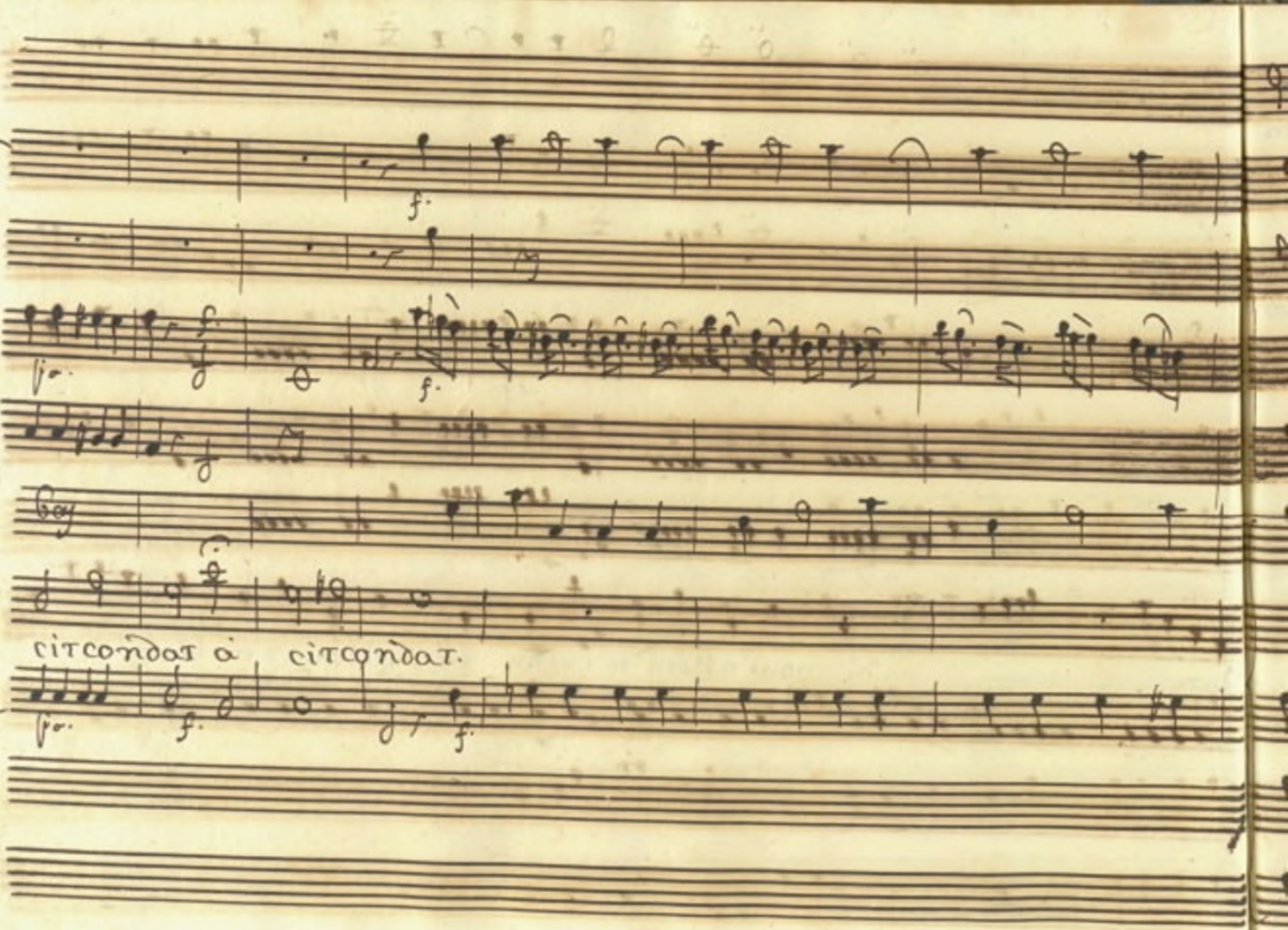

trion — far à trion-far à trionfar —

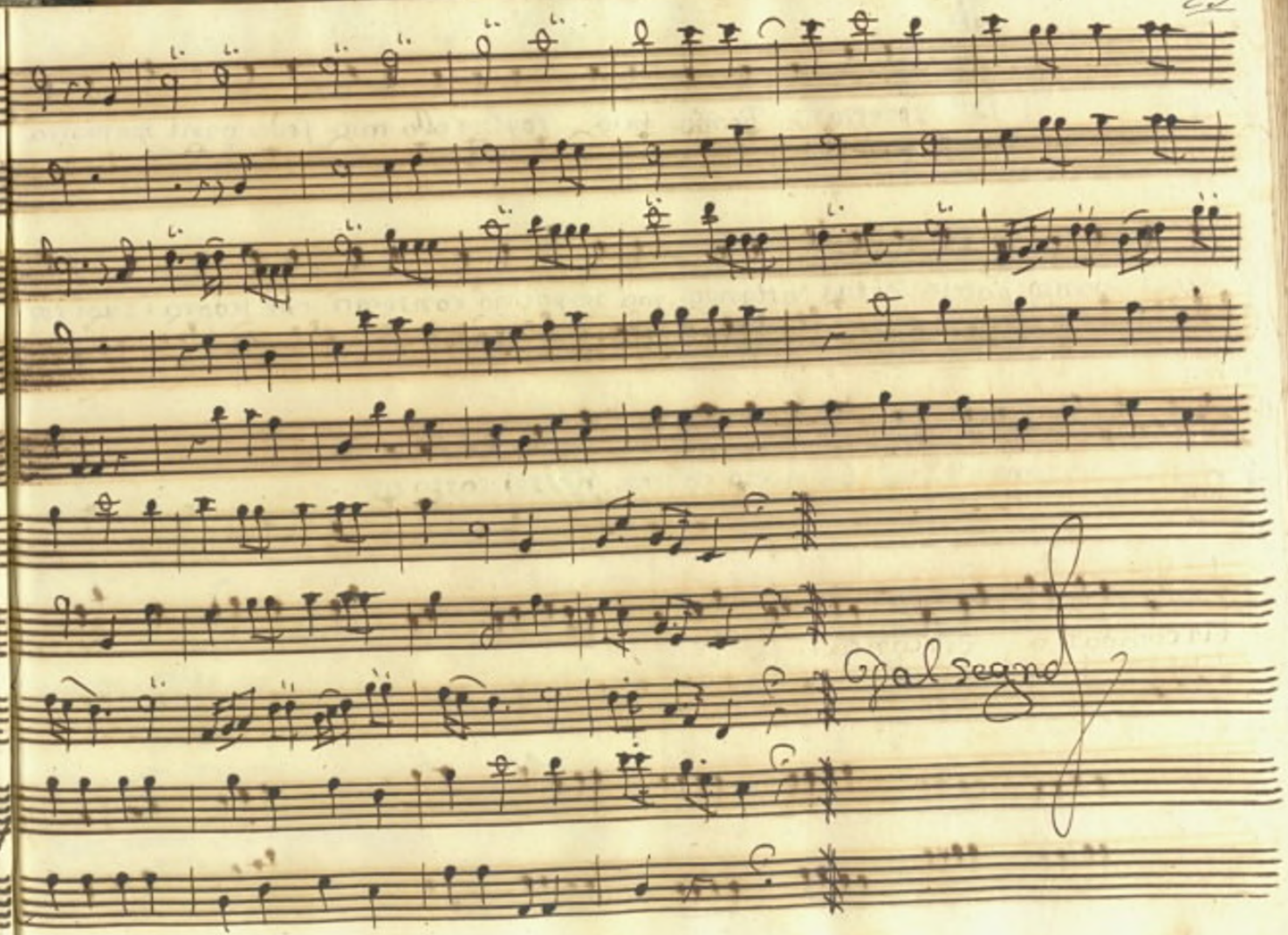

f.
f.
fz
à trionfar
f.

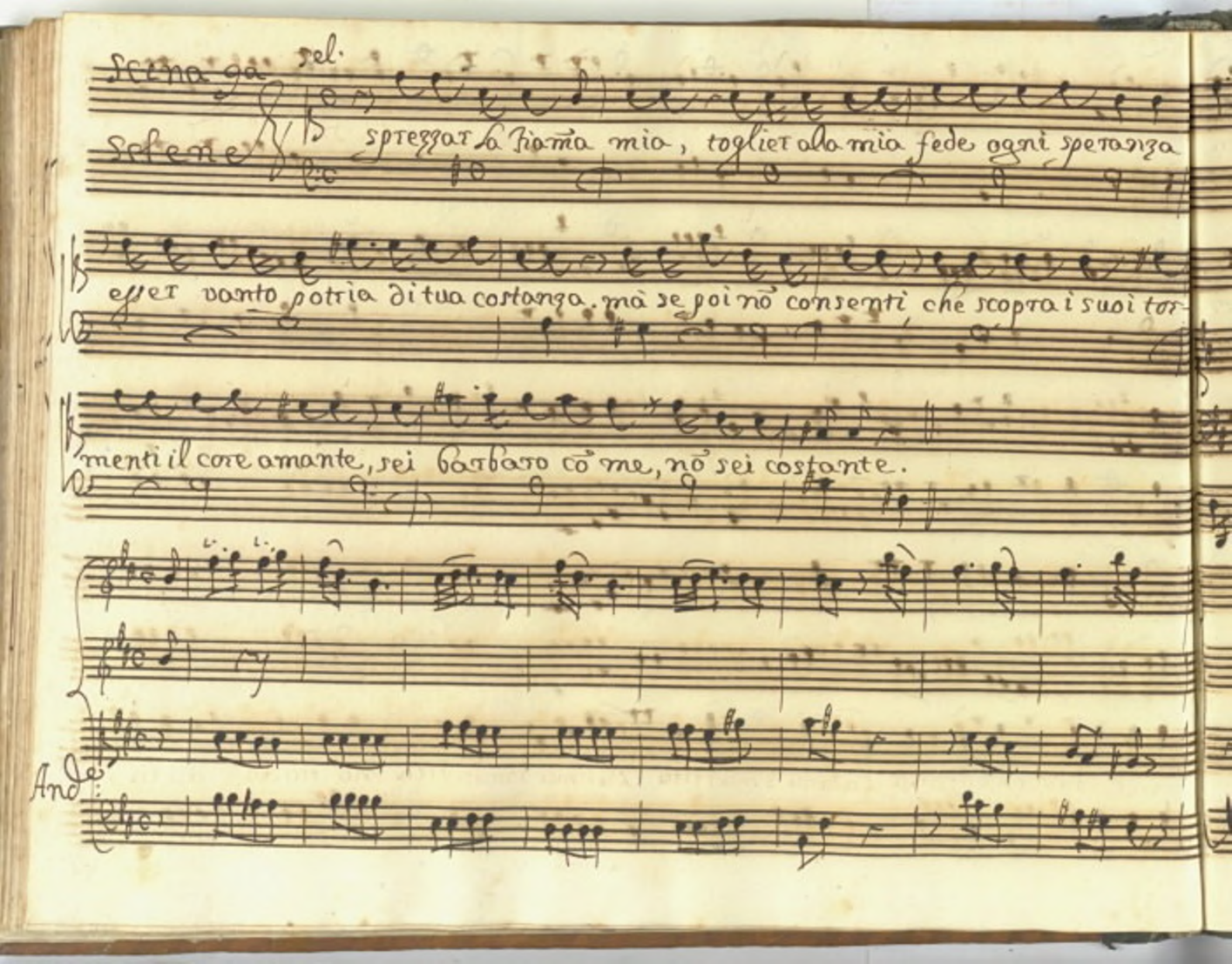

fz
fz
fz
con Gene — rosa

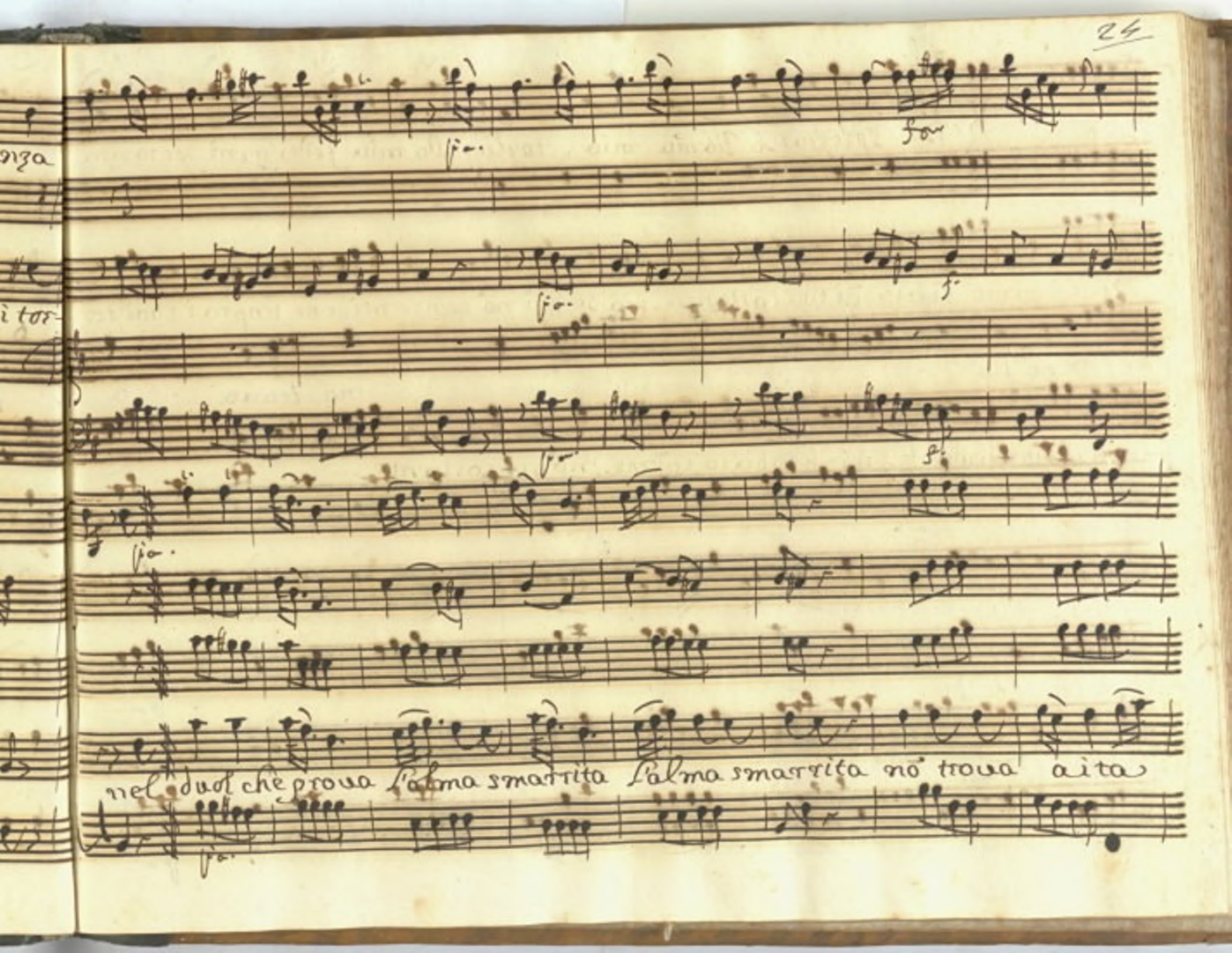

brama frà i rischi, e le ruine di nuovi allori il crine io volo à circon-

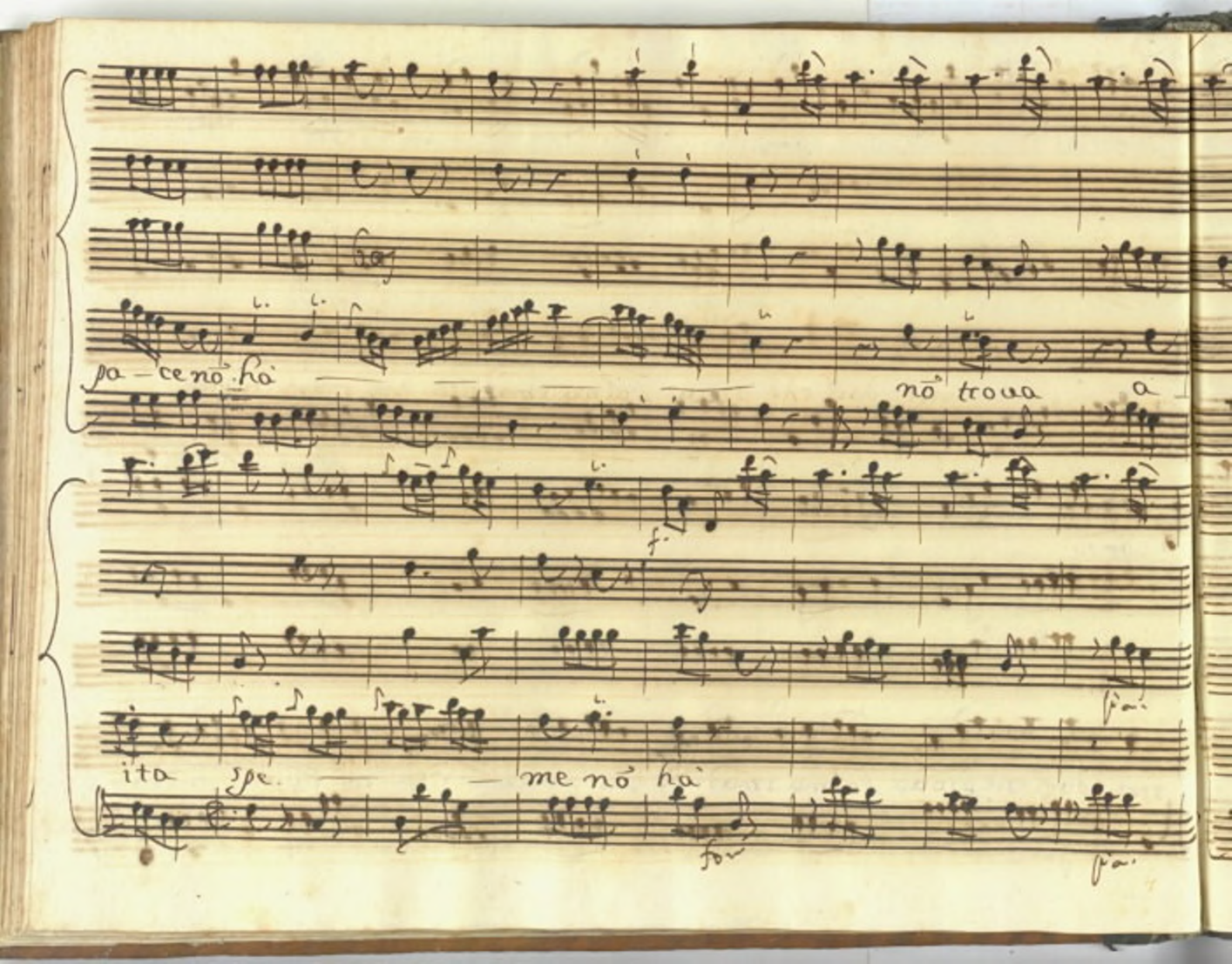

con
dar — — — di novi allori il crine io vado à circondar — à


f.
fo.
f.
f.
Bay
circondat à circondat.
fo.
f.
f.


Dal segno


Scena 9a Sel.
Selene
spregiar la fiamma mia, toglier alla mia fede ogni speranza
esser vanto potria di tua costanza. mà se poi nò consenti, che scopra i suoi tor-
menti il core amante, sei barbaro cò me, nò sei costante.
And.


nel duol che prova l'alma smarrita l'alma smarrita nō trova aita



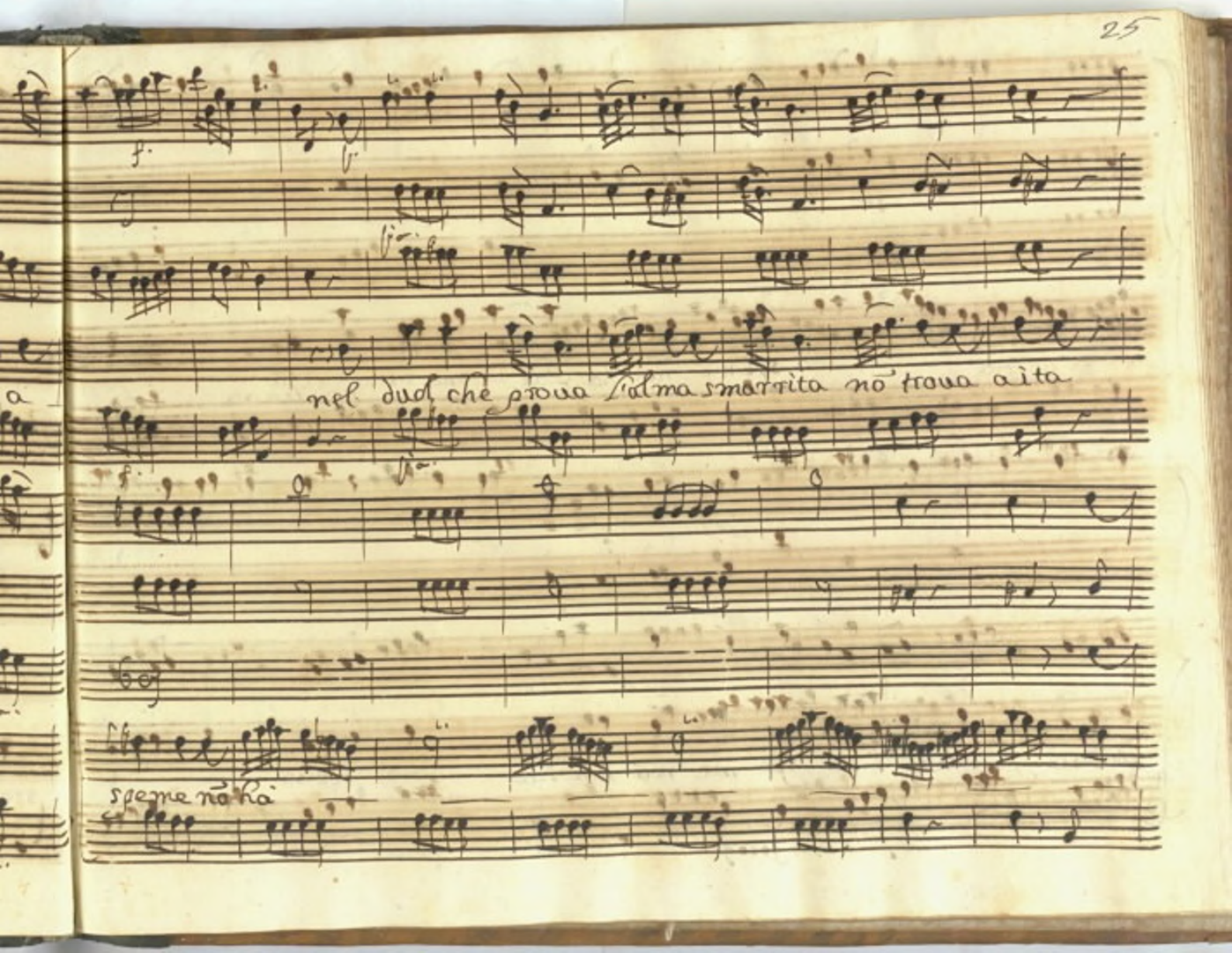
pa – ce nõ hà — — — nõ trova a

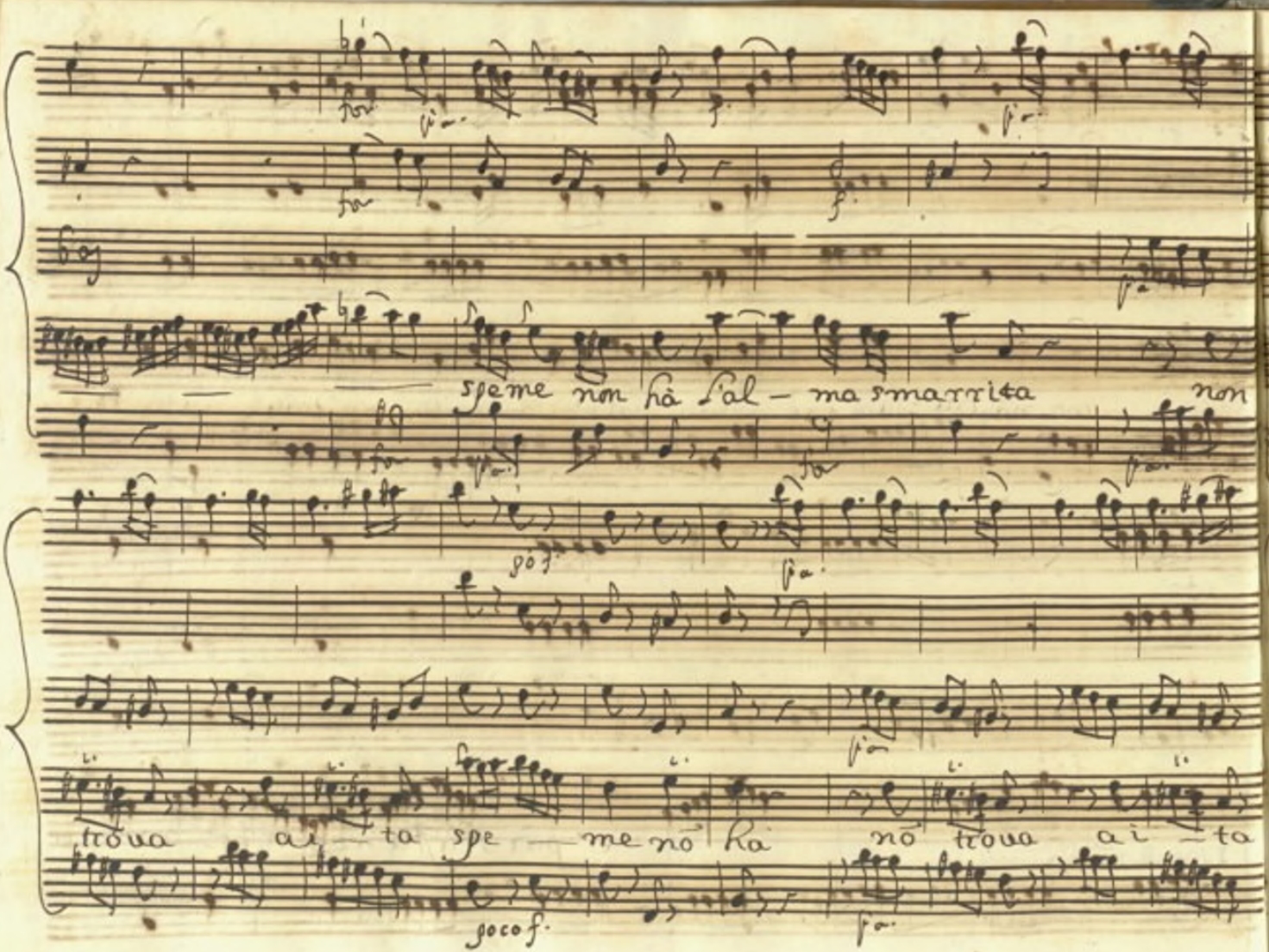
f.

ita spe — — me nõ hà

for

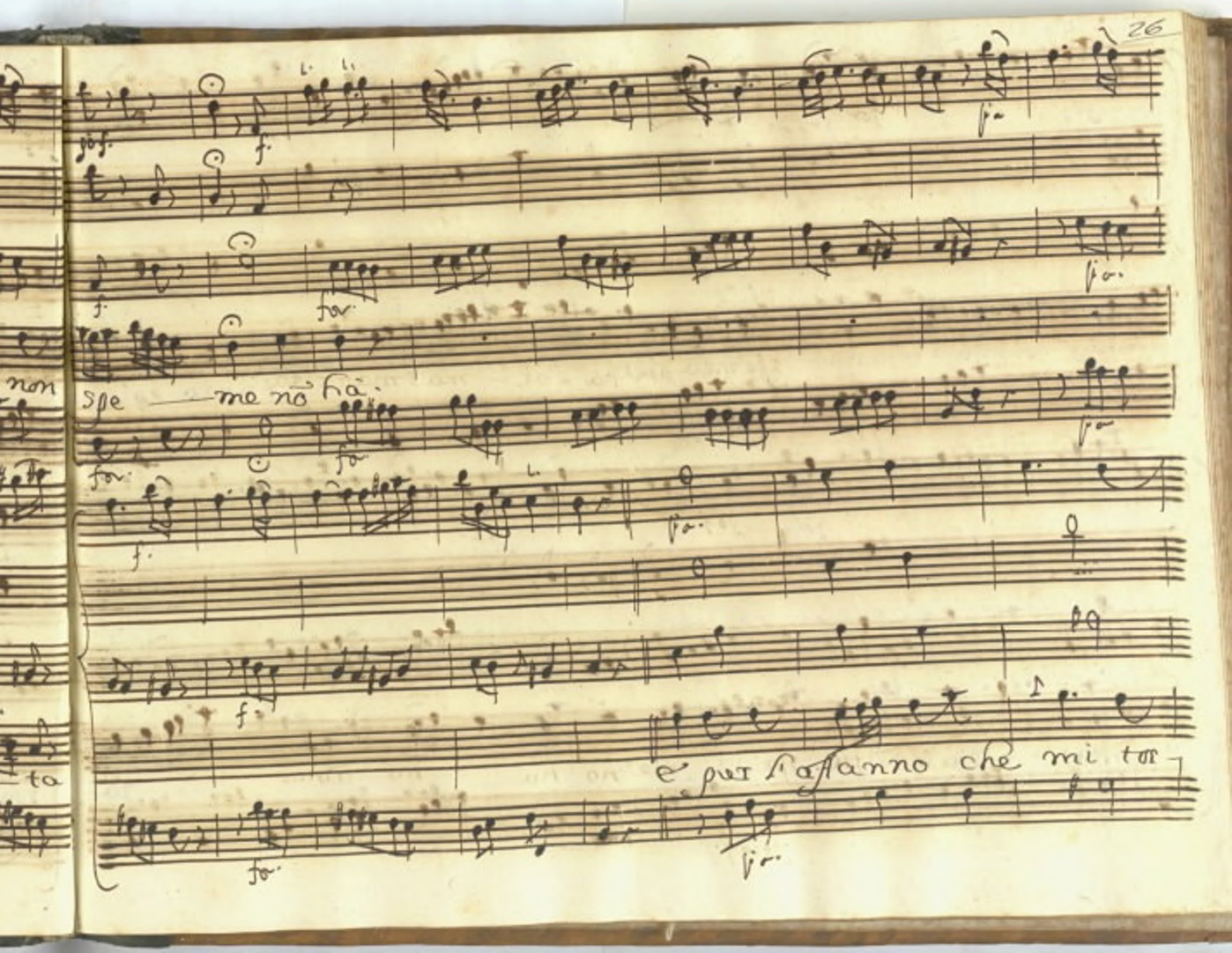
pa.

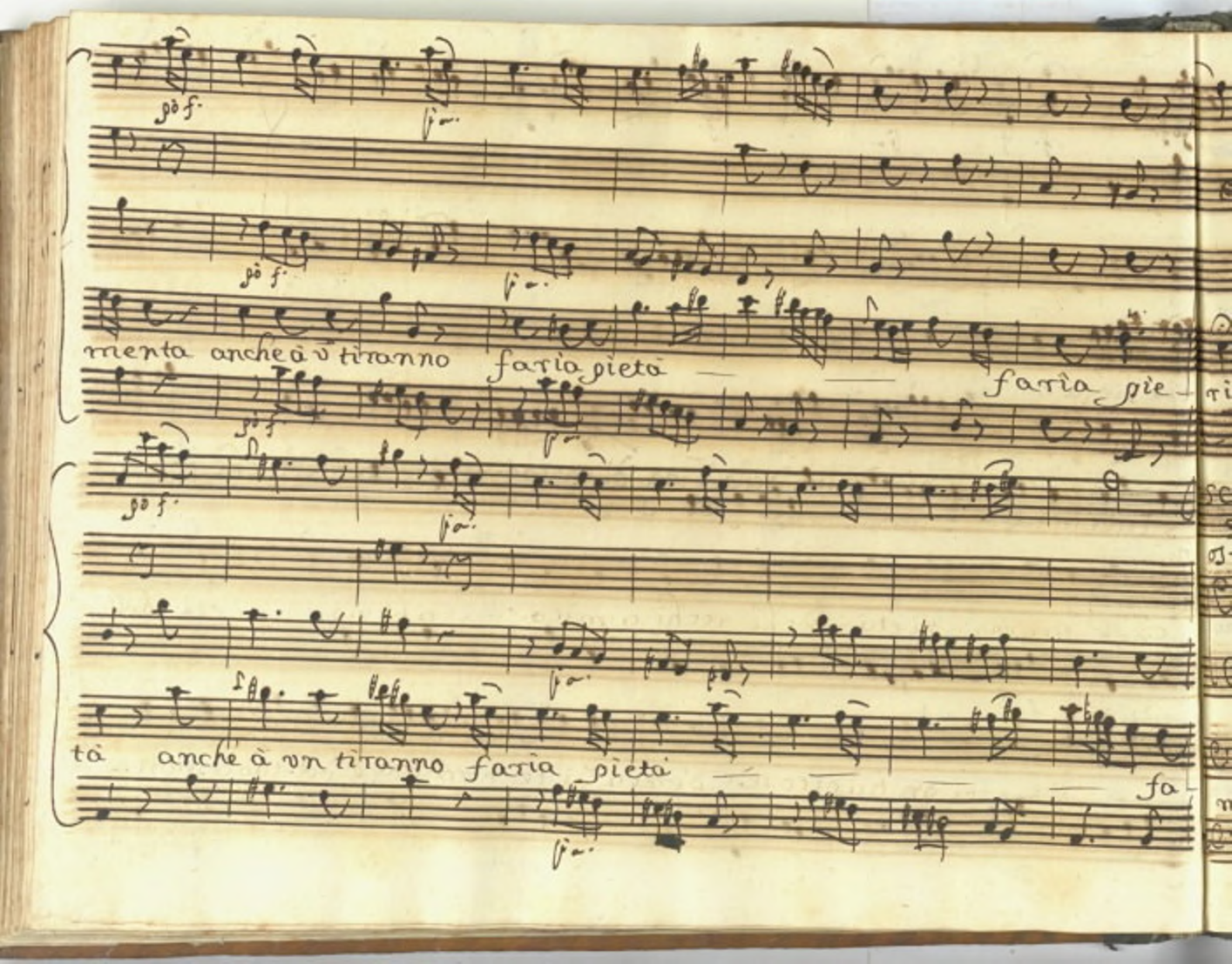

nel duol che prova l'alma smarrita nō trova aita
speme nō ha



speme non hà l'al - ma smarrita non

trova ai - ta spe - me nõ hà nõ trova ai - ta


non
spe — me nõ hà.
e per l'affanno che mi tor-
ta


mentà anche à vn tiranno faria pietà
faria pie
tà anche à vn tiranno faria pietà
fa

Dal segno

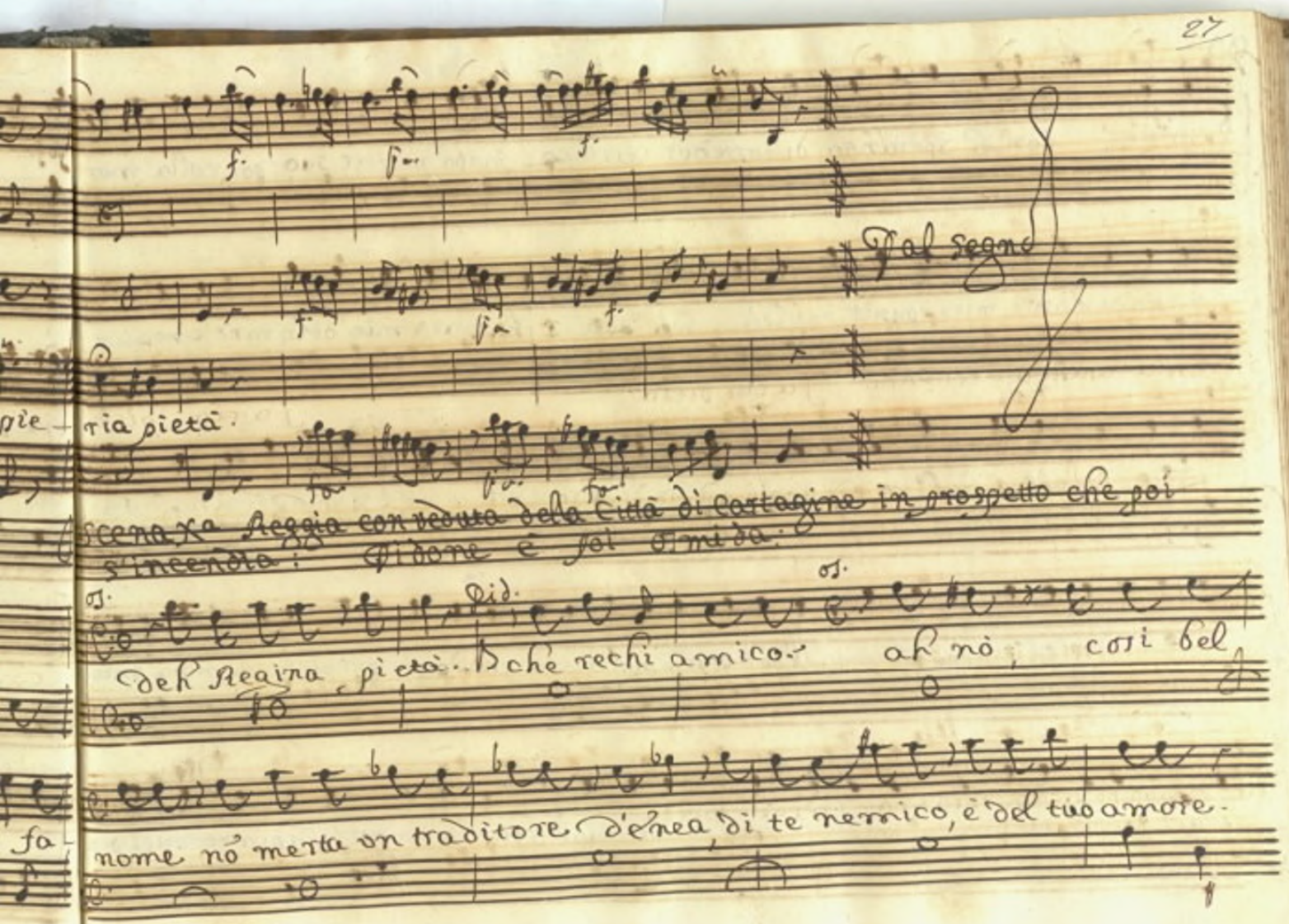
pie - ria pietà.

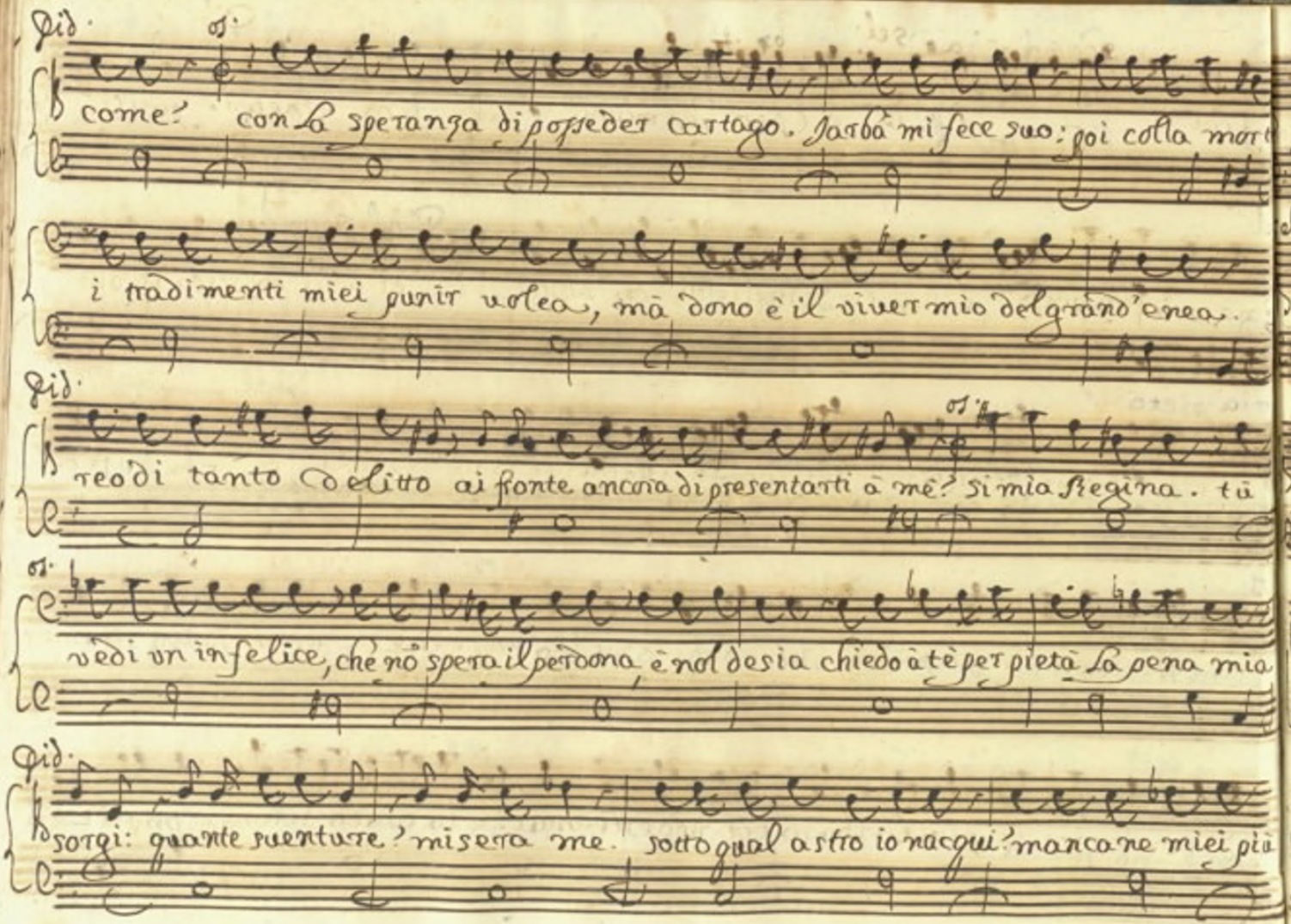
Scena X.a Reggia con veduta della Città di Cartagine in prospetto che poi s'incendia: Didone è poi Osmida.

Os. Did. Os.

Deh Regina pietà. Che rechi amico. ah nò, così bel

fa - nome nò merta un traditore d'Enea, di te nemico, è del tuo amore.




Did.
come? con la speranza di posseder cartago. Iarba mi fece suo: poi colla mor
i tradimenti miei punir volea, mà dono è il viver mio del grand'enea.
Did.
reo di tanto delitto ai fronte ancora di presentarti à mè? Si mia Regina. tù
vedi un infelice, che nò spera il perdono, è nol desia chiedo à tè per pietà la pena mia
Did.
sorgi: quante sventure? misera me. sotto qual astro io nacqui? mancano miei più

scena xia
selene e
Detti

sel.

Did.

fidi. ò Dio Germana al fine enea parti

sel.

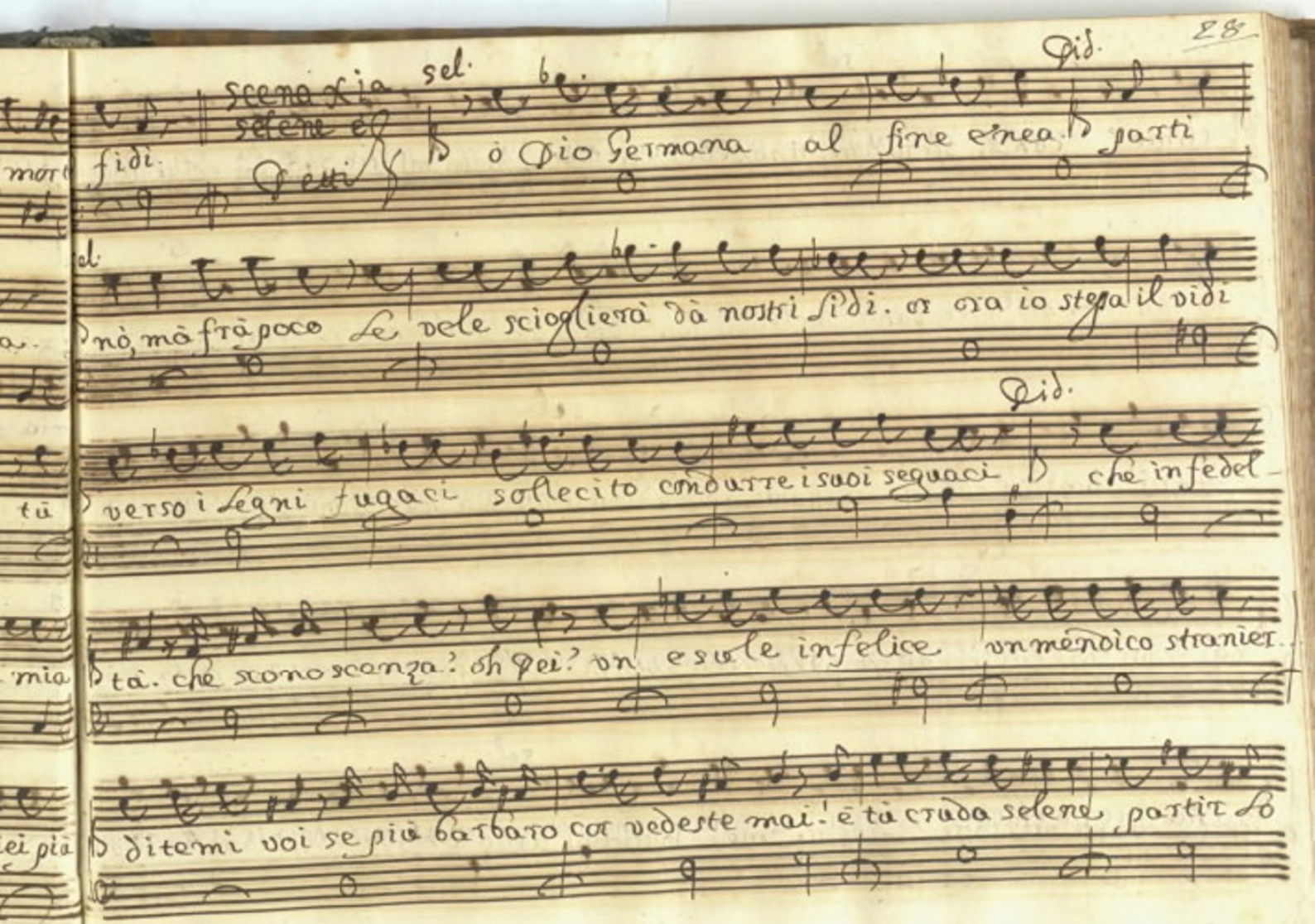
nò, mà frà poco le vele scioglierà dà nostri lidi. or ora io stepa il vidi

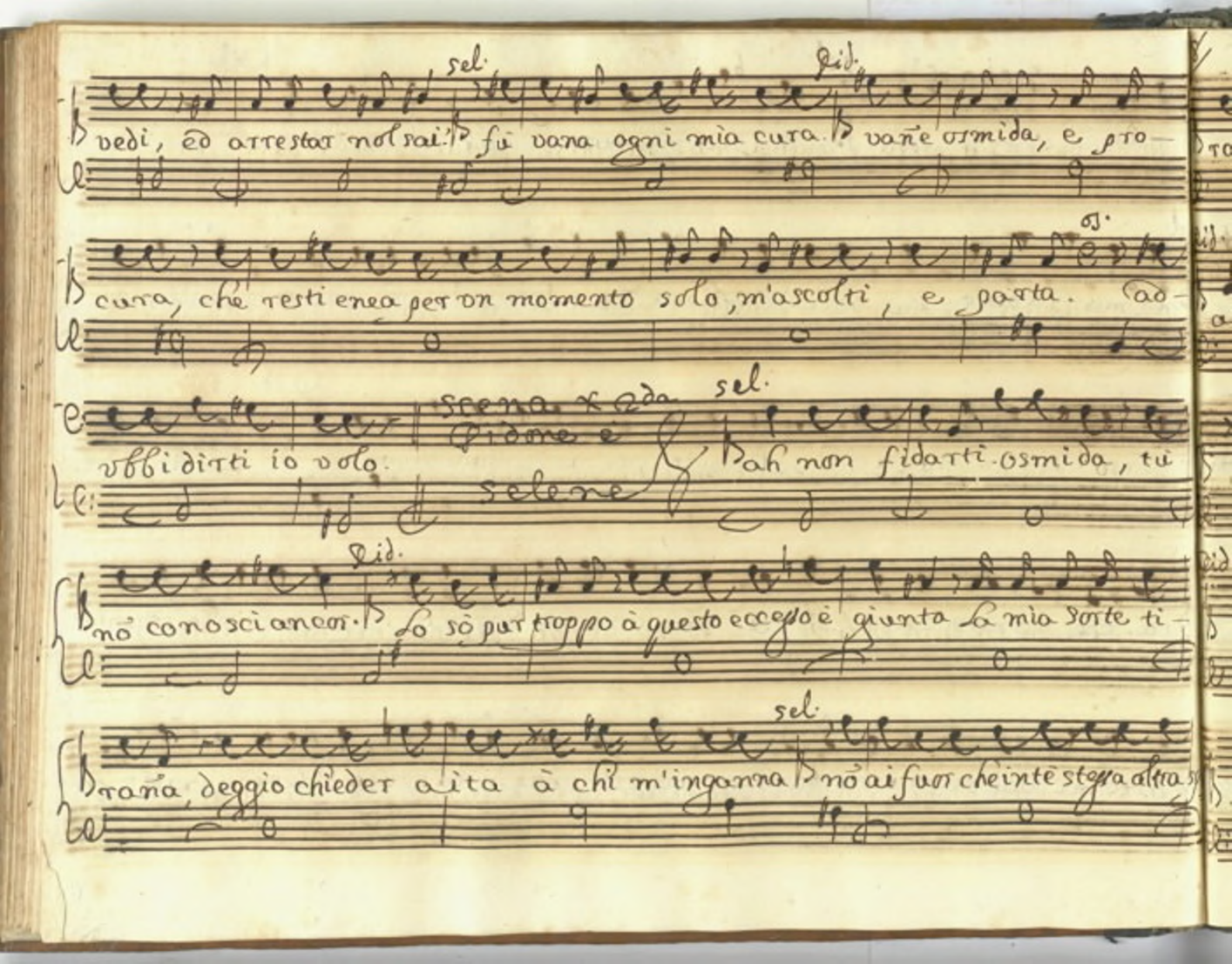
Did.

verso i legni fugaci sollecito condurre i suoi seguaci che infedel-

tà. che sconoscenza? oh Dei? vn esule infelice vn mendico stranier.

ditemi voi se più barbaro cor vedeste mai! è tà cruda selene partir lo





sel. Did.

vedi, ed arrestar nol sai. fù vana ogni mia cura. vañe osmida, e pro-

cura, che resti enea per vn momento solo, m'ascolti, e parta. Ad-

os.

vbbidirti io volo. Scena x 2da Didone e selene sel. ah non fidarti. osmida, tu

Did.

nō conosci ancor. Lo sò pur troppo à questo eccesso è giunta la mia sorte ti-

sel.

raña, deggio chieder aita à chi m'inganna nō ai fuor che intē stessa altra s

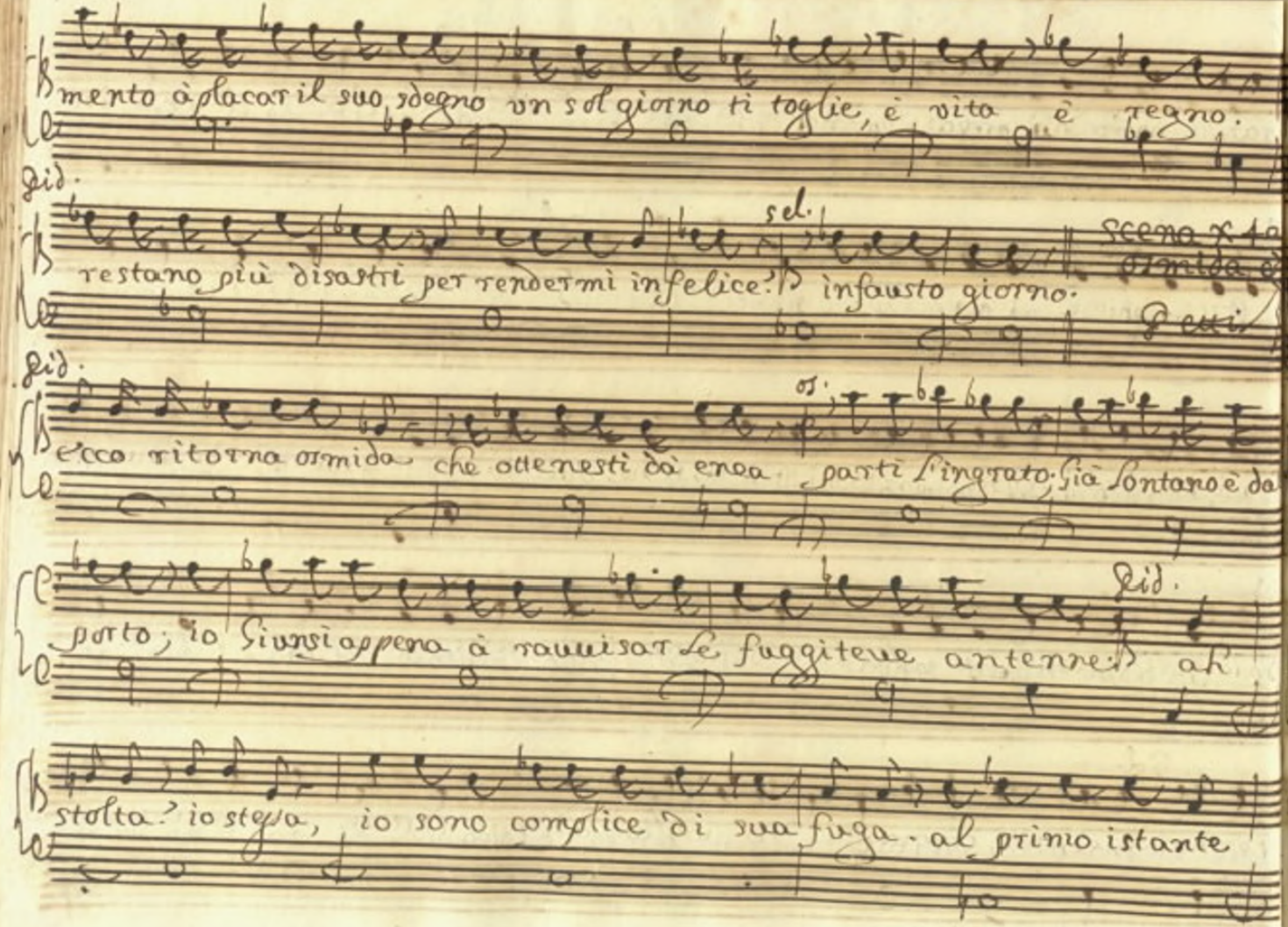
ranza, vañe à lui, prega, è piangi, chi sà forse potrai vincer quel core

Did. alle preghiere, ai pianti Dido scender dourà sel. ò scordati il tuo grado

ò abbandona la speme, amore, è maestà nõ vañò insieme. Scena XIIa Araspe è Detti

Did. araspe in queste soglie ar. à tè ne vengo pietoso del tuo rischio. il

Rè sdegnato di cartagine i tetti arder disegna. se tardi un sol mo-



mento à placar il suo sdegno vn sol giorno ti toglie, è vita è regno.

Did.

restano più disastri per rendermi infelice? sel. infausto giorno.

Scena X 1a

Osmida è

Detti

Did.

ecco ritorna osmida che ottenesti dà enea os. parti l'ingrato. Già lontano è da

porto; io giunsi appena à rauuisar le fuggiteue antenne. Did. ah

stolta? io stessa, io sono complice di sua fuga. al primo istante

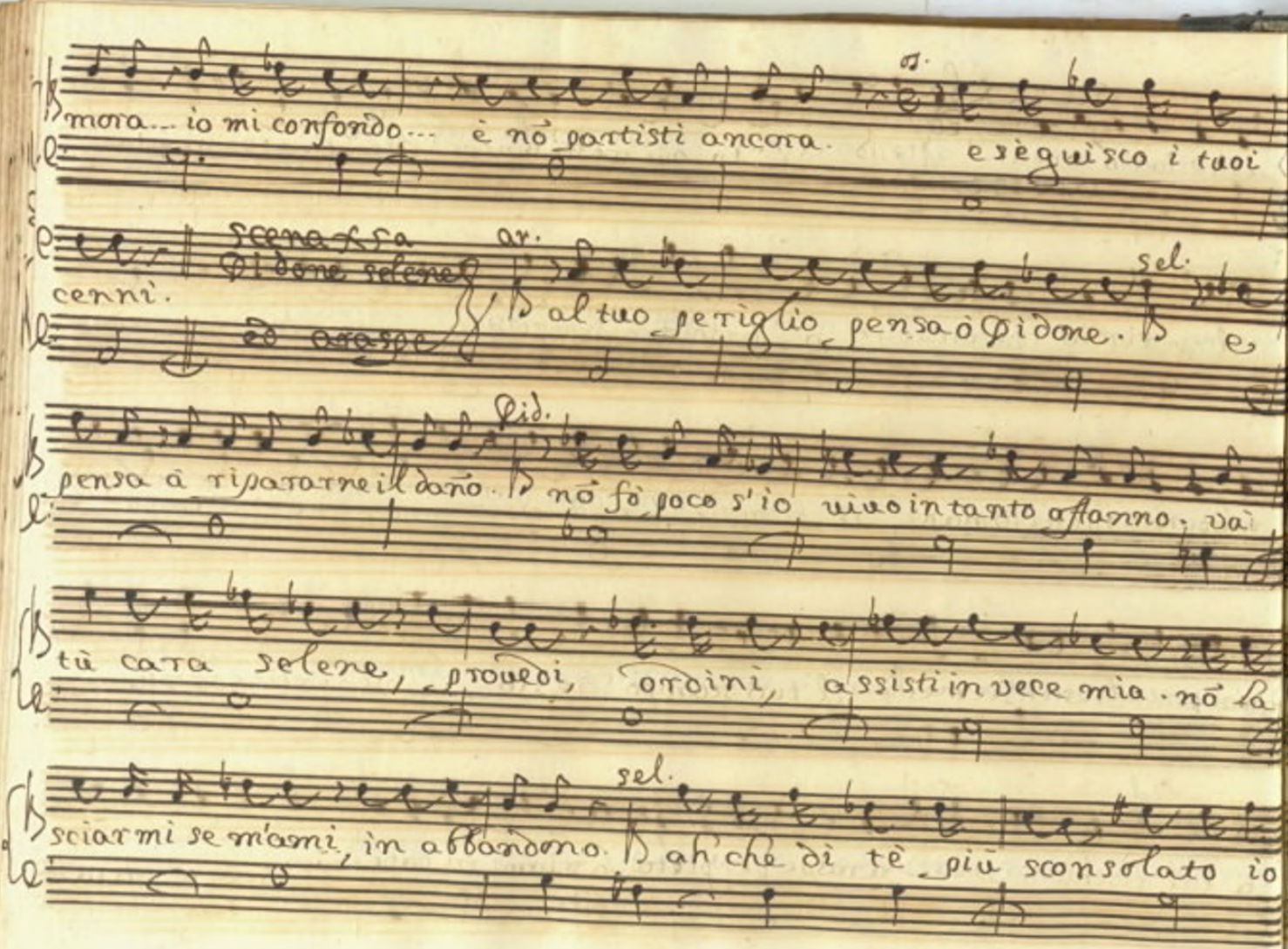
attestarlo dovea. ritorna ormida, corri, vola sul lido, aduna in-

sieme armi, navi, guerrieri. raggiungi l'infedele, lacera i lini

suoi, sommergi i legni, portami fra catene quel traditore avvinto, e se vivo non

poi portalo estinto. tù pensa a vendicarti e cresce intanto il pericolo in-

terno. è ver, corriamo. io voglio... ah nò... restate... mà la vostra di-



mora... io mi confondo... è nõ partisti ancora. e sèguisco i tuoi

scena xxa

Didone selene

ed arasse

cenni.

ar.

al tuo periglio pensa ò Didone.

sel.

e

pensa à ripararne il daño.

Did.

nõ fò poco s'io vivo in tanto affanno. và

tù cara selene, provedi, ordini, assisti in vece mia. nõ la

sciarmi se m'ami, in abbandono.

sel.

ah che di tè più sconsolato io

scena X ba. Didone, ed Araspe

ar.

noi sono. e tù qui resti ancor! ne ti spaventa

Did.

e il periglio che cresce. ò perso ogni speranza, non conosco ti-

mor ne petti umani il timore, è la speme nascono in compa-

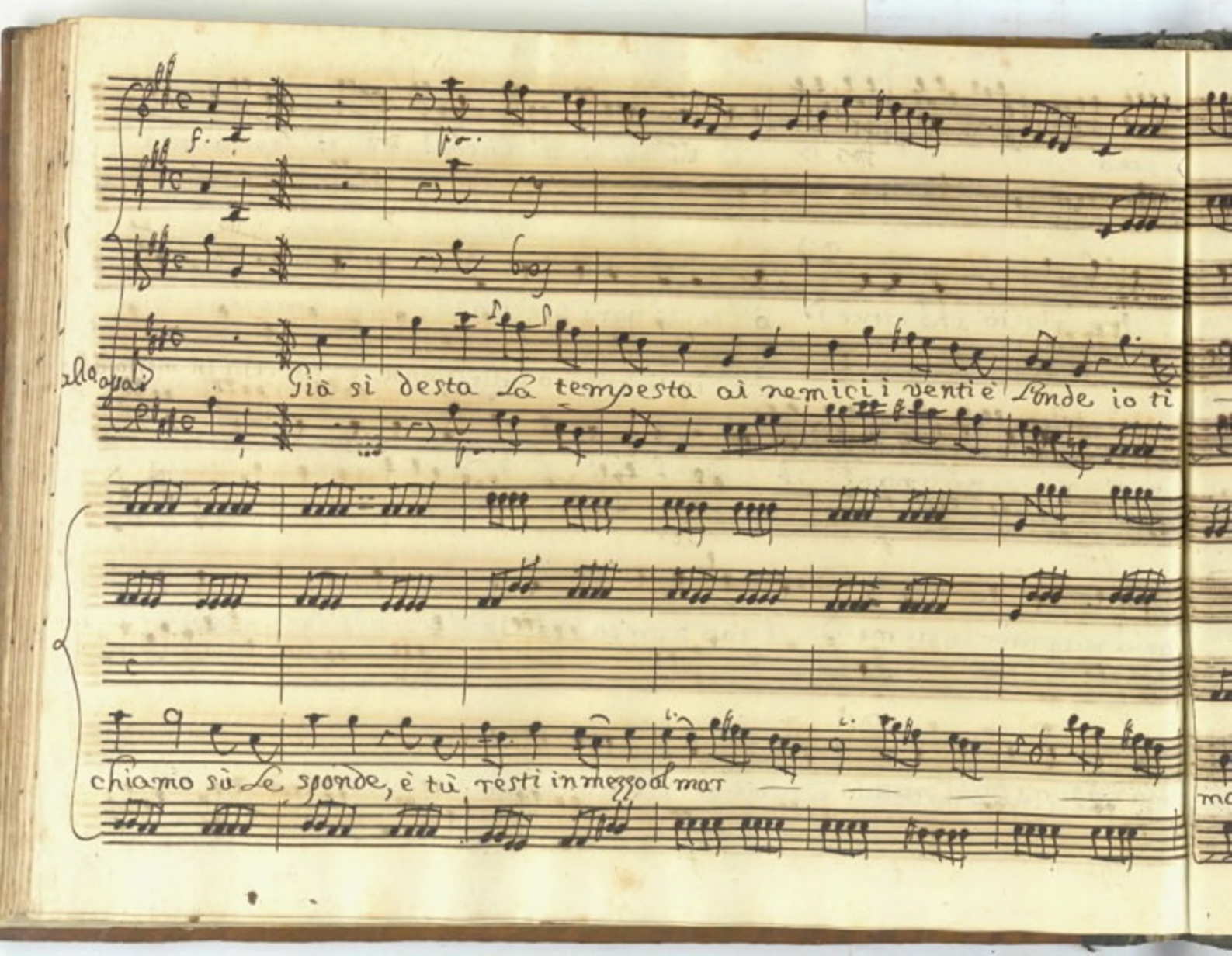
ar.

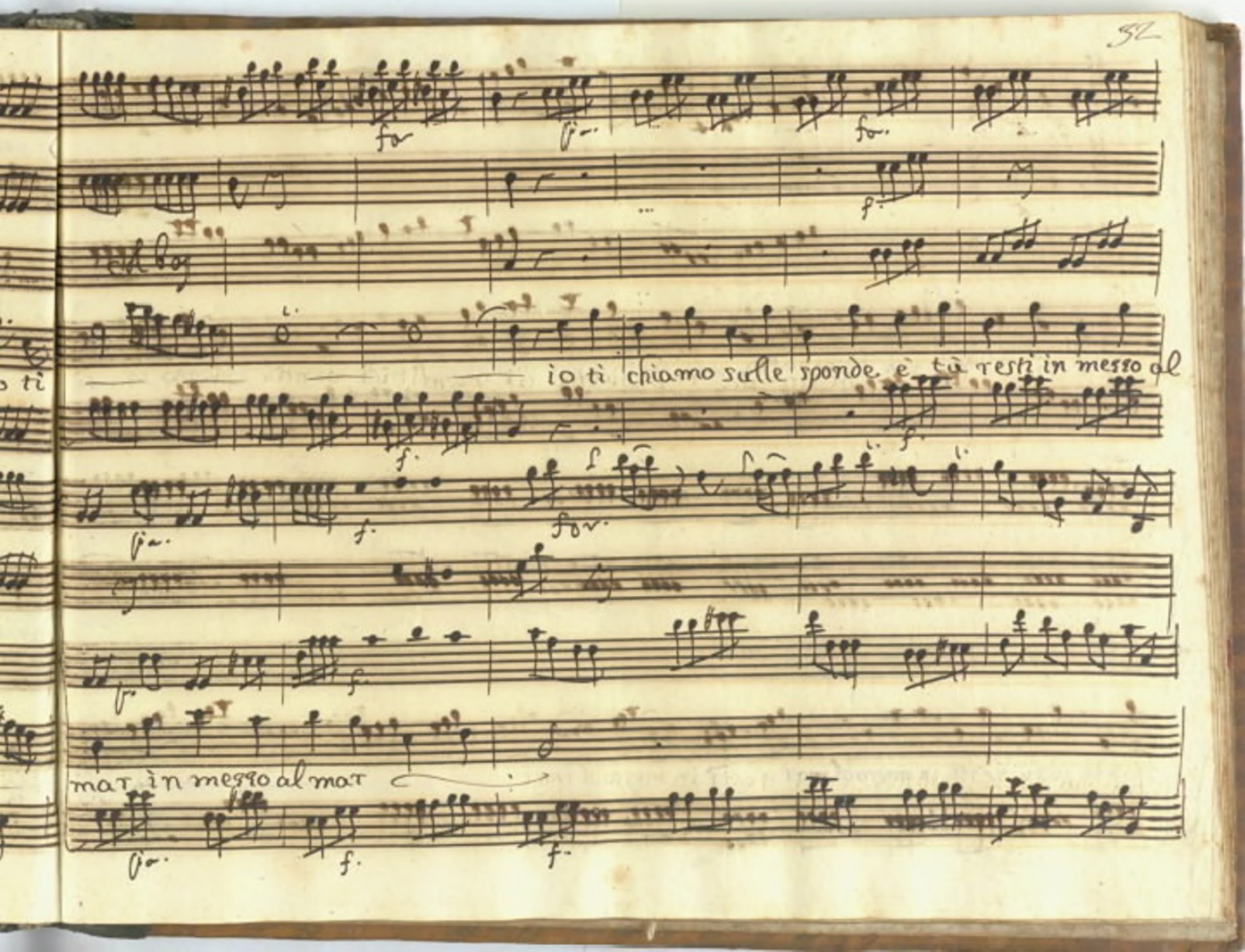
la gnia muojono insieme. il tuo scampo desio. vederti esposta

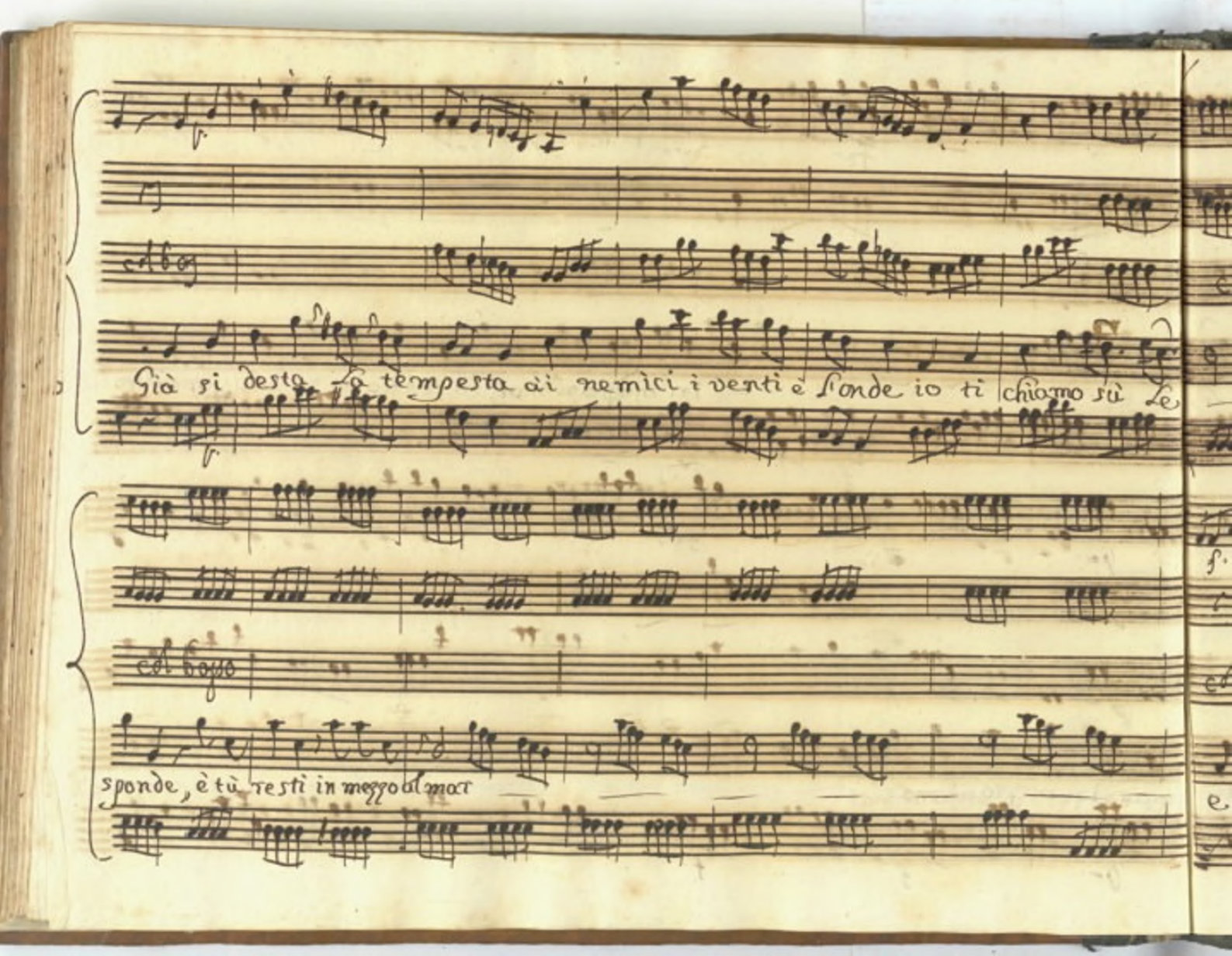
Did.

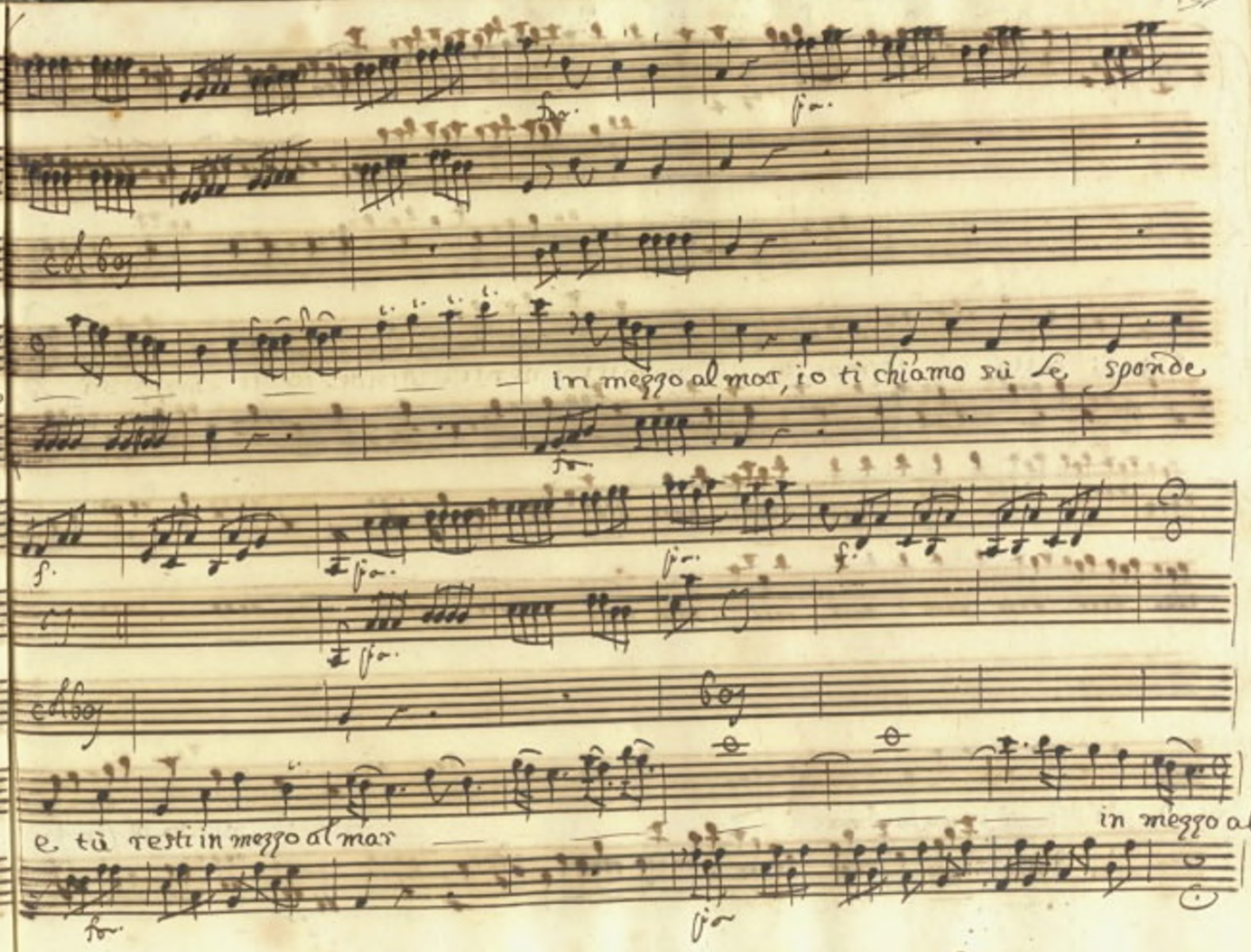
io à tal rischio mi spiace. araspe per pietà lasciami in pace

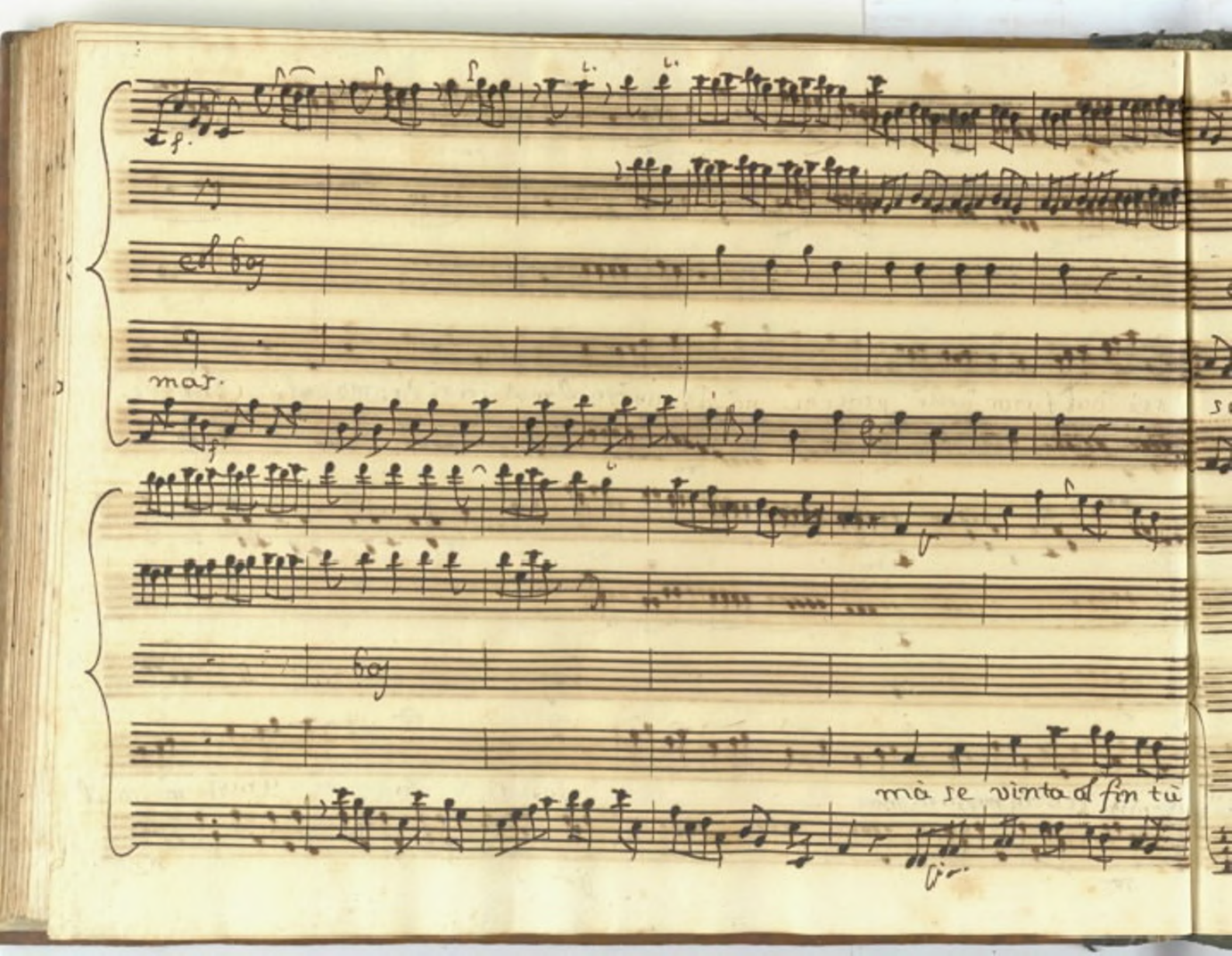
siegue Aria


f.
fp.
Già si desta La tempesta ai nemici i venti e l'onde io ti
chiamo sù Le sponde, e tù resti in mezzo al mar


io ti chiamo sulle sponde, e tù resti in mezzo al
mar in mezzo al mar


Già si desta la tempesta ai nemici i venti e l'onde io ti chiamo sù Le
col basso
sponde, è tù resti in mezzo al mar


in mezzo al mar, io ti chiamo sù le sponde
e tù resti in mezzo al mar
in mezzo al


mar.
Boj
mà se vinta al fin tù

col bos

sei dal furor delle procelle nō lagnarti delle stelle degli Dei

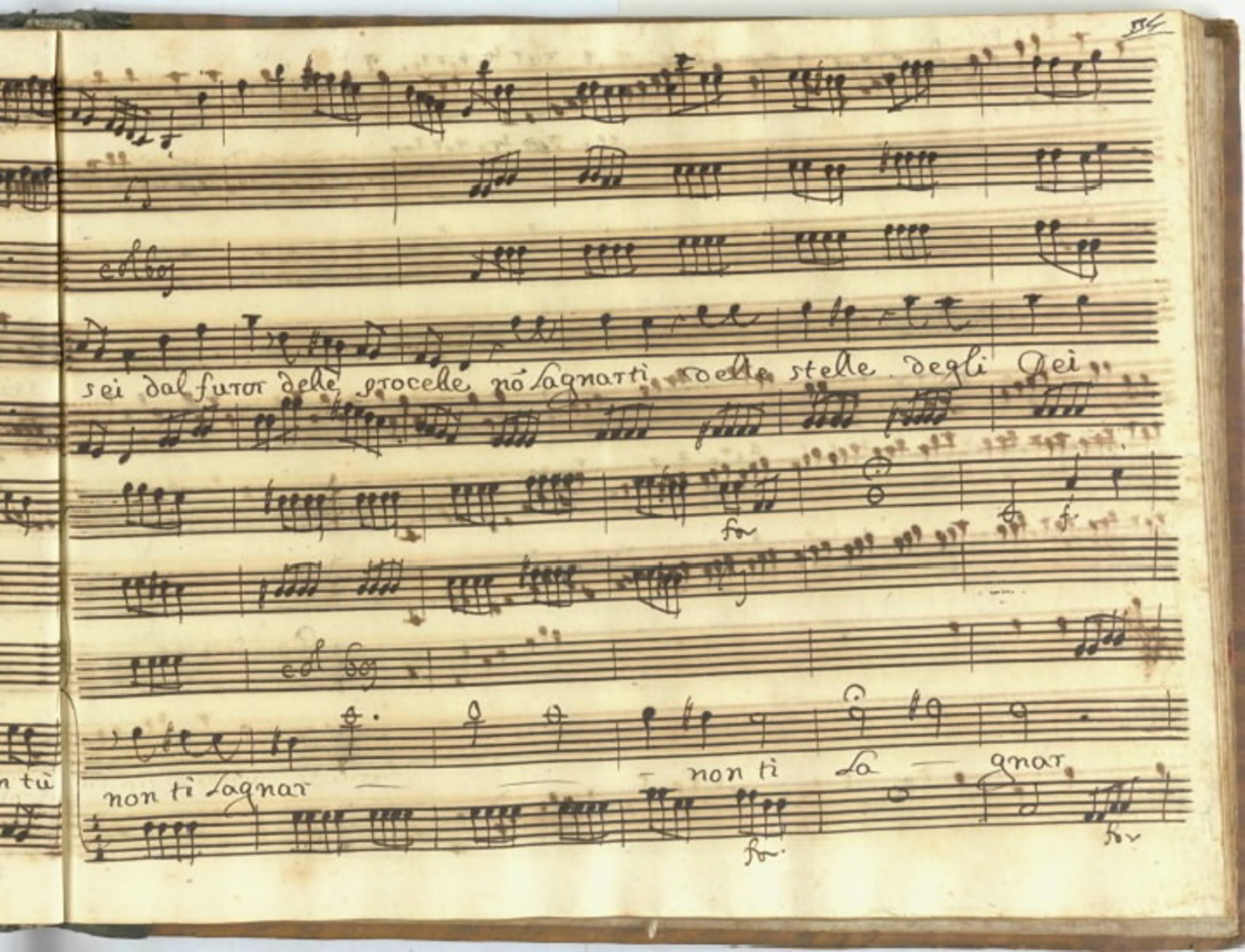
fo

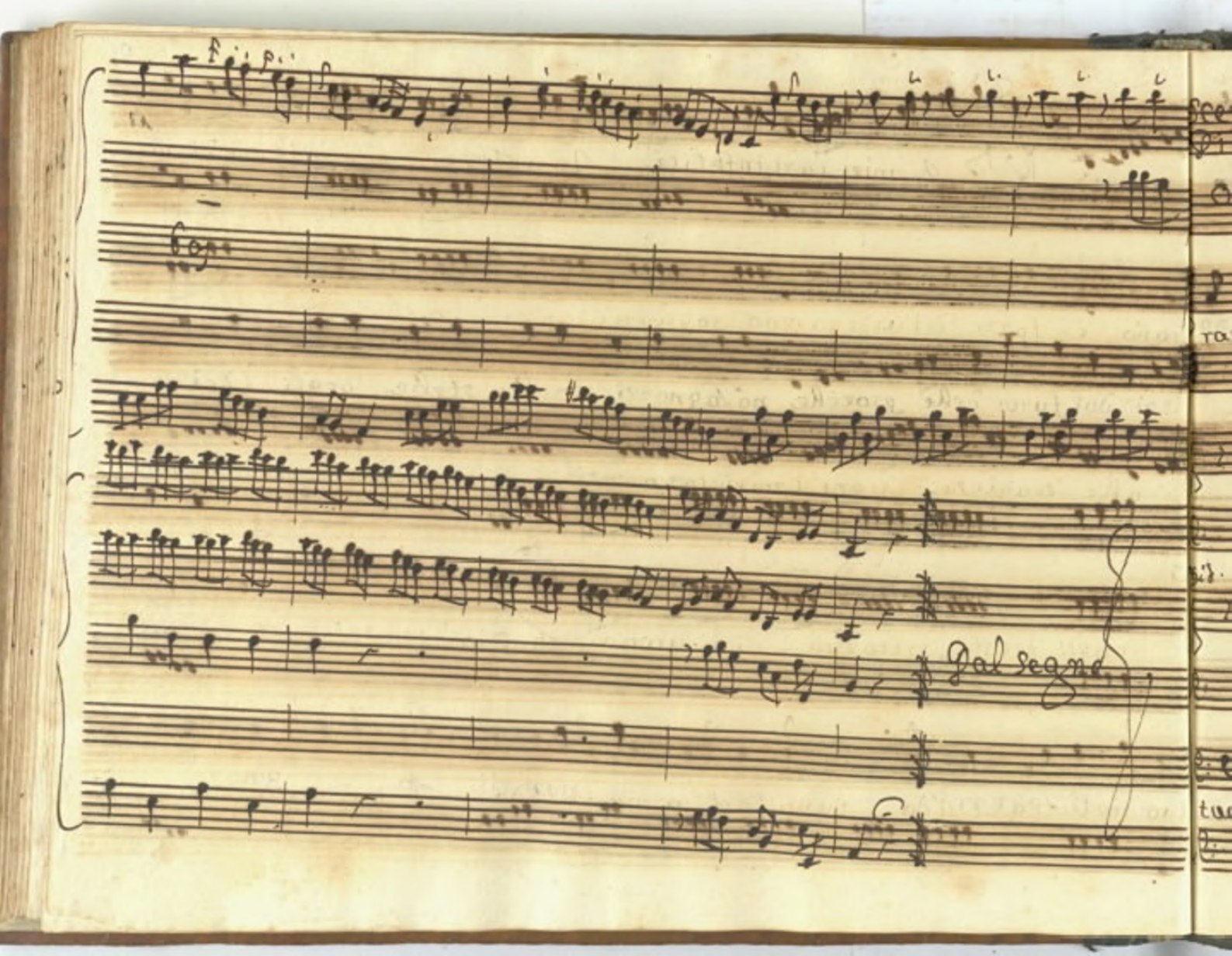
col bos

non ti lagnar — non ti la — gnar

fo

fo




Dal segno

Scena X.ta Didone poi Osmida

Did.

I miei casi infelici Tavolose memorie un dì sa-

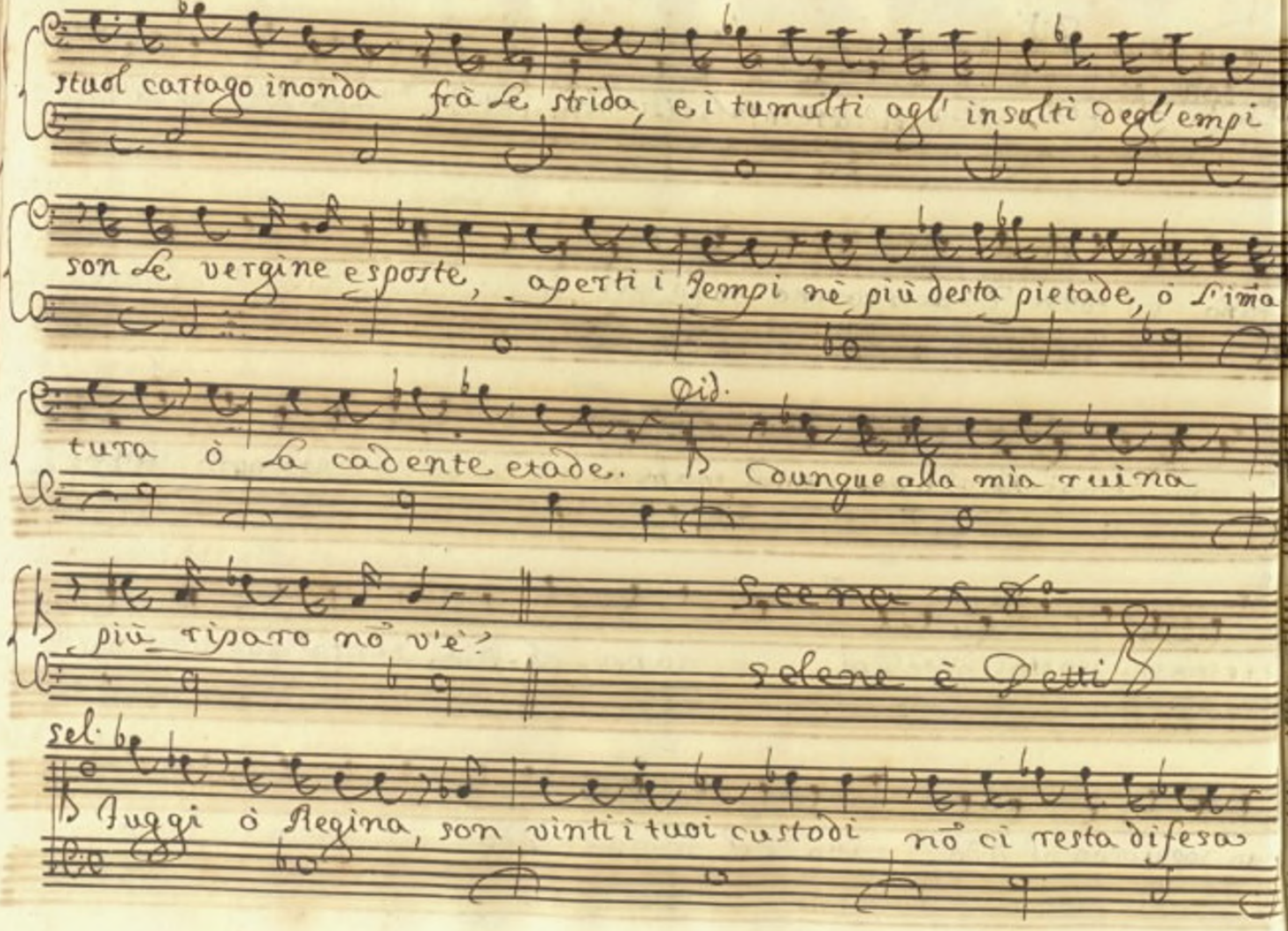
raño, è forse diverranno soggetti miei: nobili è dolenti

alle tragiche scene i miei tormenti e perduta ogni speme

Did.

così presto ritorni. in vano, oh Dio! tentaj passar dal

tuo soggiorno al lido tutta del moro infido il minaccioso



stuol cartago inonda frà le strida, e i tumulti agl' insulti degl'empi

son le vergine esposte, aperti i tempi nè più desta pietade, ò l'ima

tura ò la cadente etade.

Did.

Dunque alla mia ruina

più riparo nō v'è?

Scena 8.a

Selene è Detti

Sel.

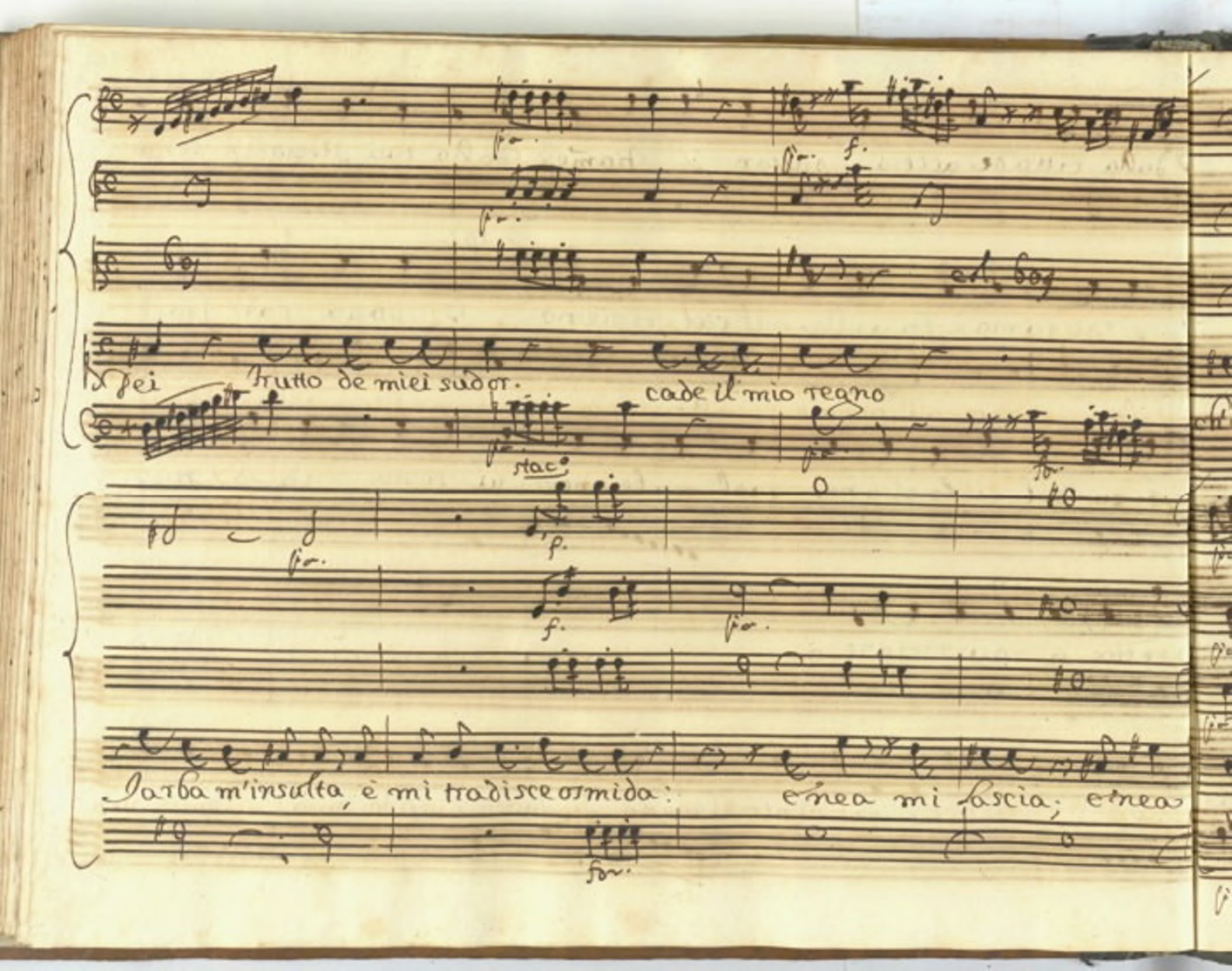
Fuggi ò Regina, son vinti i tuoi custodi nō ci resta difesa

dalla cittade accesa passan le fiame. dalla tua Regia in seno

è di fumo è faville è il ciel ripieno. Di: paga pur fia

l'ira del cielo al fine qual male ancor ui resta sù la mia

testa à rouersciare ò siegue con vv.


Sei frutto de miei sudor.
cade il mio regno
stac.
Iarba m'insulta, e mi tradisce ormida:
enea mi lascia; enea

ch'altra mercede all' amore, alla fede, ai beneficij di Didon do-

fa.

fa.

fa.

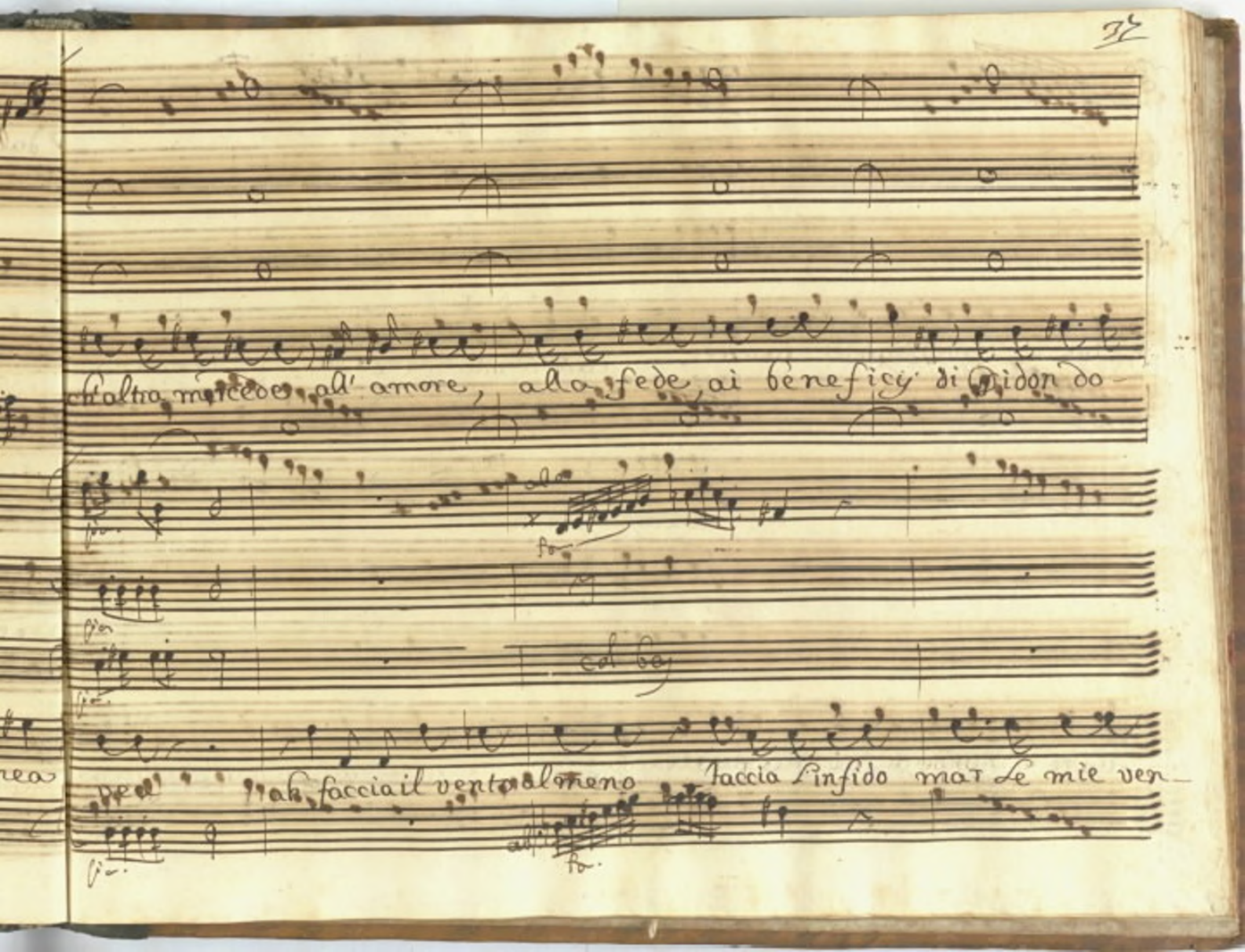
col bas

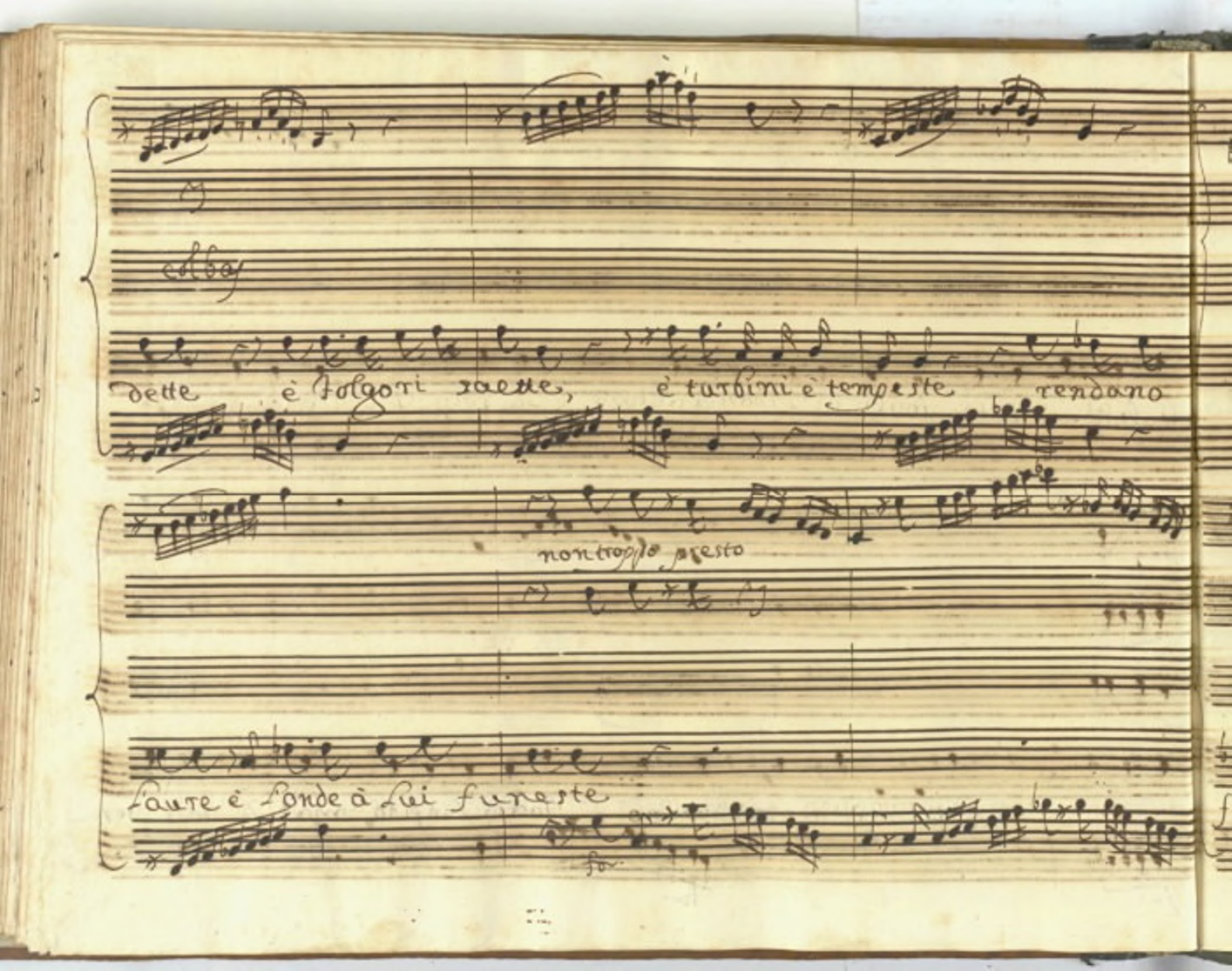
rea

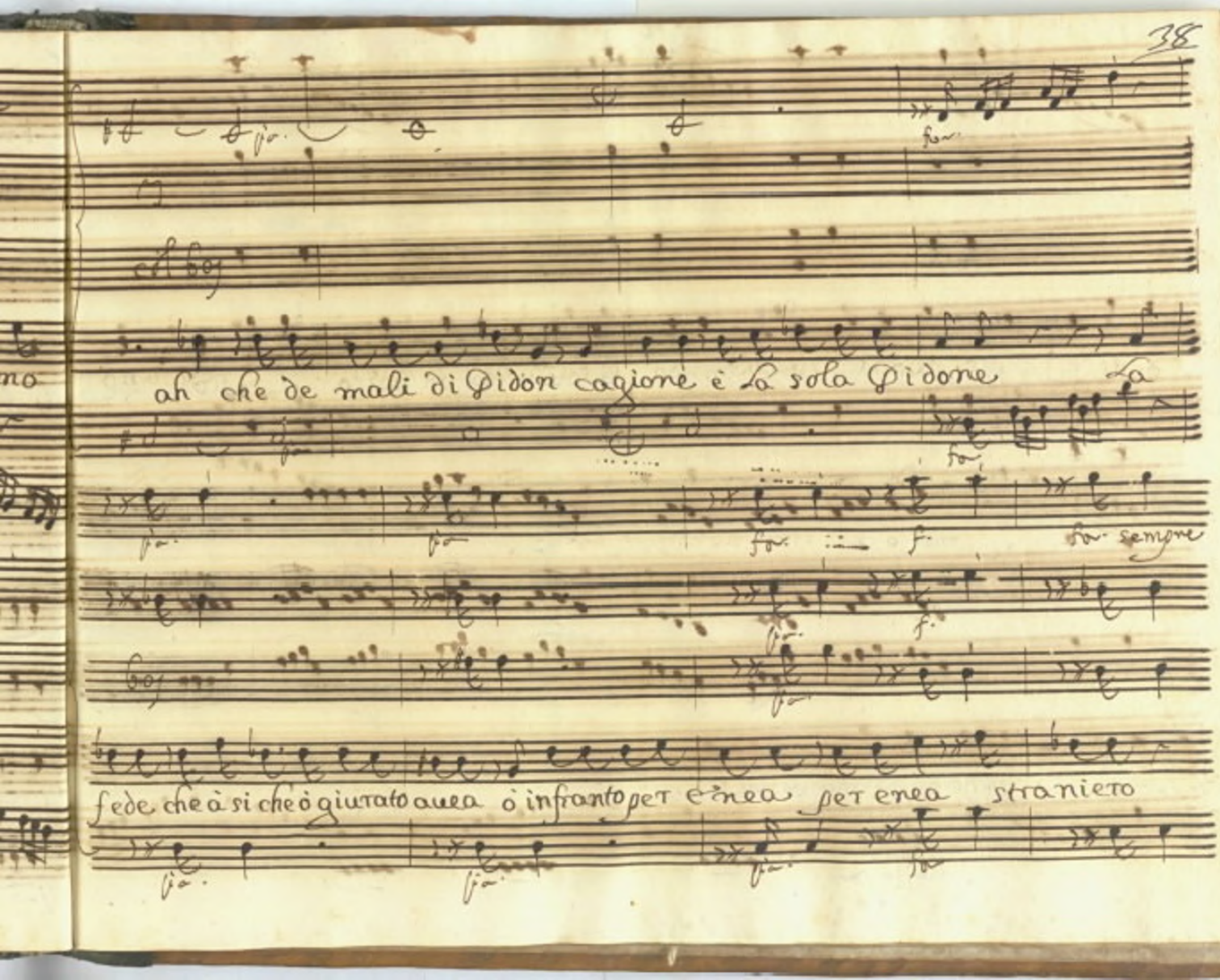
ve ah faccia il vento almeno taccia l'infido ma le mie ven-

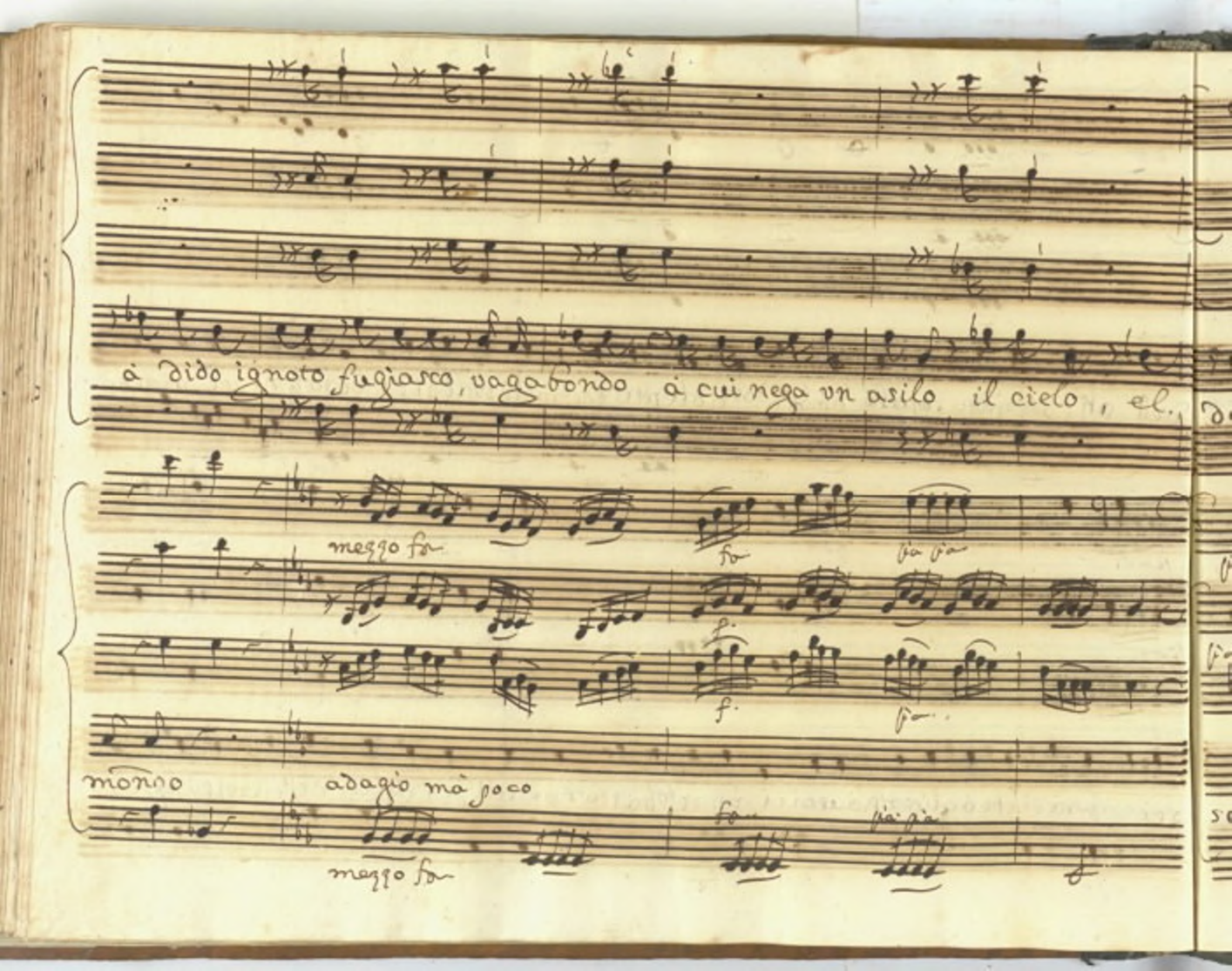
fa.

fa.




dolce
dette è folgori saette, è turbini è tempeste rendano
non troppo presto
Laure è Londe à Lei fureste
fo:


ah che de mali di Didon cagione è la sola Didone
fede che à si che ò giurato auea ò infranto per Enea per enea stranieto



à dido ignoto fugiasco, vagabondo à cui nega vn asilo il cielo, el

mezzo fa

fa

pia pia

f.

f.

pia

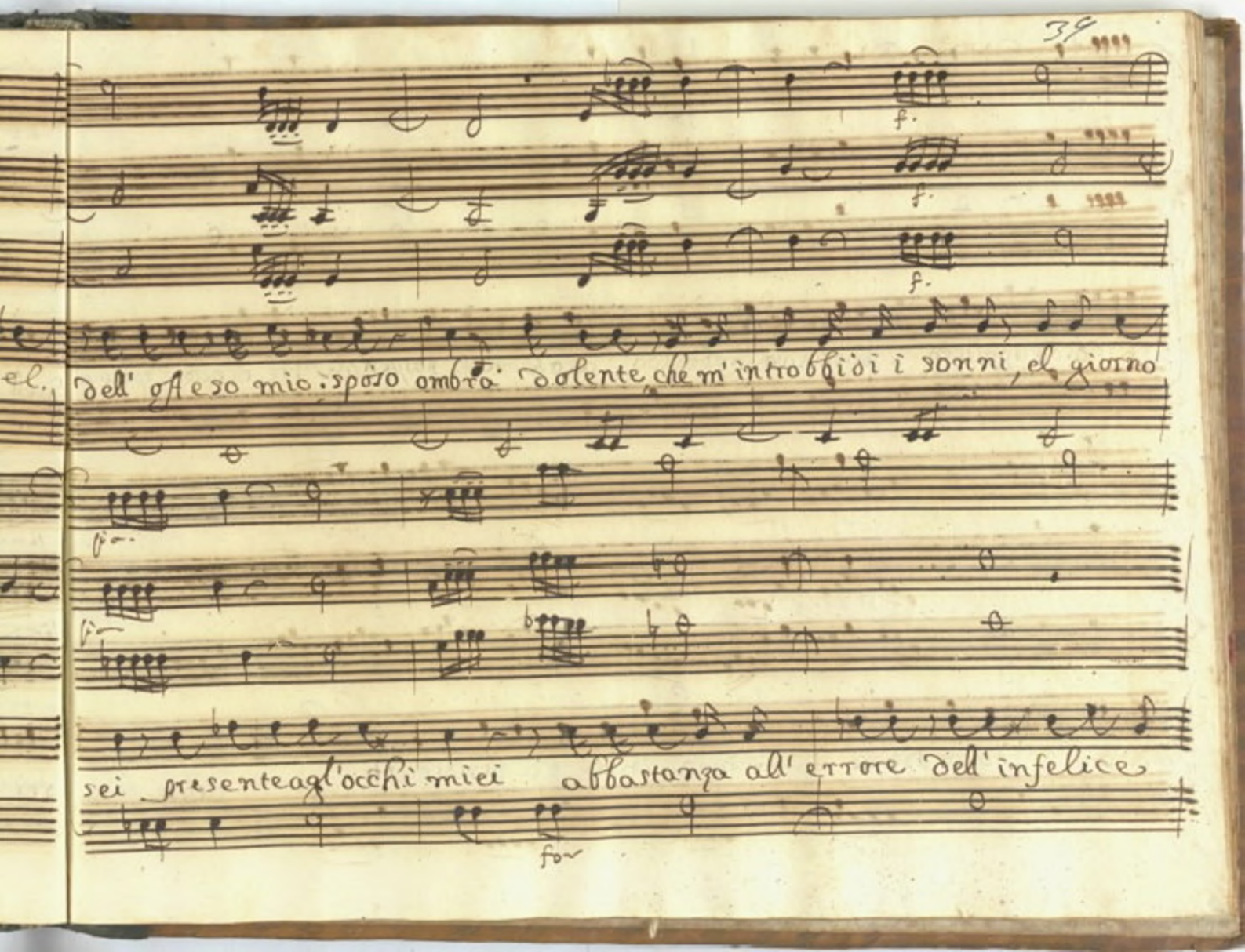
mondo

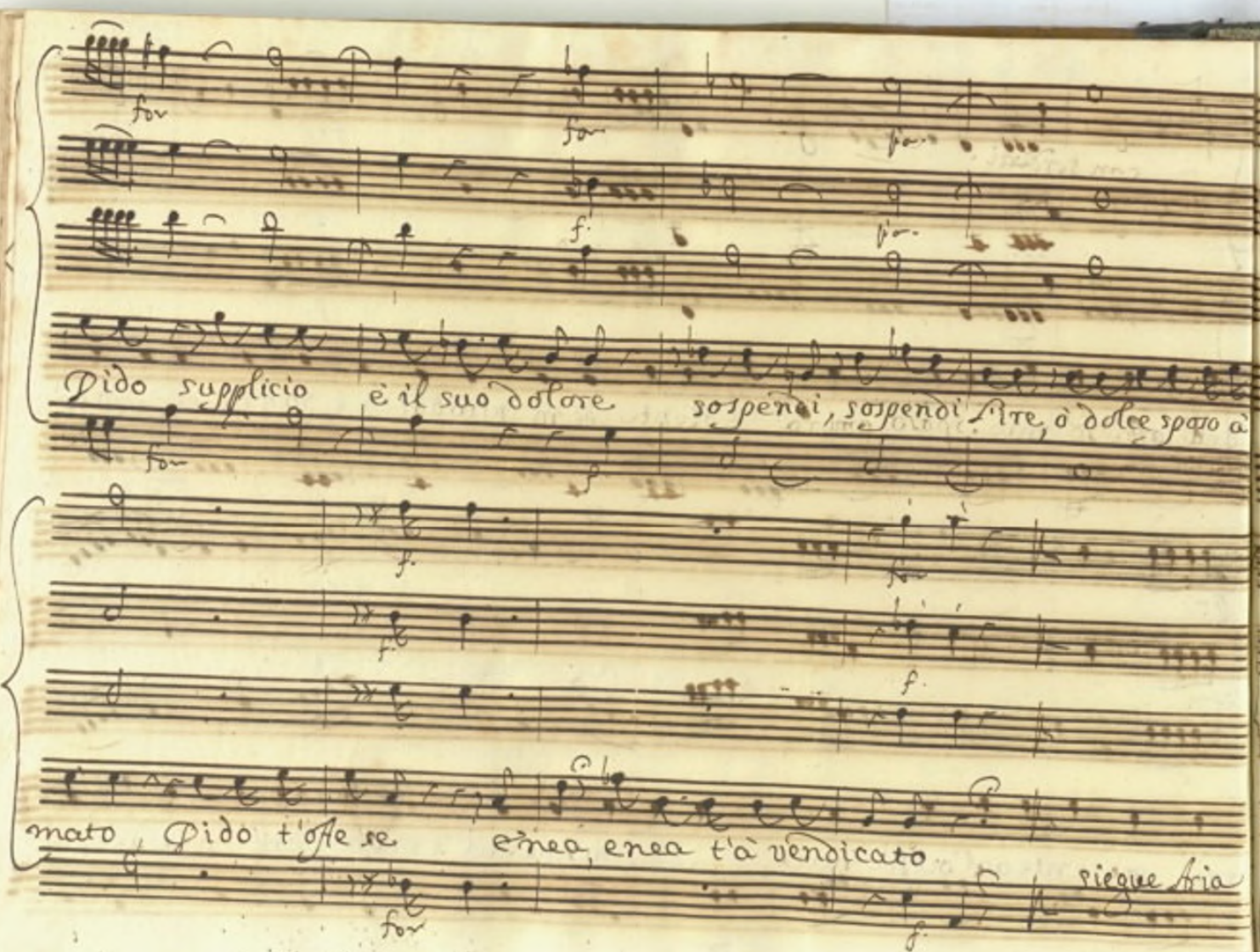
adagio mà poco

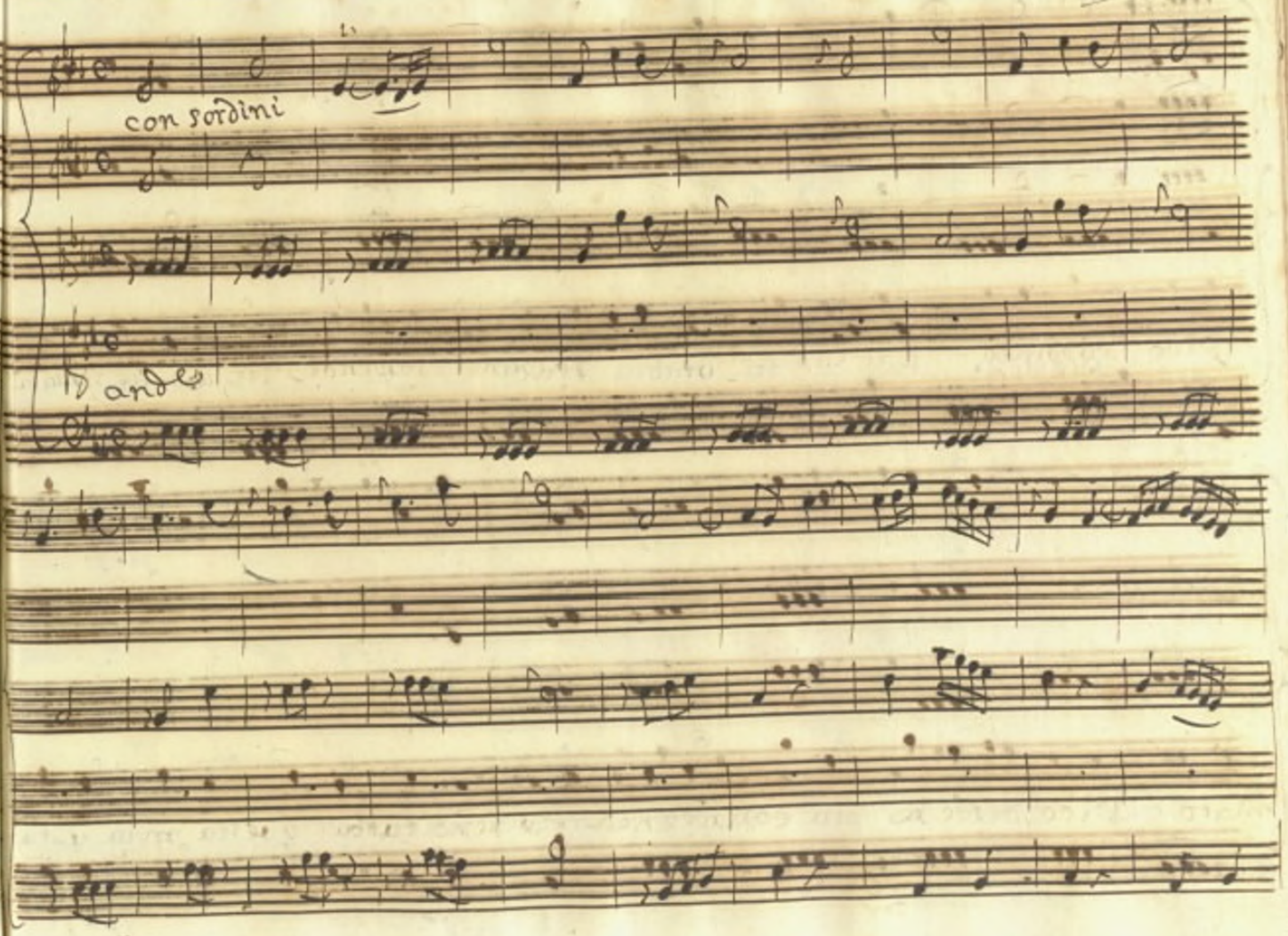
fa

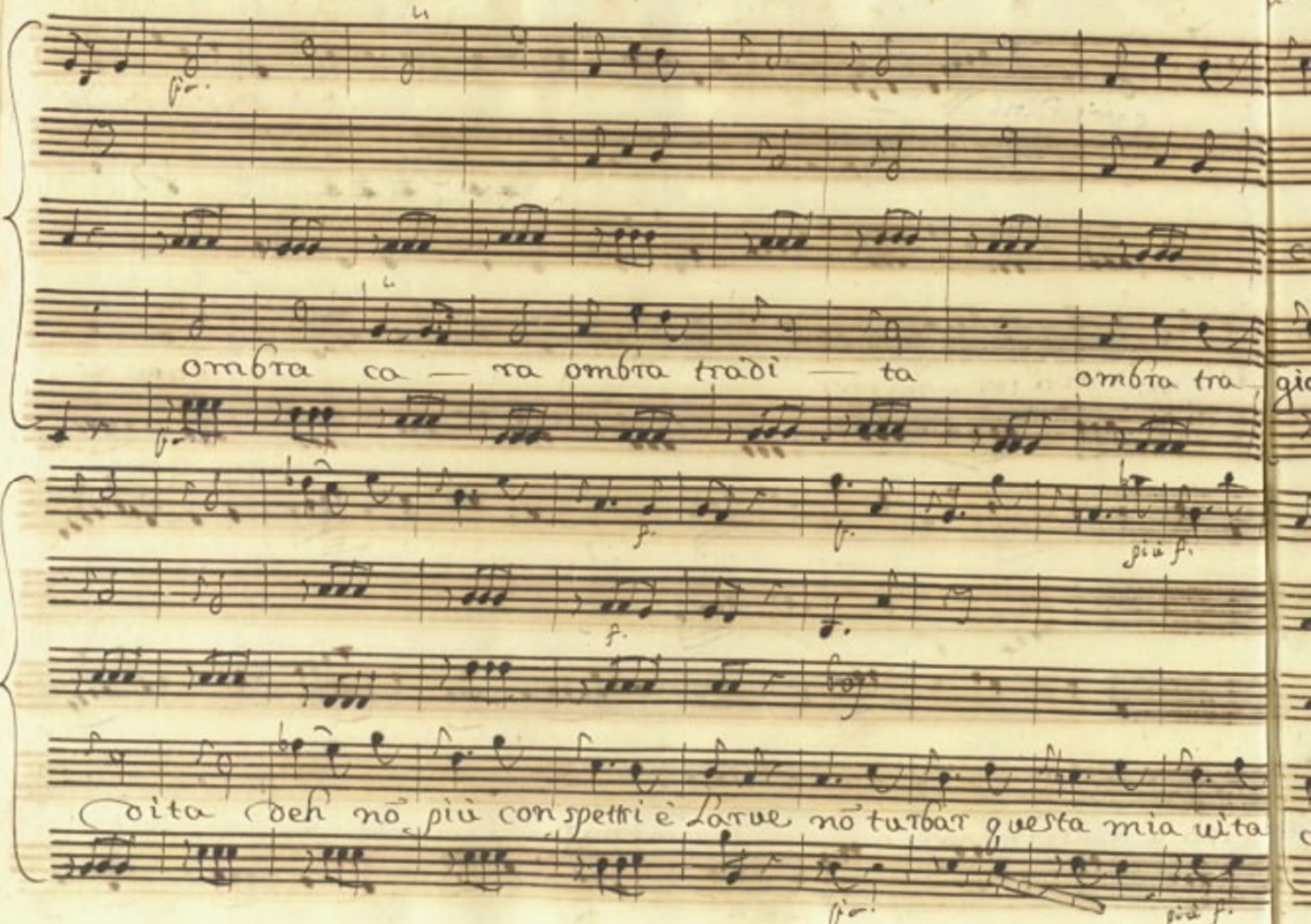
pia pia

mezzo fa


f.
f.
f.
el.
dell' offeso mio sposo ombra dolente, che m' introbbidi i sonni, el giorno
sei presente agl'occhi miei abbastanza all' errore dell' infelice
for

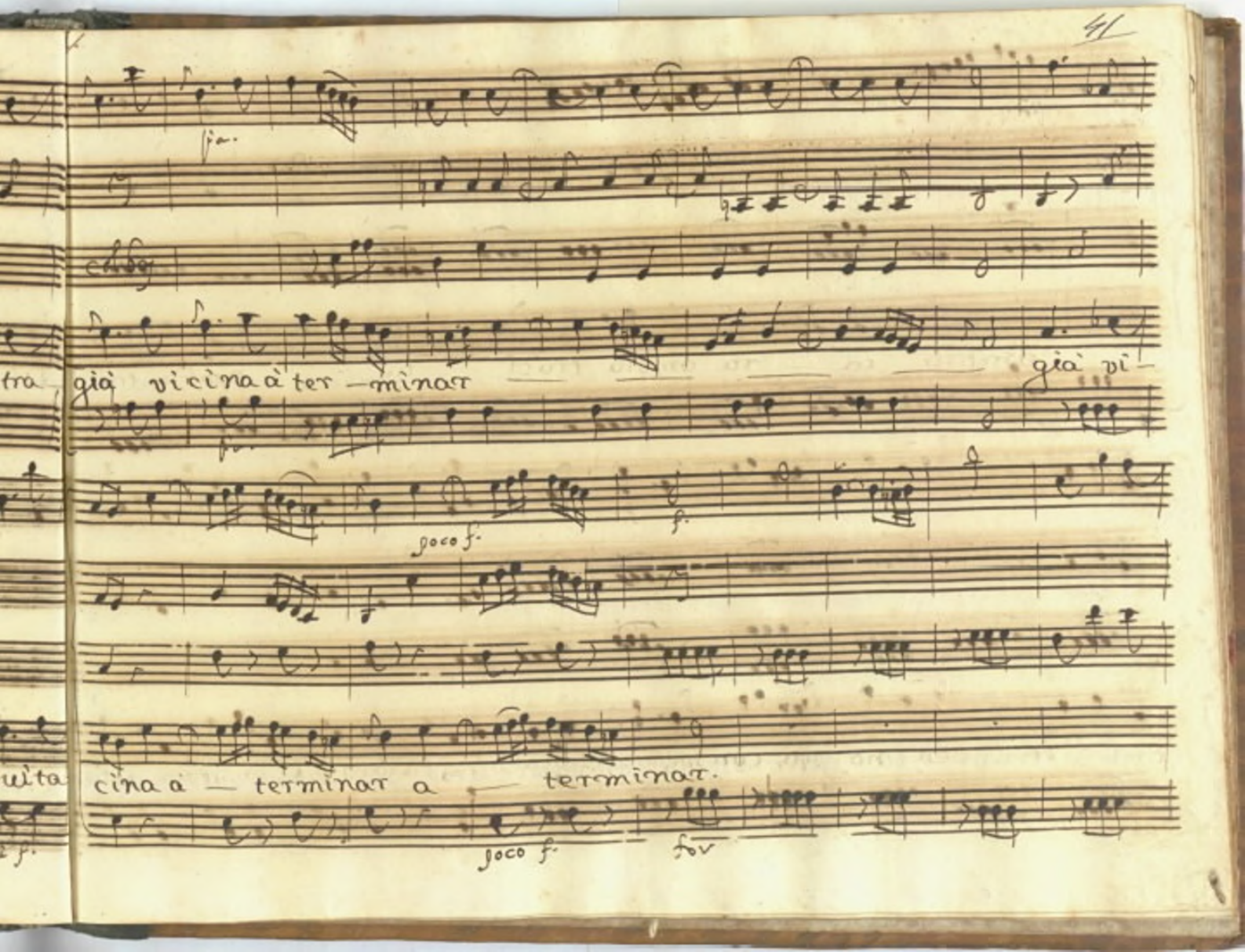

Dido supplicio è il suo dolore sospendi, sospendi Arte, ò dolce spasso à
mato, Dido t'offese Enea, enea t'à vendicato
segue Aria

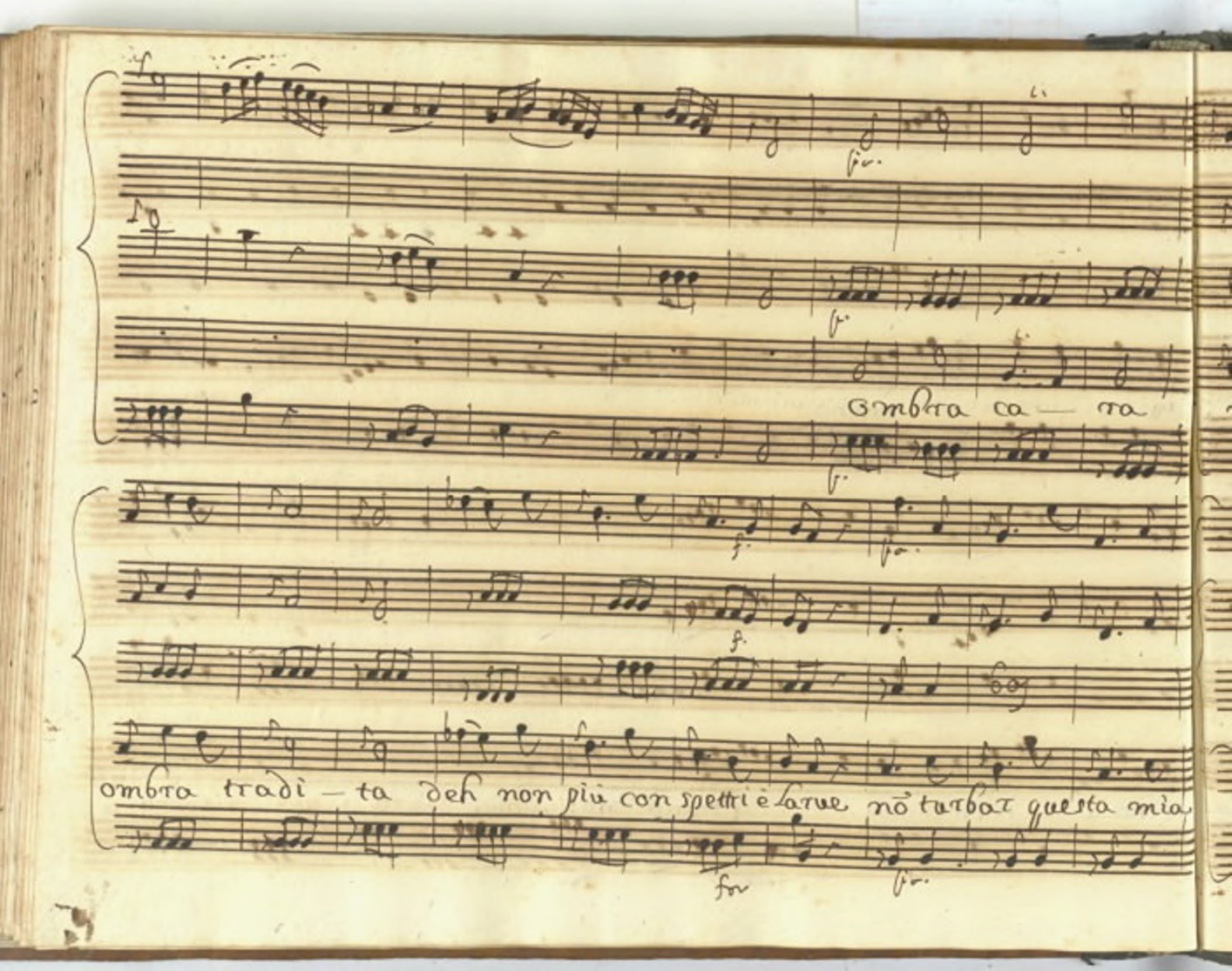

con sordini
D and

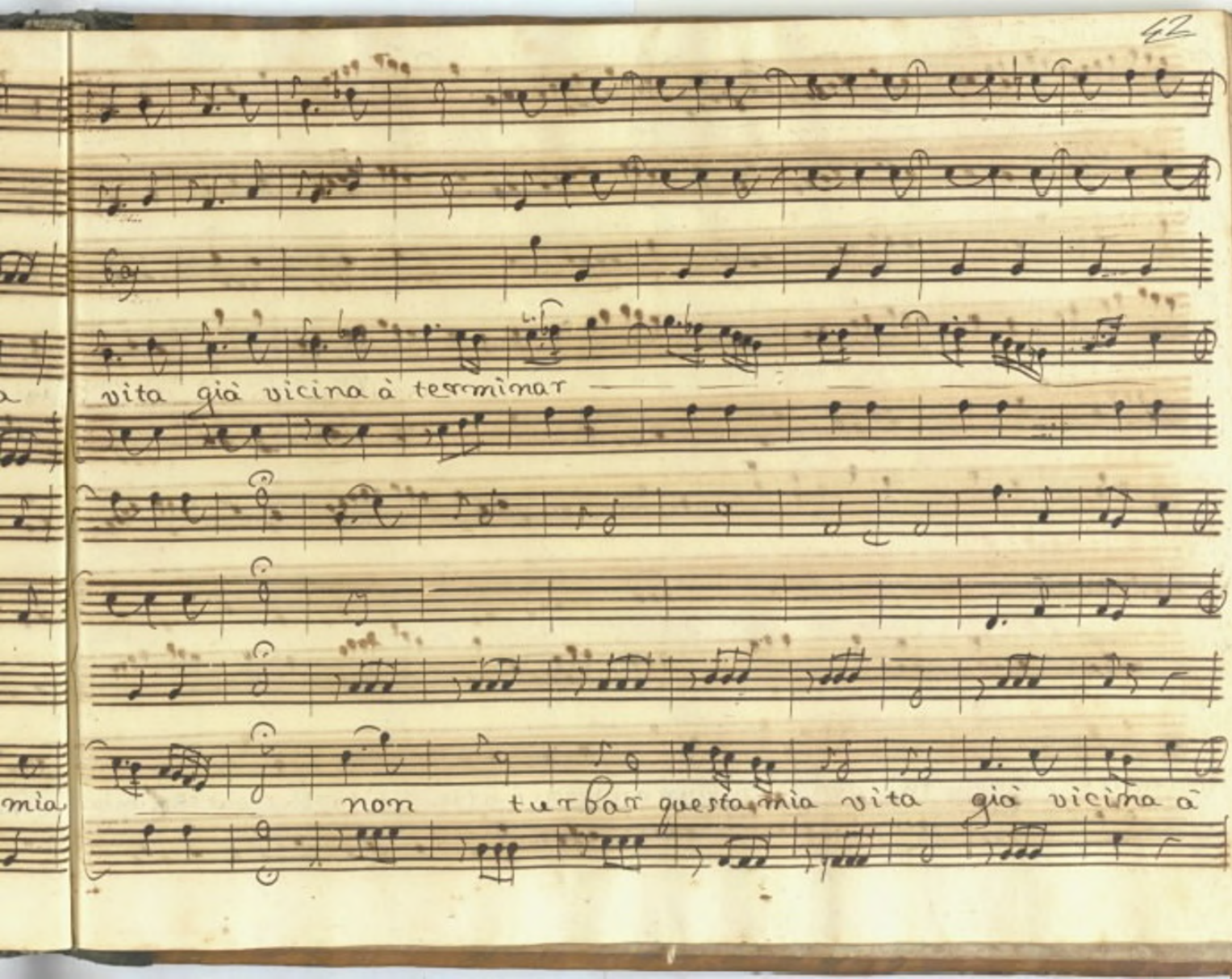


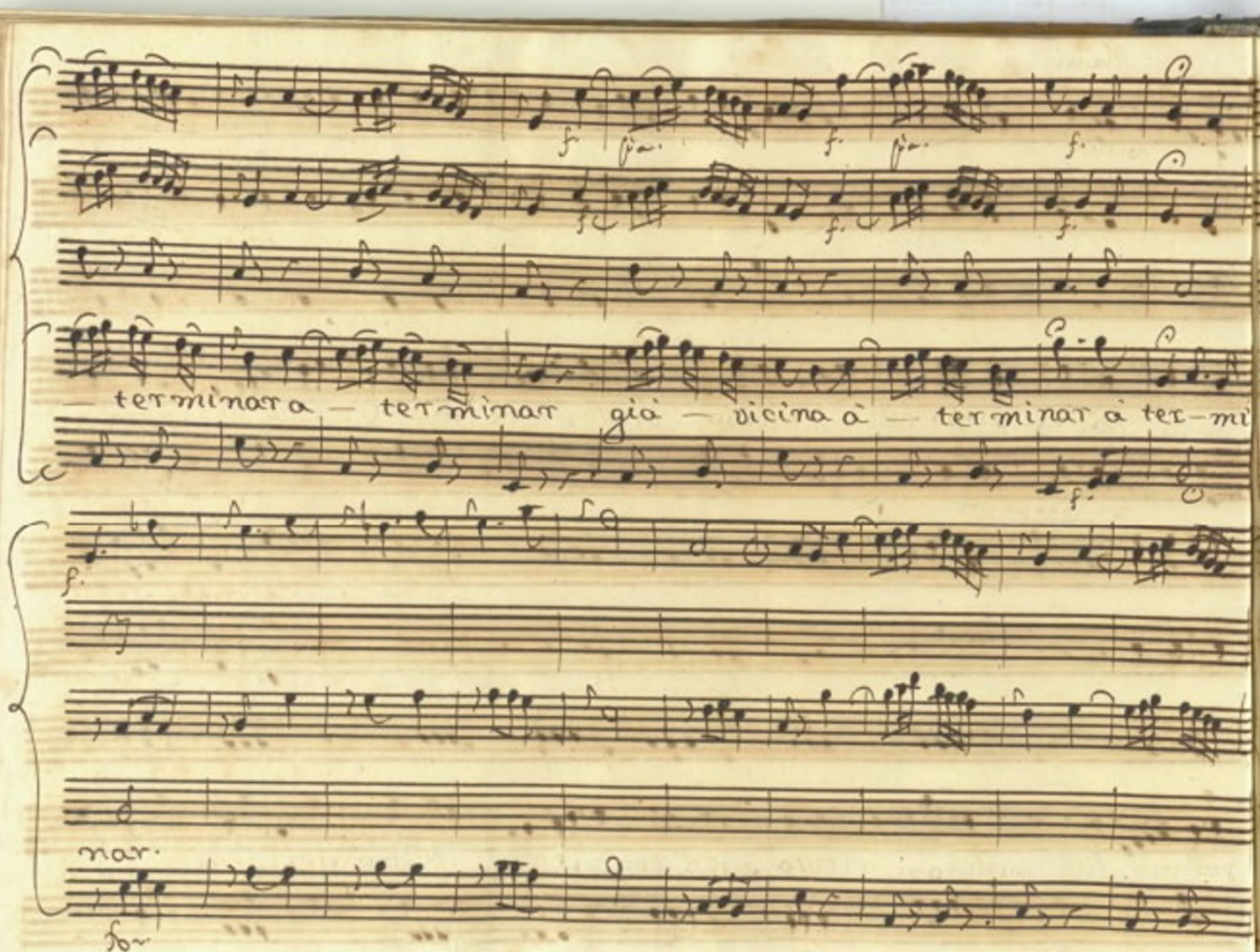
ombra ca — ra ombra tradi — ta ombra tra gio

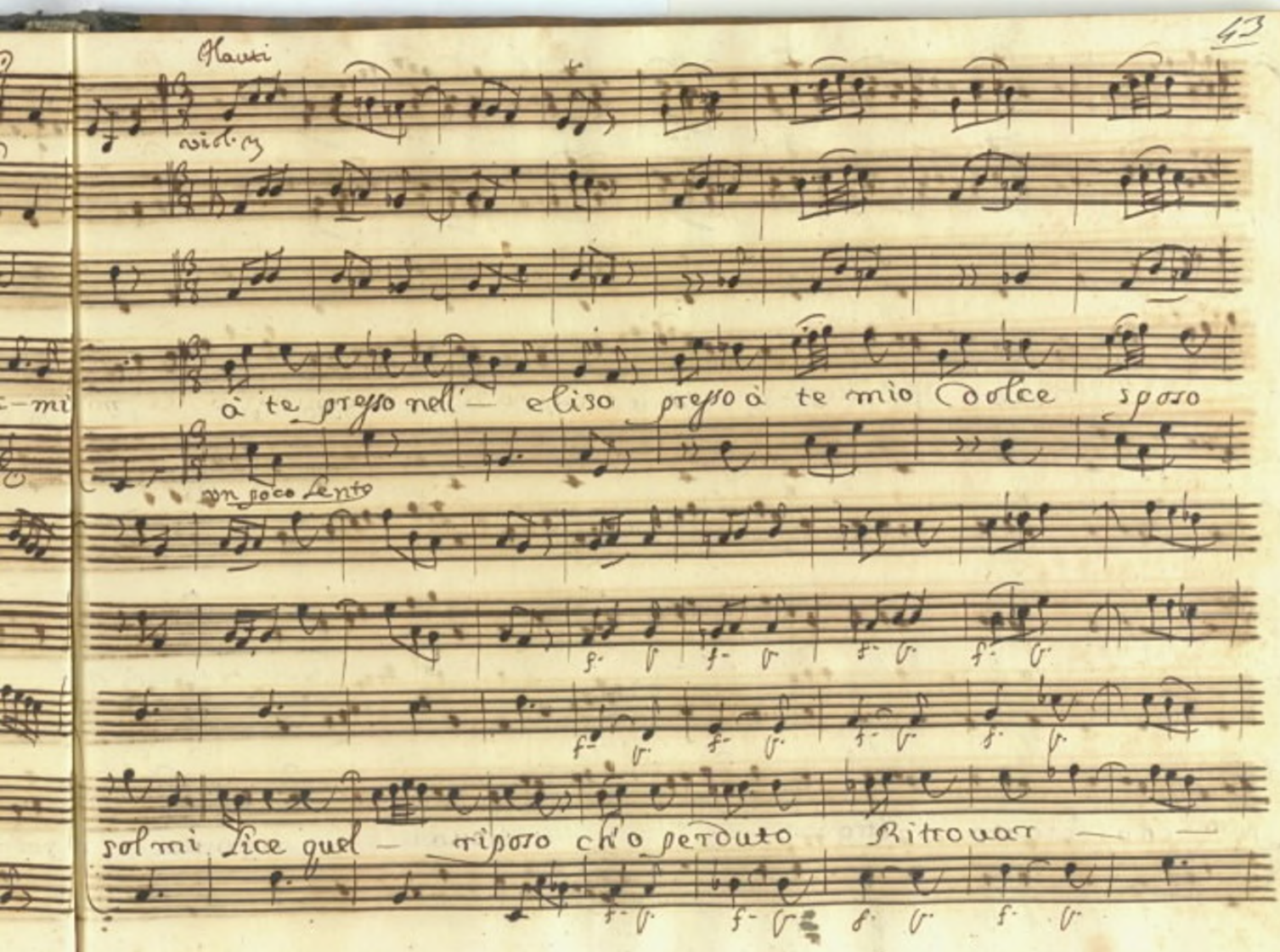
dita deh nõ più con spettri è larue nõ turbar questa mia uita

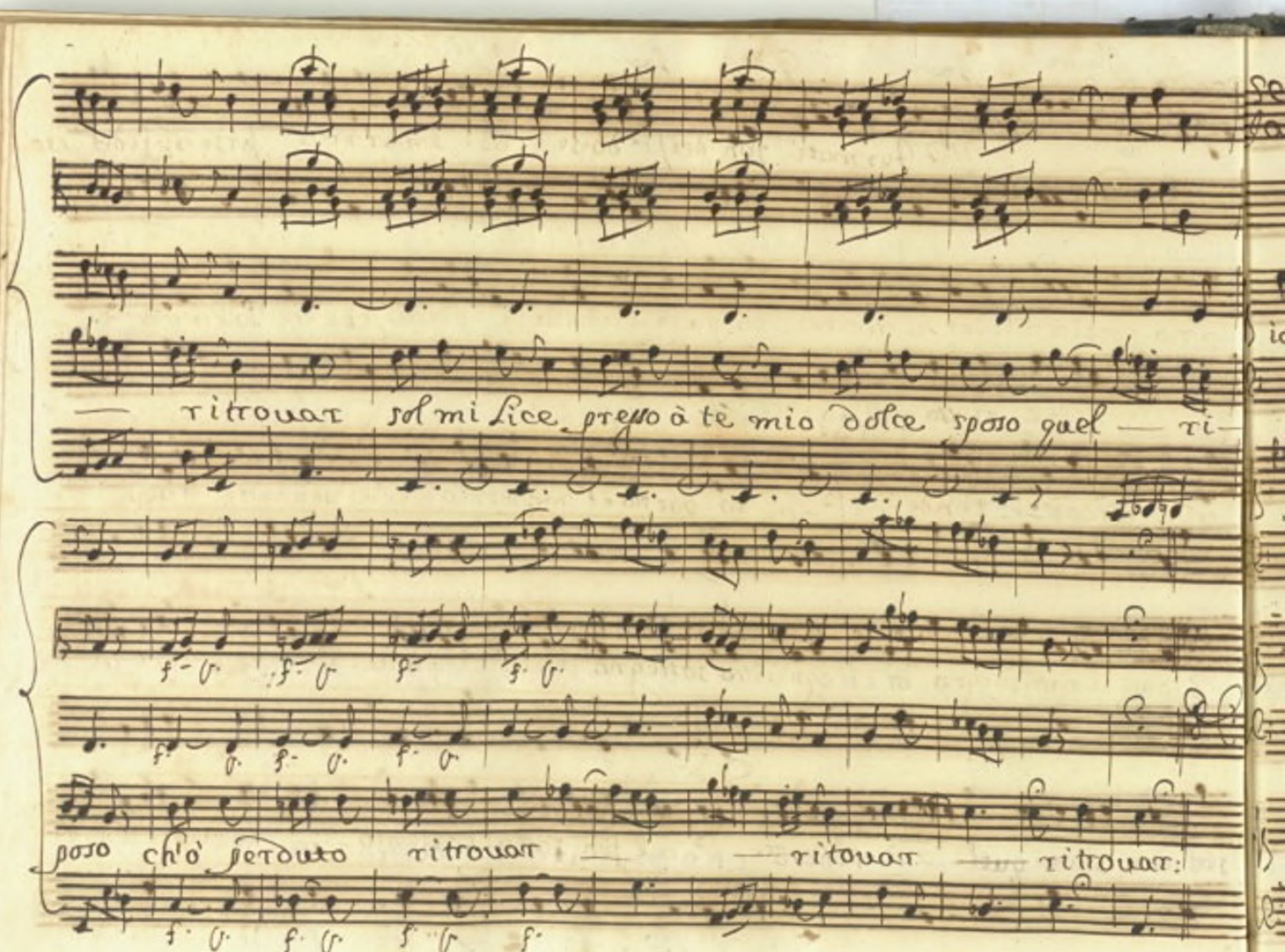

già vicina à ter — minar
già vi —
poco f.
f.
cina à — terminar a — terminar.
poco f.
fov


ombra ca — ra
ombra tradi — ta deh non più con spetri e larve nō turbar questa mia


vita già vicina à terminar
non turbar questa mia vita già vicina à


— terminar a — terminar già — vicina à — terminar à ter-mi
nar.


Flauti
violini
à te presso nell' — eliso presso à te mio Dolce sposo
un poco Lento
sol mi lice quel — riposo ch'o perduto Ritrovar — —


— ritrouar sol mi lice presso à te mio dolce sposo quel — ri-
sposo ch'ò perduto ritrouar — ritrouar — ritrouar:

Scena X 9a
Barba con Guardie
è Detti

Iar. Fermati! Pid. Oh dei! Iar. dove così smarrita! forse al fedel Tro-

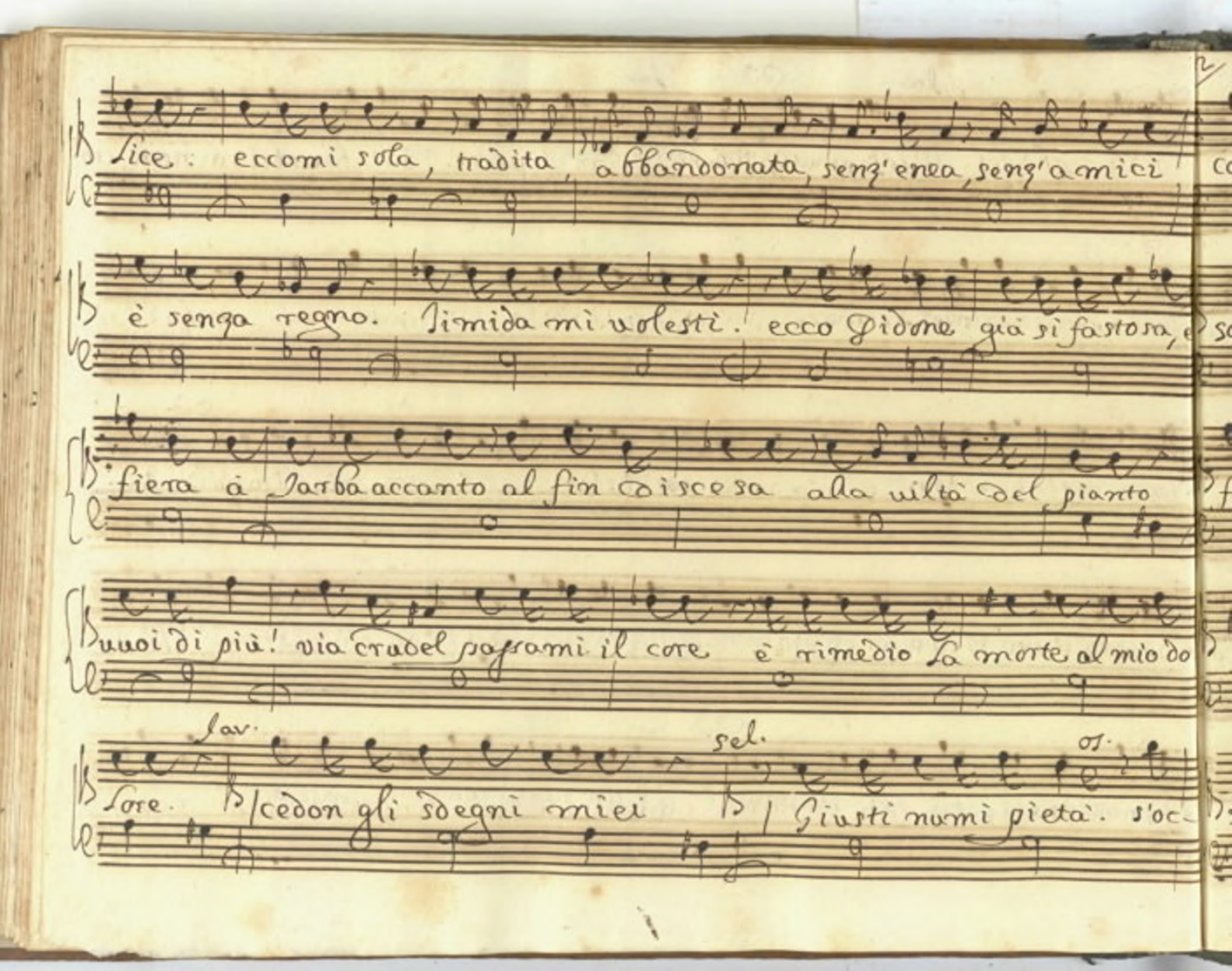
iano corrià stringer la mano: và pure. affretta il piede, che al Talamo re-

ri-

ale ardon le tende. Pid. Lo sò. questo è'l momento delle vendette tue

sfoga il tuo sdegno or ch'ogn'altro sostegno il ciel ci fura. Iar. Già ti di-

fende enea, tù sei sicura. Pid. al fin sarai contento. mi volesti infe-



Lice: eccomi sola, tradita, abbandonata, senz'enea, senz'amici

è senza regno. Timida mi volesti. ecco Didone già si fastosa, e

fiera à Jarba accanto al fin discesa alla viltà del pianto

vuoi di più! via crudel passami il core è rimedio la morte al mio do

lore. lav. cedon gli sdegni miei sel. Giusti numi pietà. os. s'oc-

Jar.

corso, oh Dei. e pur Didone, è pure si barbaro non

son qual tù mi credi. del tuo pianto ò pietà, meco ne viene l'of-

Did.

fese io ti perdono, è mia sposa ti guido al Letto, al Trono. Io

sposa d'un tiranno, d'un empio, d'un crudel, d'un traditore, che nõ

sà che sia fede nõ conosce dover, nõ cura onore. s'io fossi cosi

vile saria Giusto il mio pianto, nò, La disgrazia mia nō giunge à tanto

Iav.

In sì misero stato insulti ancora olà miei fidi andate, s'ac-

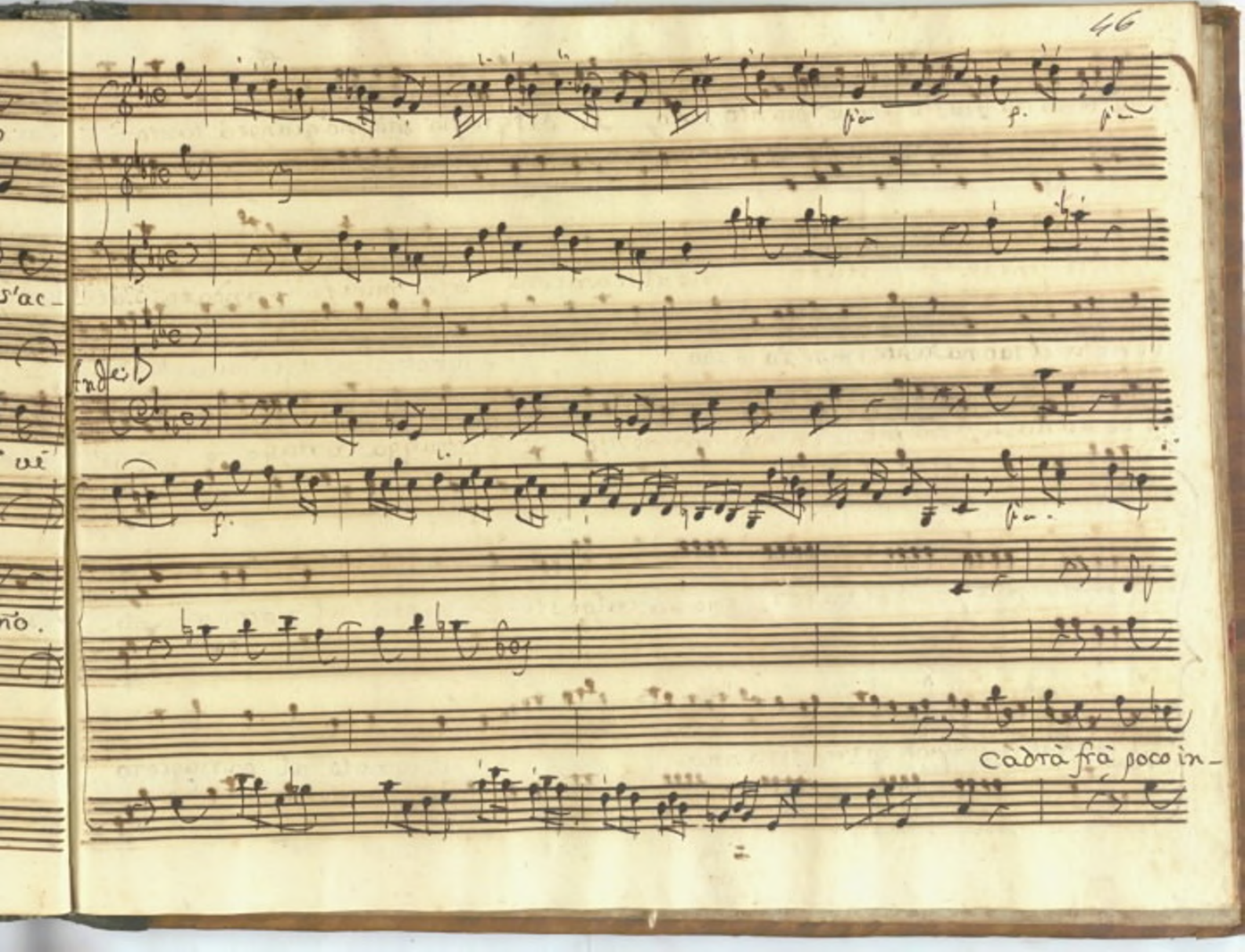
crescono Le fiam̄e. in vn momento si distrugga cartago, e nō vi

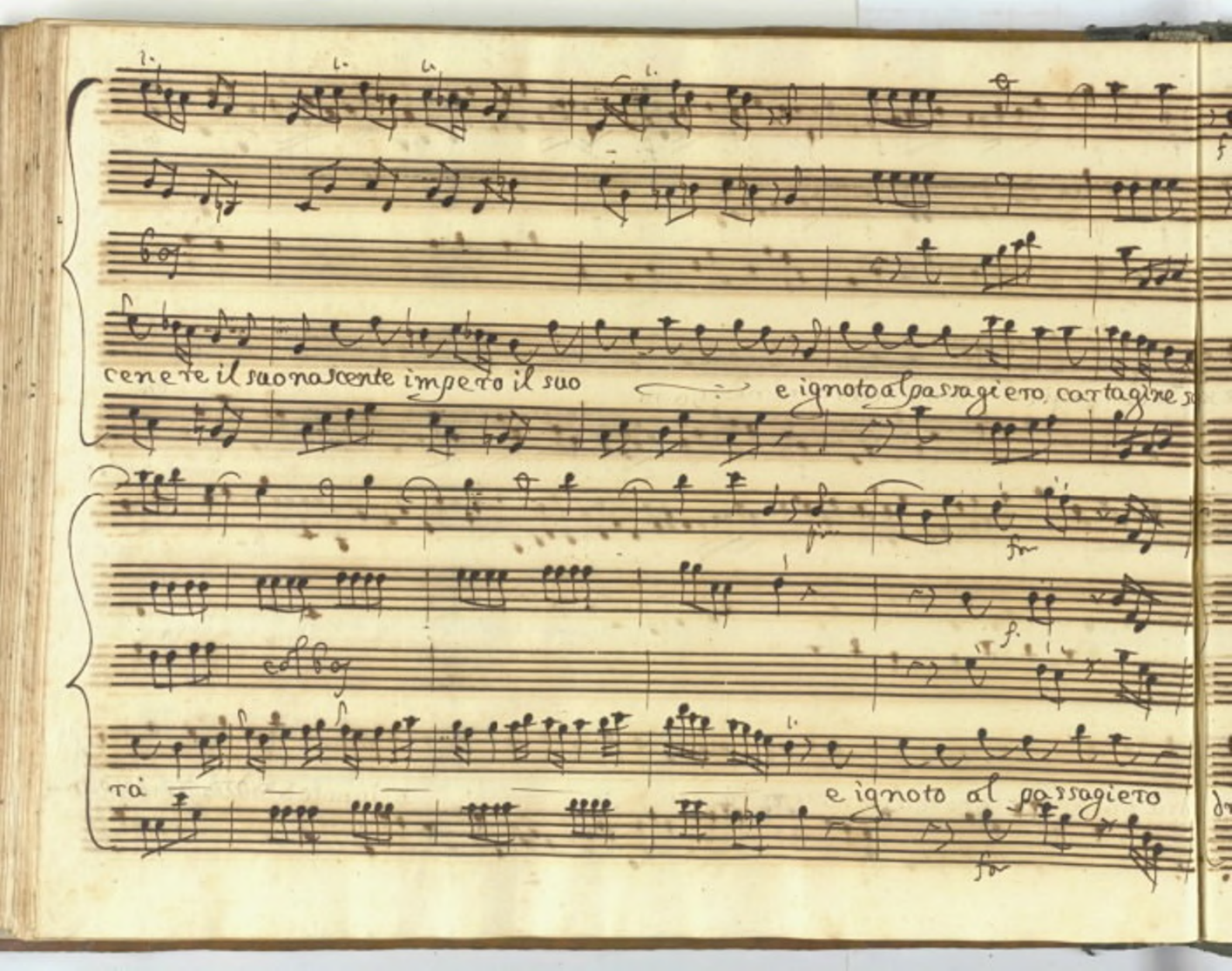
resti orma d'abbitator che Lo calpesti. sel. pietà del nostro affaño.

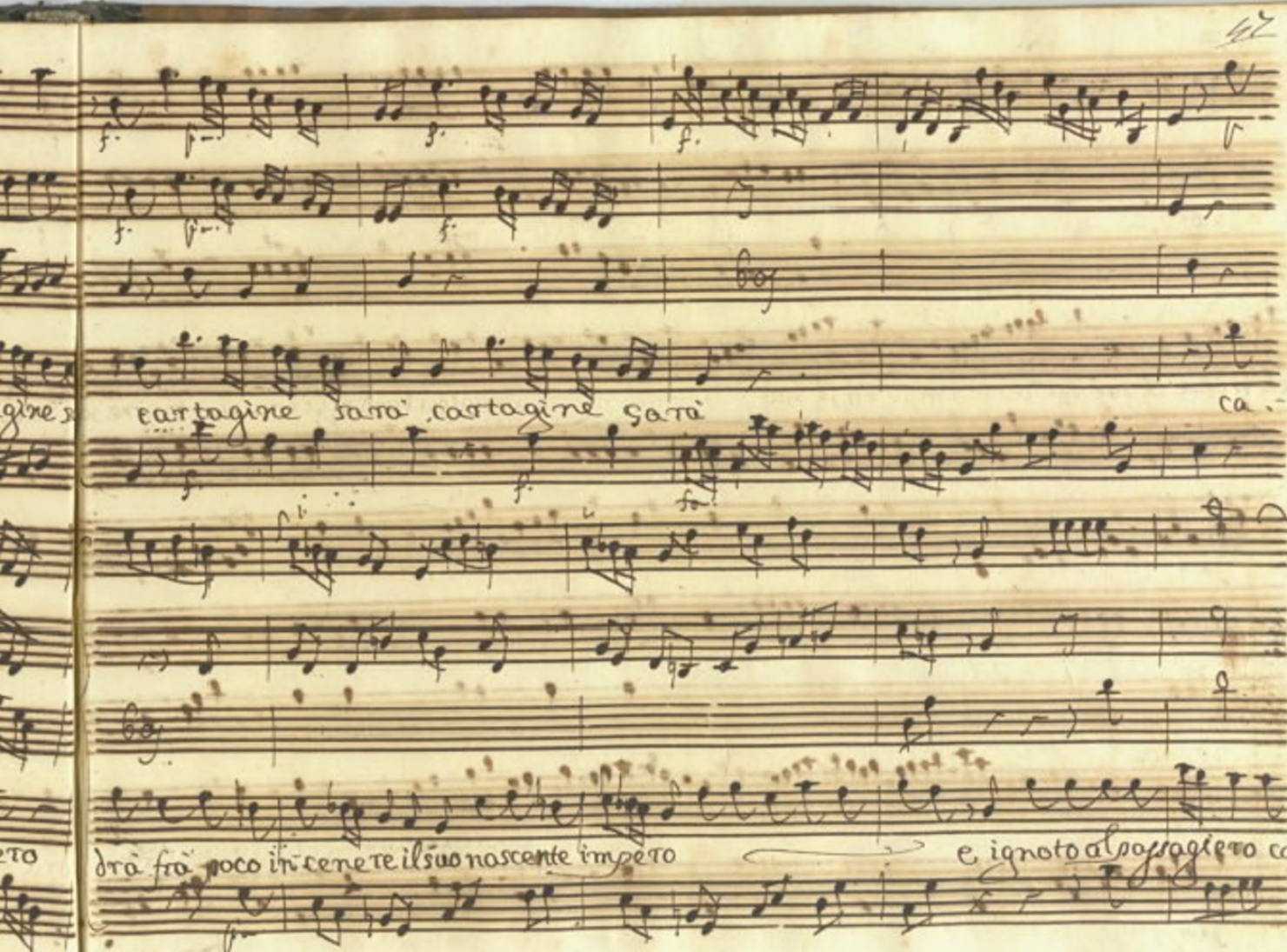
Iav.

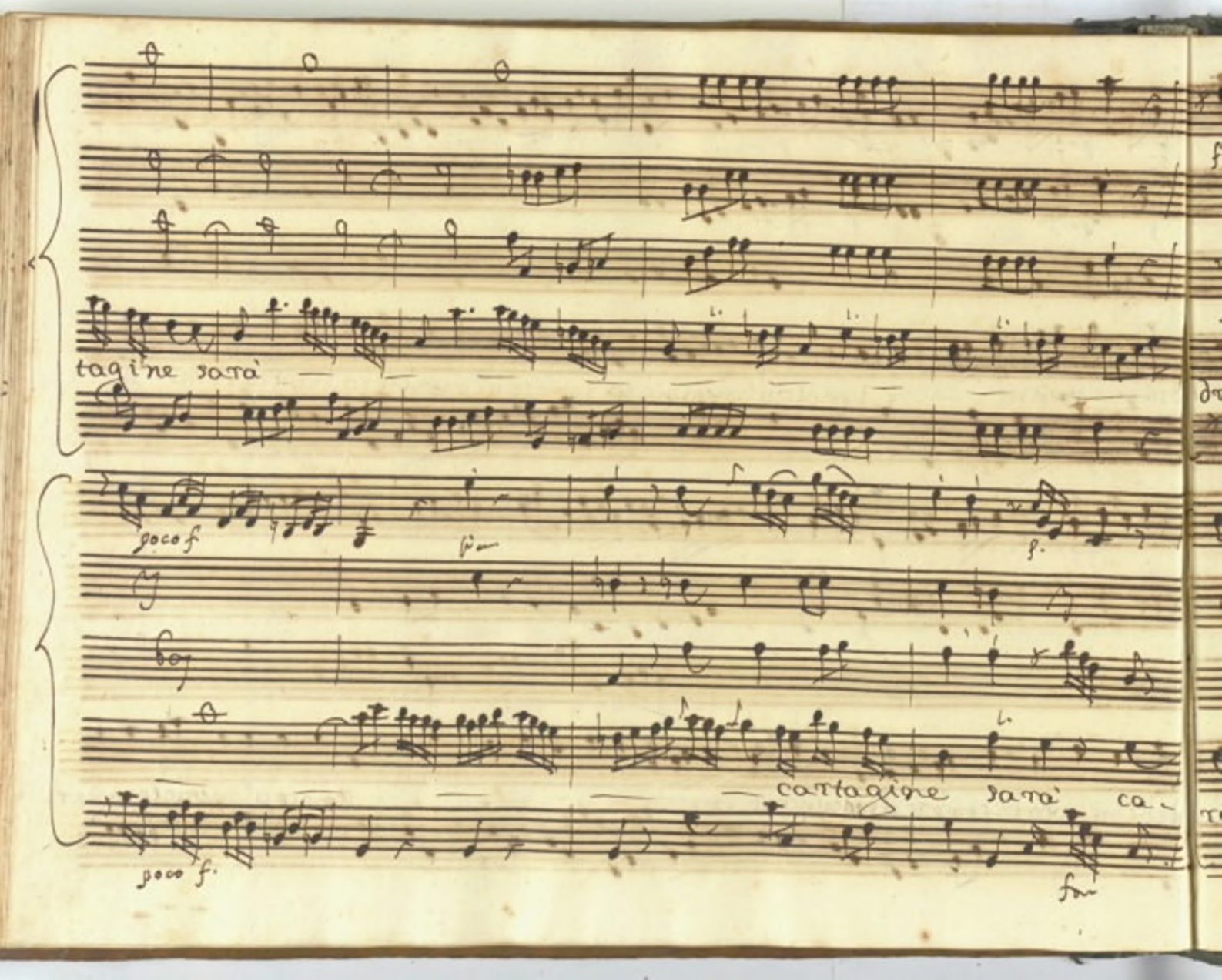
or potrai cō ragion dirmi tiranno.

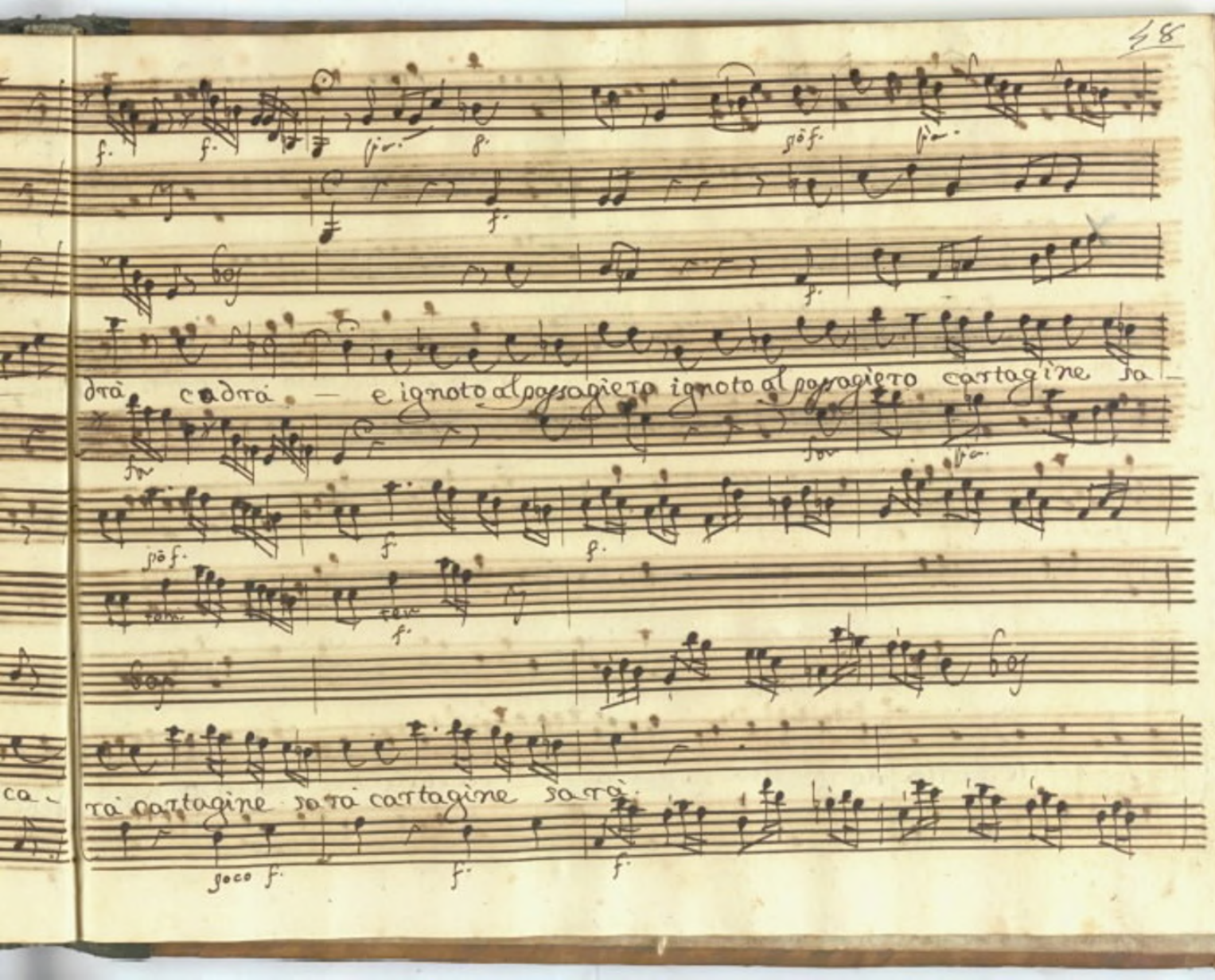
Siegue Aria

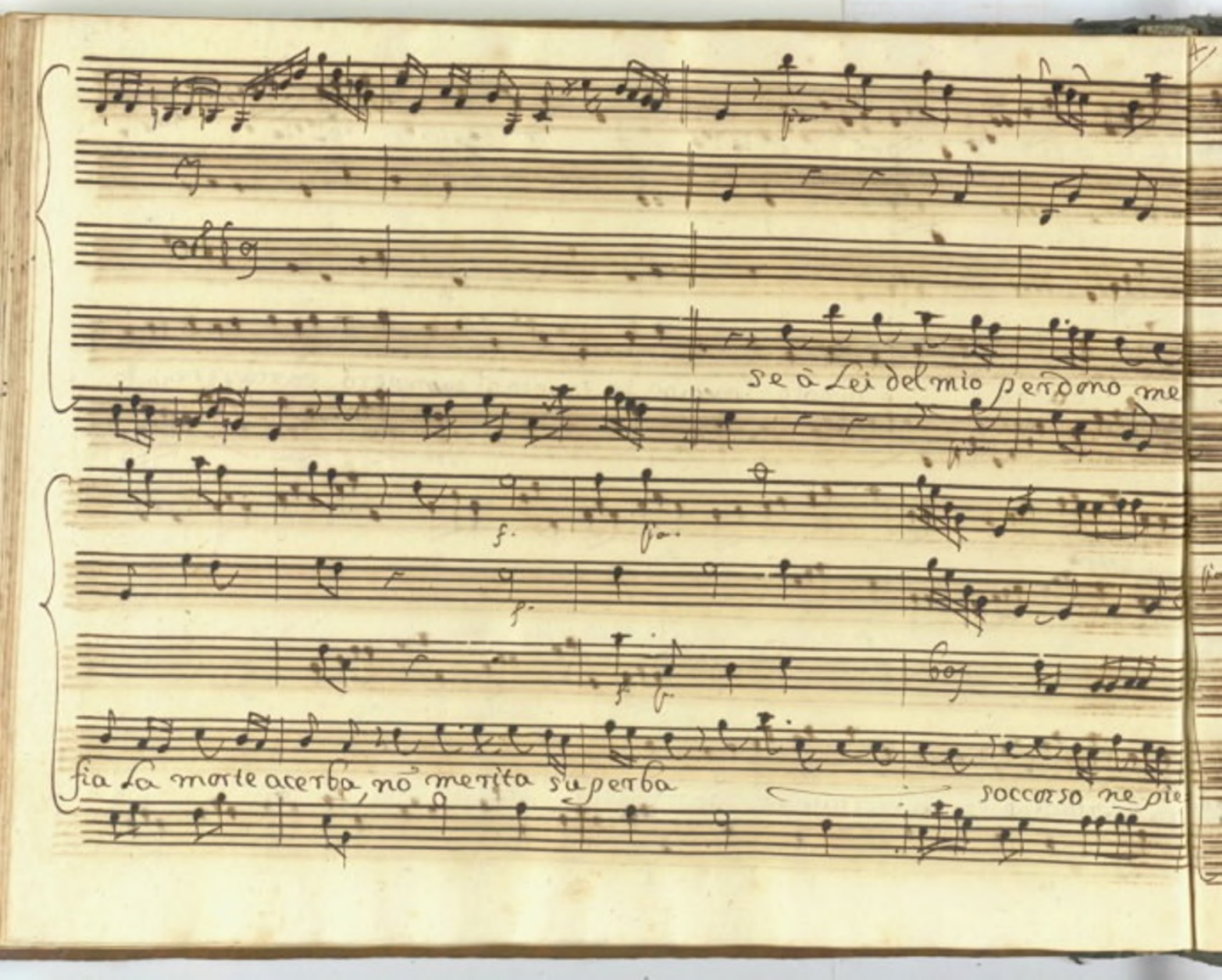

Andte
Cadrà frà poco in-

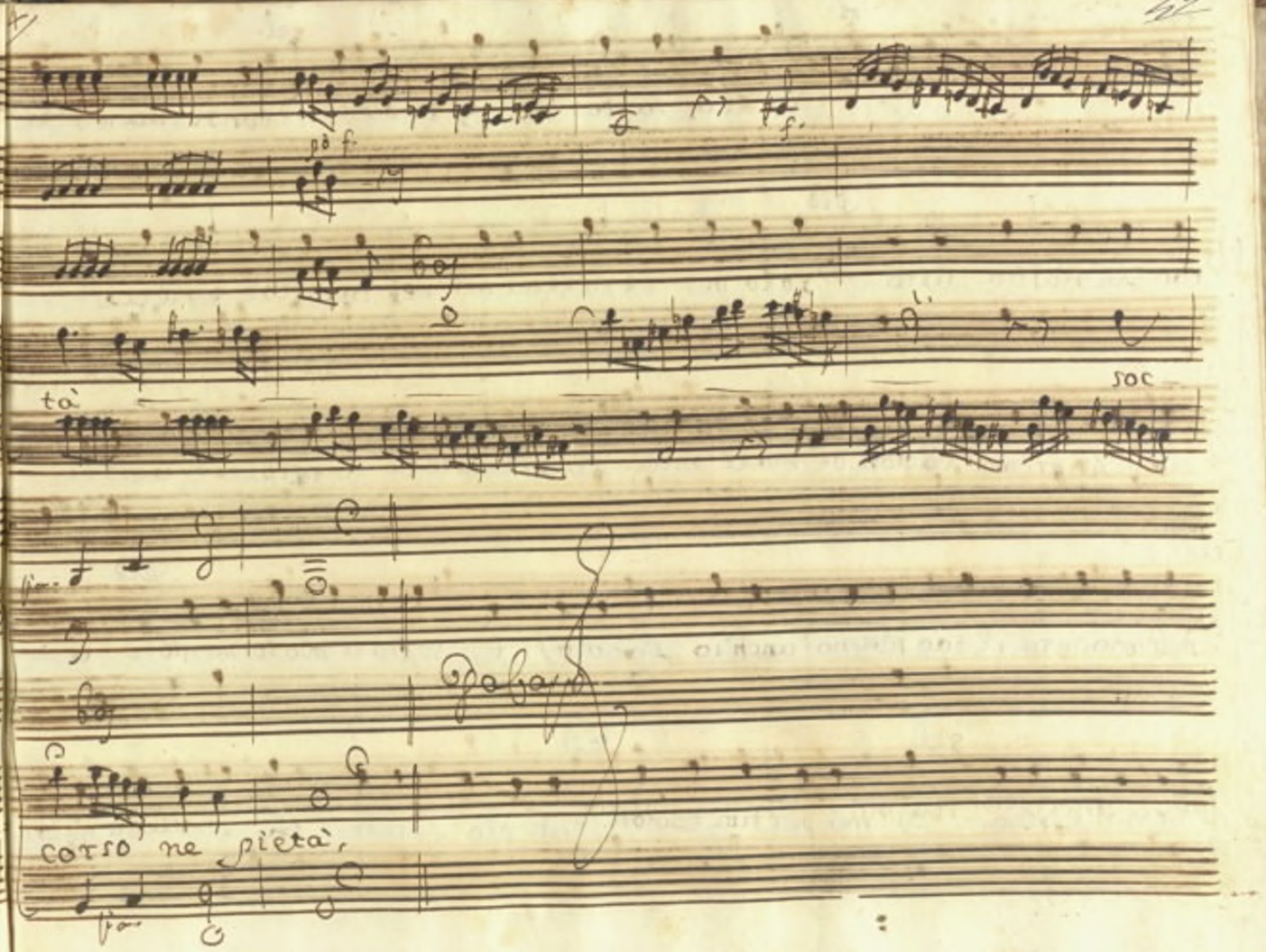

cenere il suo nascente impero il suo
e ignoto al passagiero cartagine
e ignoto al passagiero

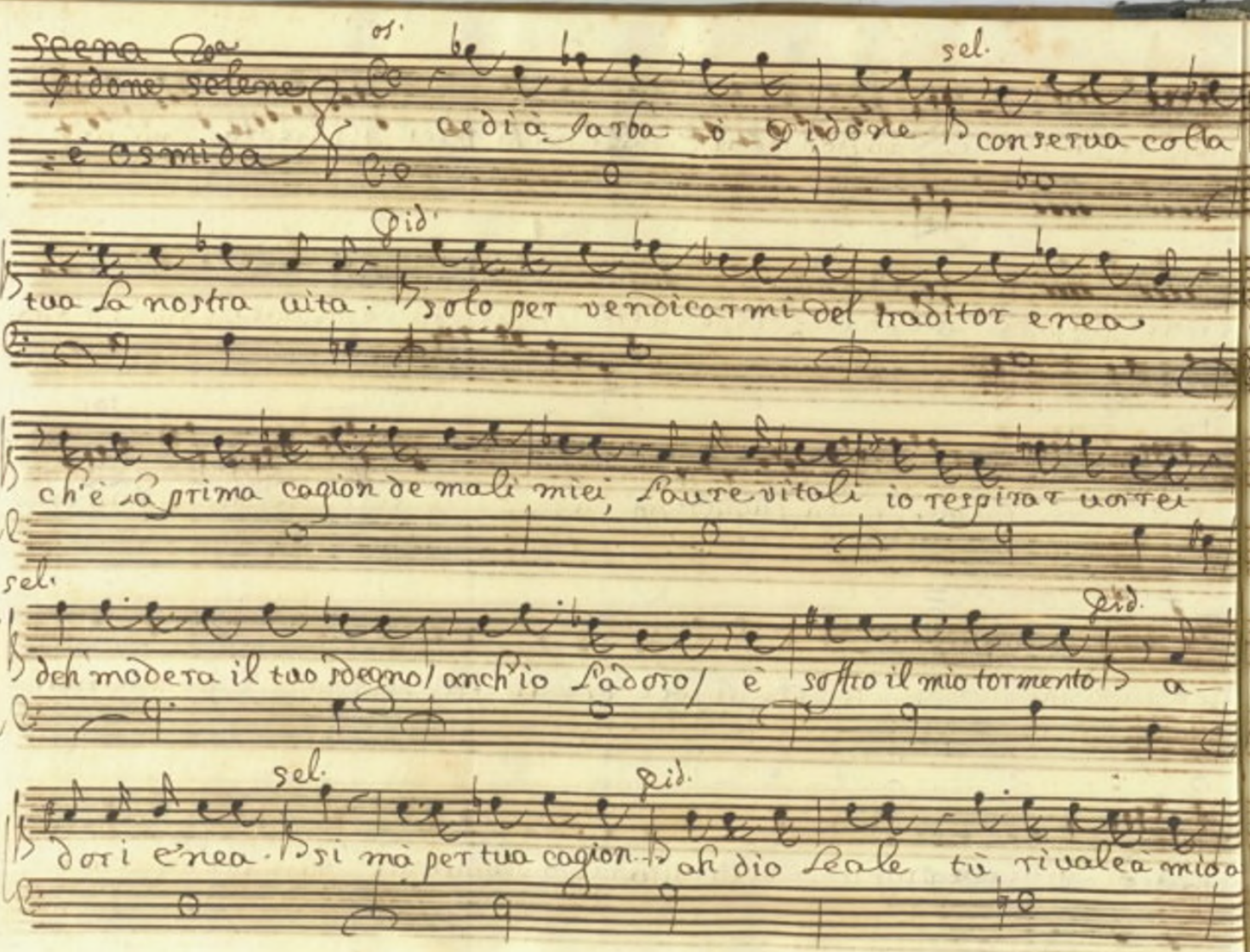

cartagine sarà cartagine sarà ca-
drà fra poco in cenere il suo nascente impero e ignoto al passagiero car-


tagine sarà
poco f
poco f.
cartagine sarà ca-


drà cadrà. — E ignoto al passagiero ignoto al passagiero cartagine sa-
ca-
rà cartagine sarà cartagine sarà.


se à Lei del mio perdono me
fia la morte acerba, nò merita superba
soccorso ne pie


tà
soc
corso ne pietà,



Scena 2a

Didone Selene

è Osmida

os. cedi à Iarba ò Didone sel. conserua colla

tua la nostra uita. Did. solo per vendicarmi del traditor enea

ch'è la prima cagion de mali miei, l'aure vitali io respirar uorrei

sel. deh modera il tuo sdegno/ anch'io l'adoro/ è soffro il mio tormento Did. a-

dori enea. sel. si mà per tua cagion. Did. ah dio leale tù riuale à mio a

sel. Did.

olla mor. se fui rivale ragion nō ai dagl'occhi miei t'invola nō ac-

sel.

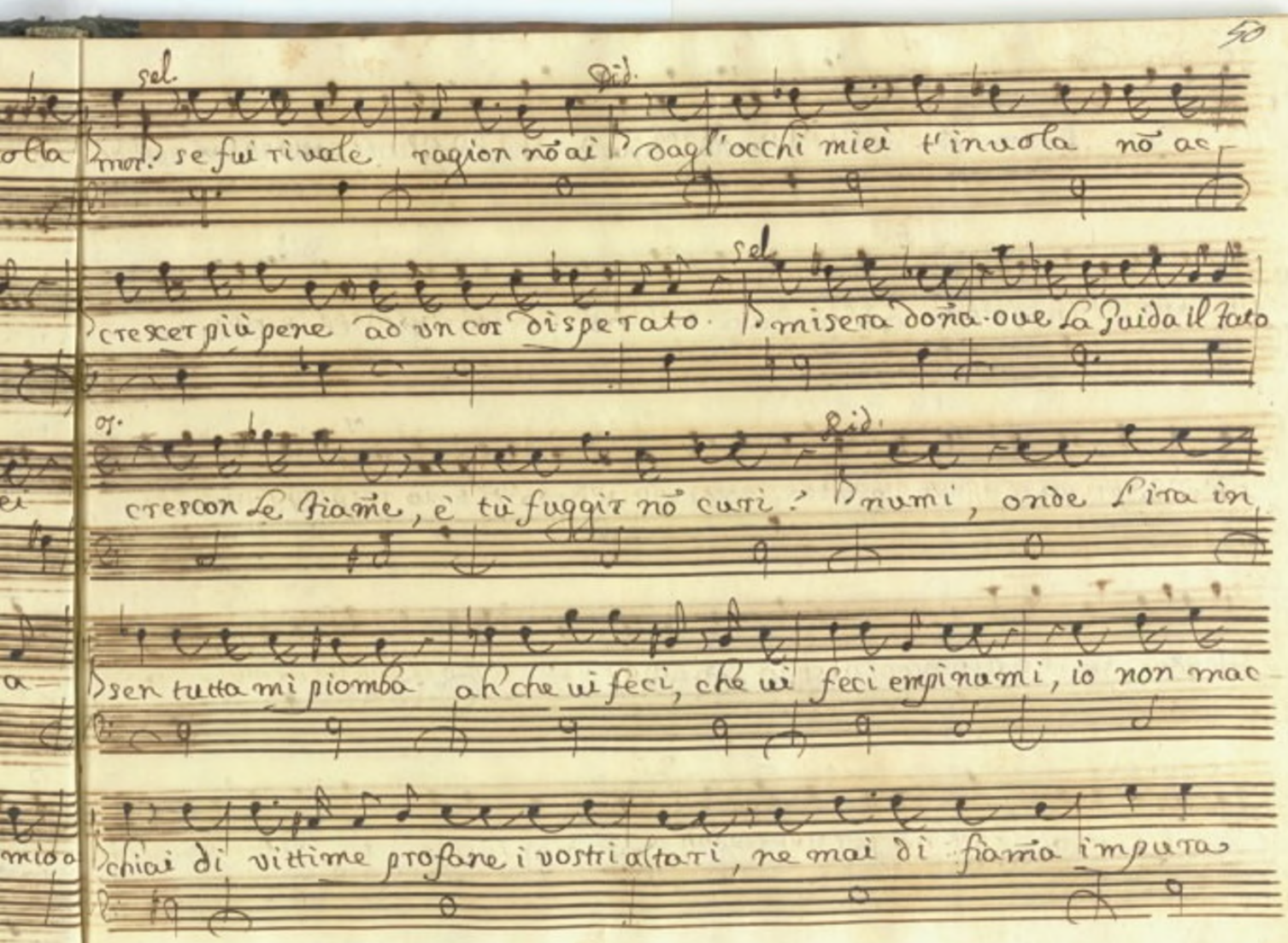
crescer più pene ad un cor disperato. misera doña. oue la guida il fato

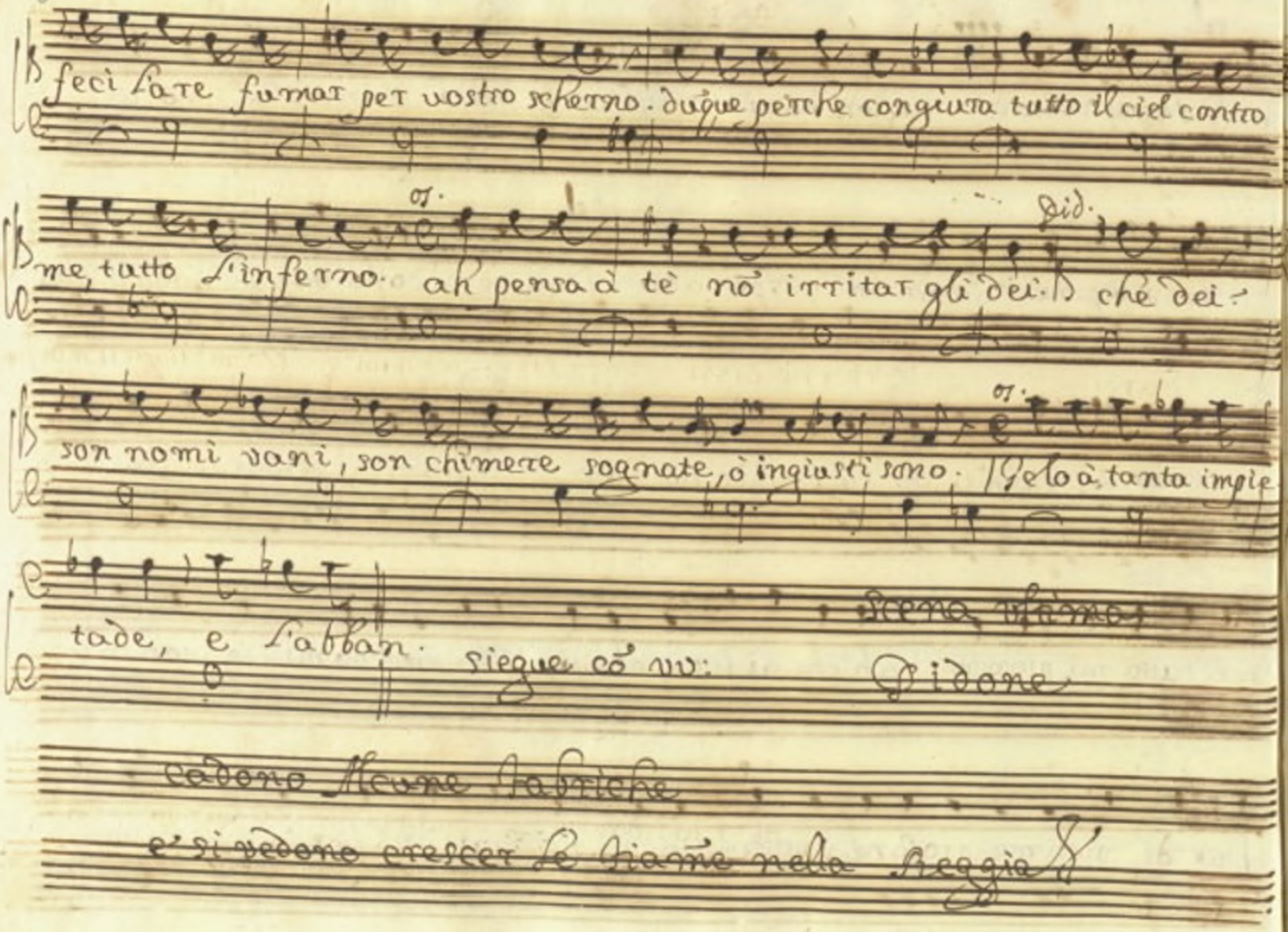
or. Did.

crescon le fiame, è tù fuggir nō curi? numi, onde l'ira in

sen tutta mi piomba ah che ui feci, che ui feci empi numi, io non mac-

chiai di vittime profane i vostri altari, ne mai di fiama impura




feci Late fumar per vostro scherno. dugue perche congiura tutto il ciel contro
or.
Did.
me tutto l'inferno. ah pensa à tè nō irritar gli dei. D che dei?
or.
son nomi vani, son chimere sognate, ò ingiusti sono. Gelo à tanta ingie
tade, e l'abban. siegue cō vv: Didone
cadono alcune fabriche
e si vedono crescer le fiamme nella Reggia

ontro

nō troppo lento

ei

dono.

Ah che dissi infelice. à qual eccesso mi trasse il mio fu-

impie

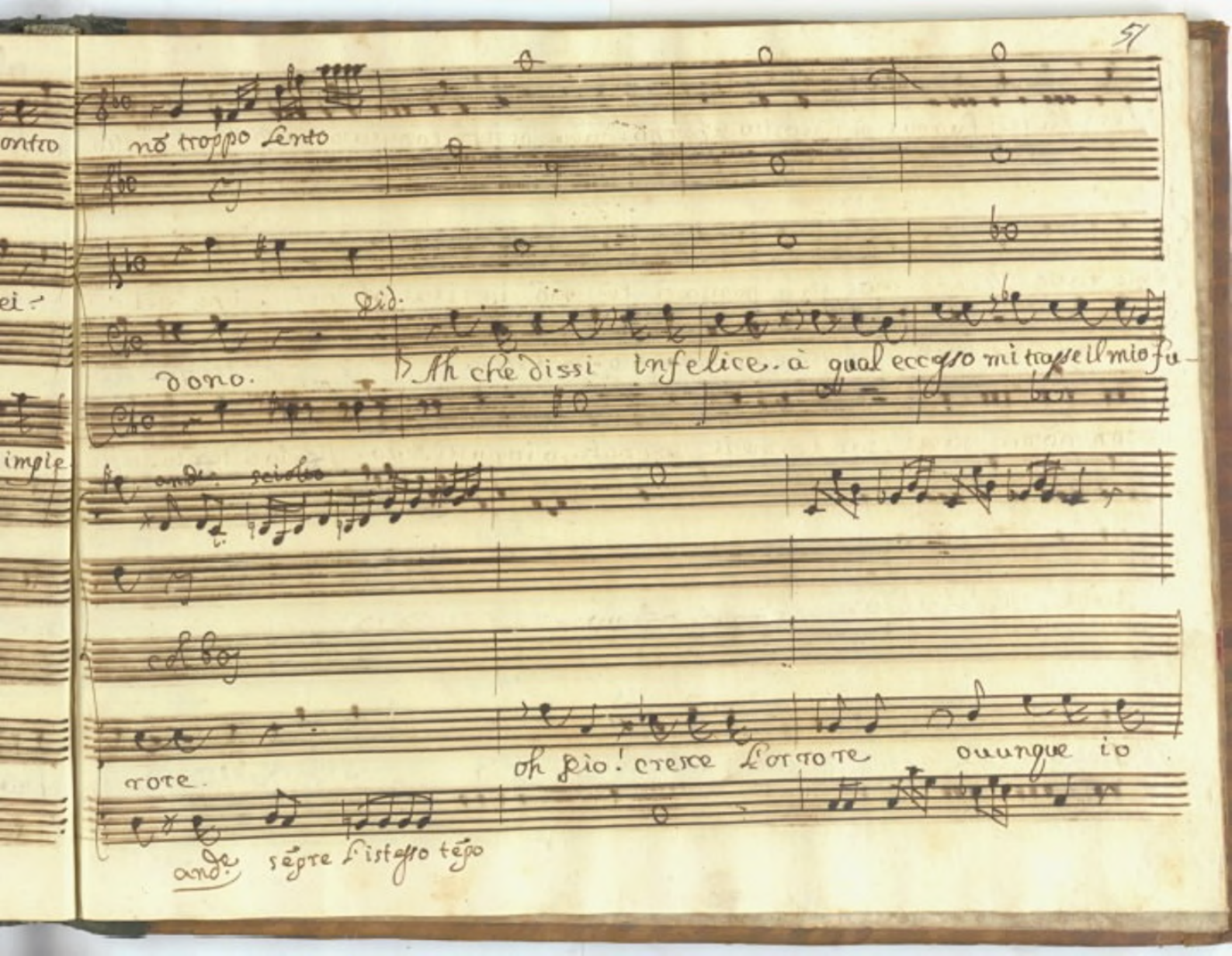
and.e sciolto

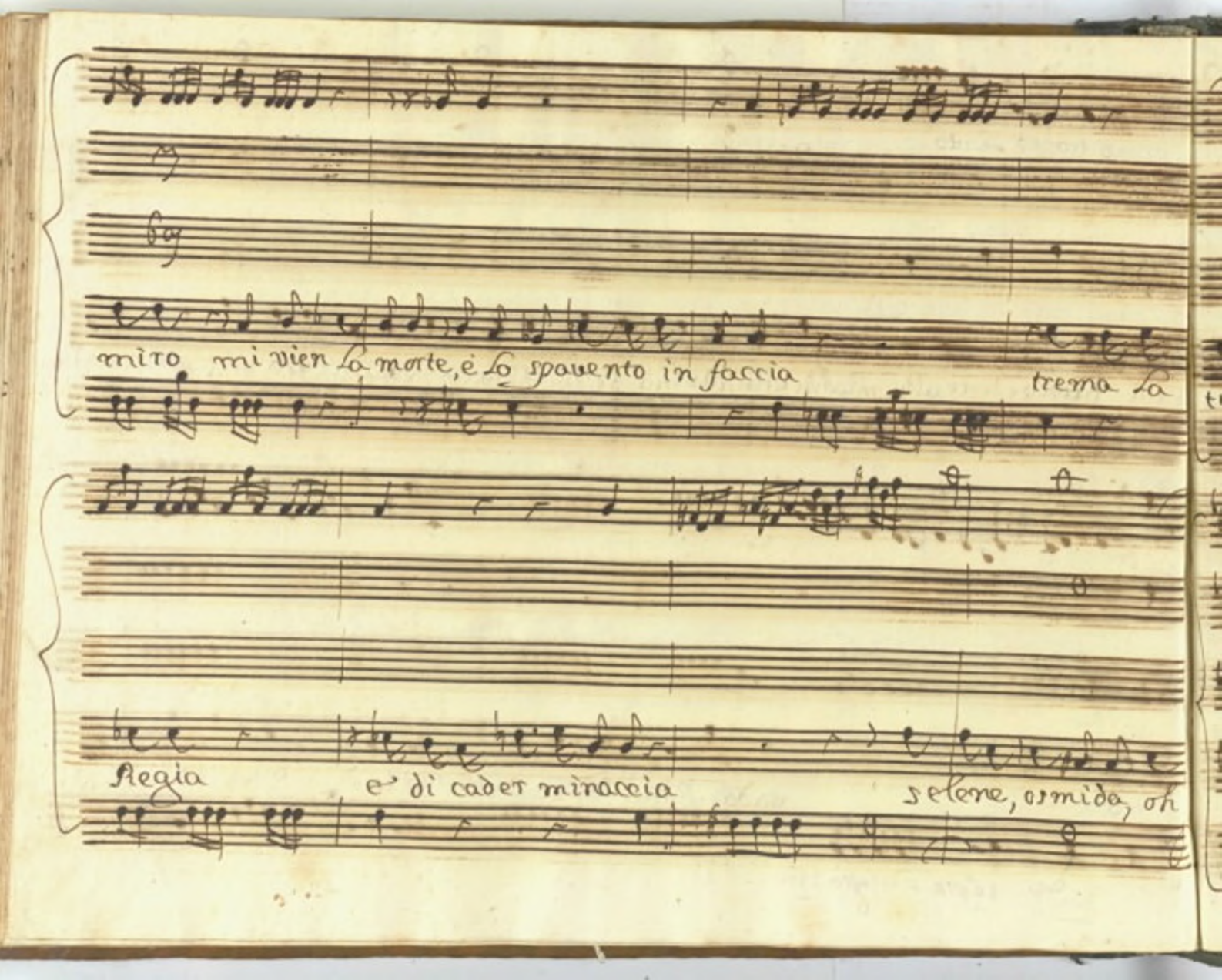
col Bo

rore.

oh Dio! cresce l'orrore ouunque io

and.e sēpre l'istesso tēpo




mito mi vien la morte, e lo spavento in faccia
trema la
Regia
e di cader minaccia
Selene, ormida, oh

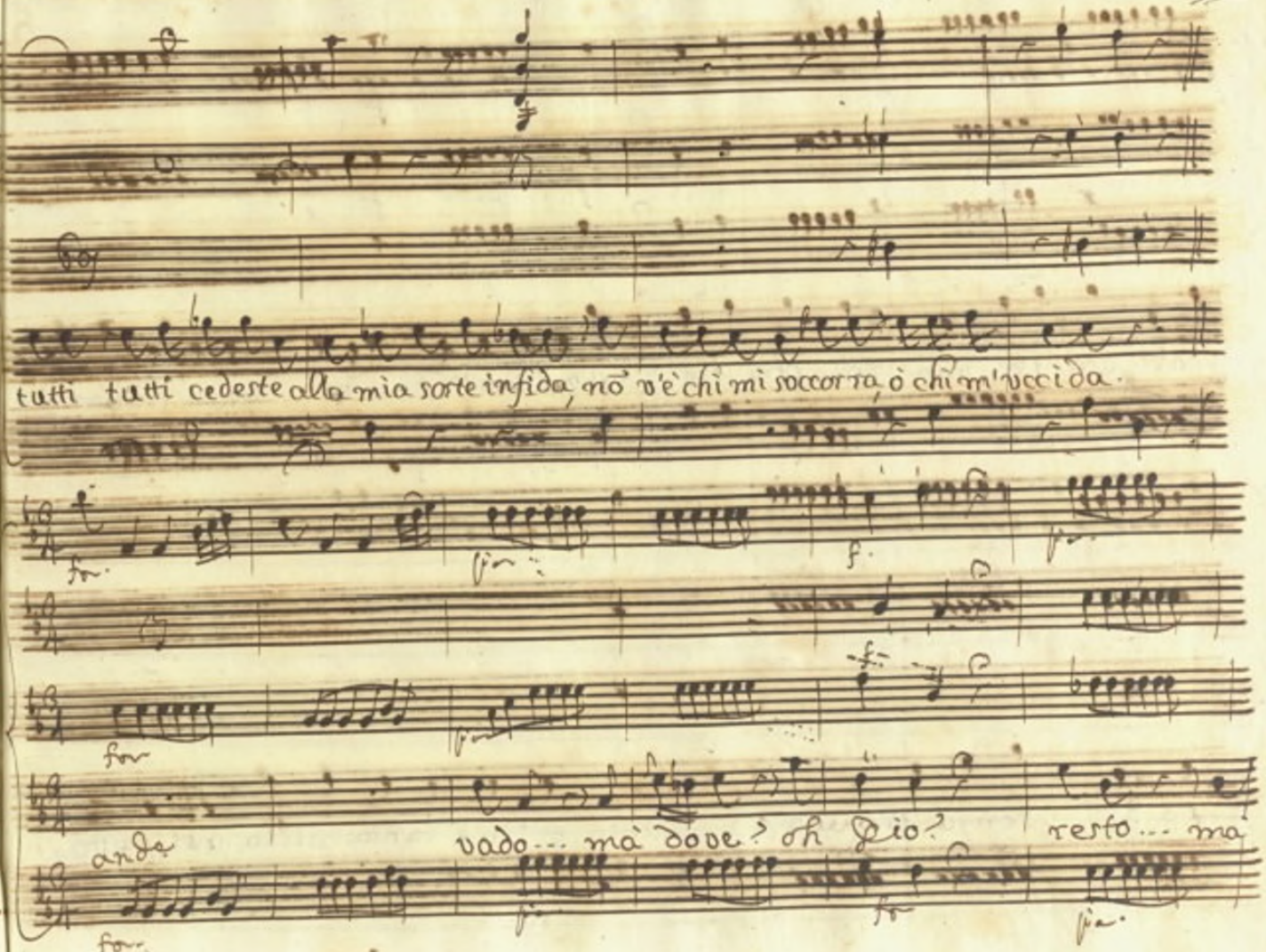
tutti tutti cedeste alla mia sorte infida, nō v'è chi mi soccorra, ò chi m'uccida.

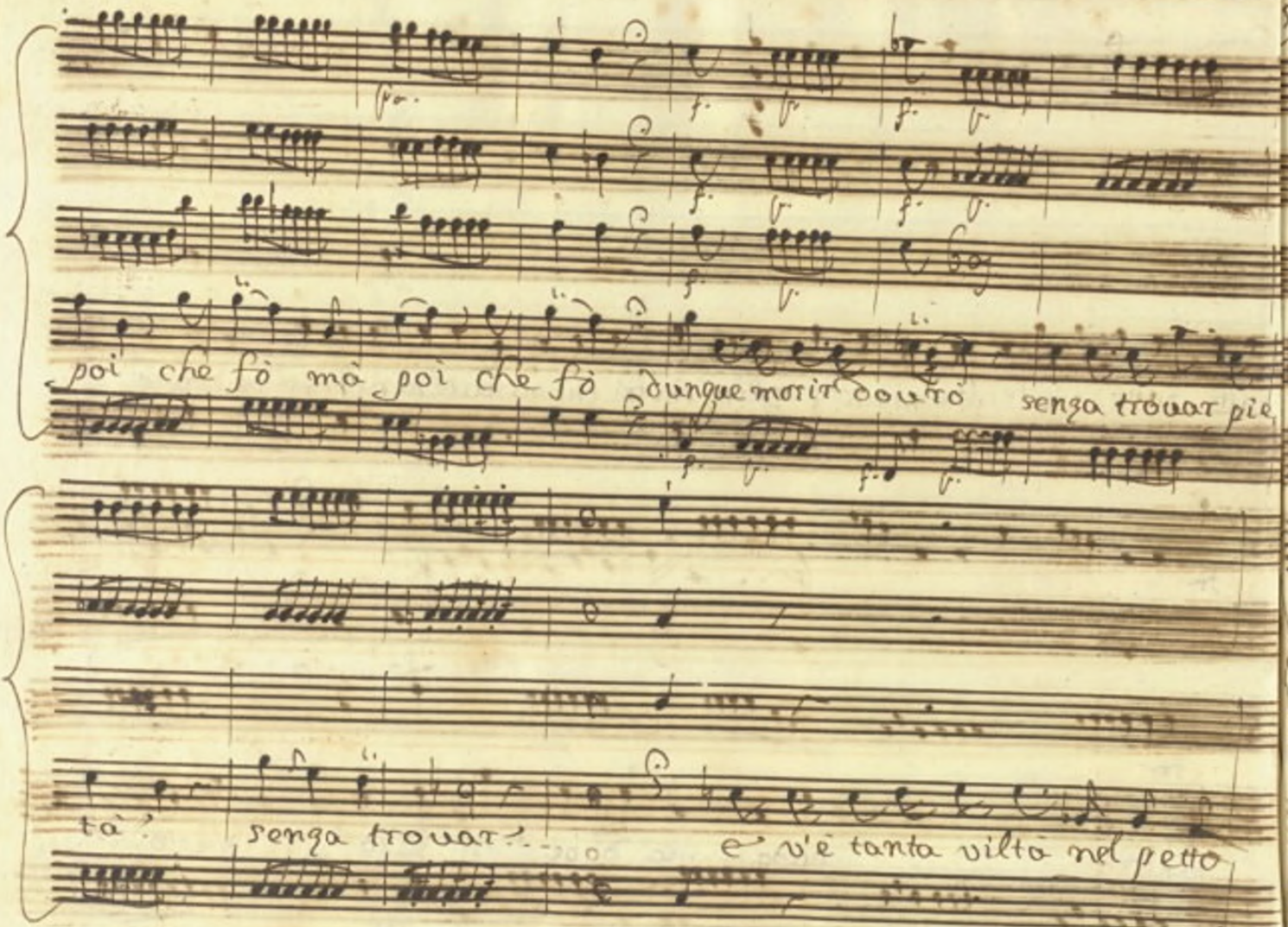
for. pia. f. pia.

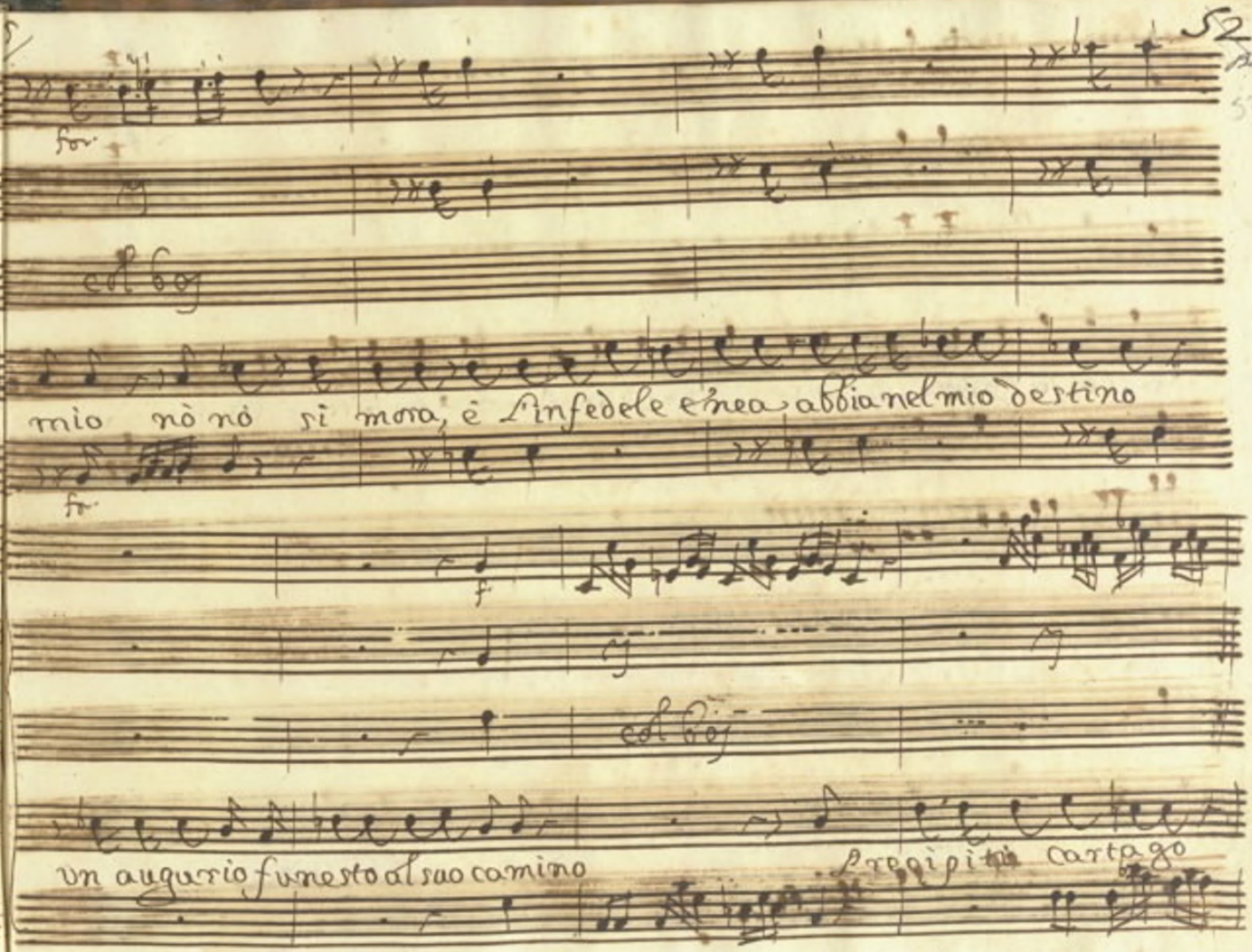
for. pia.

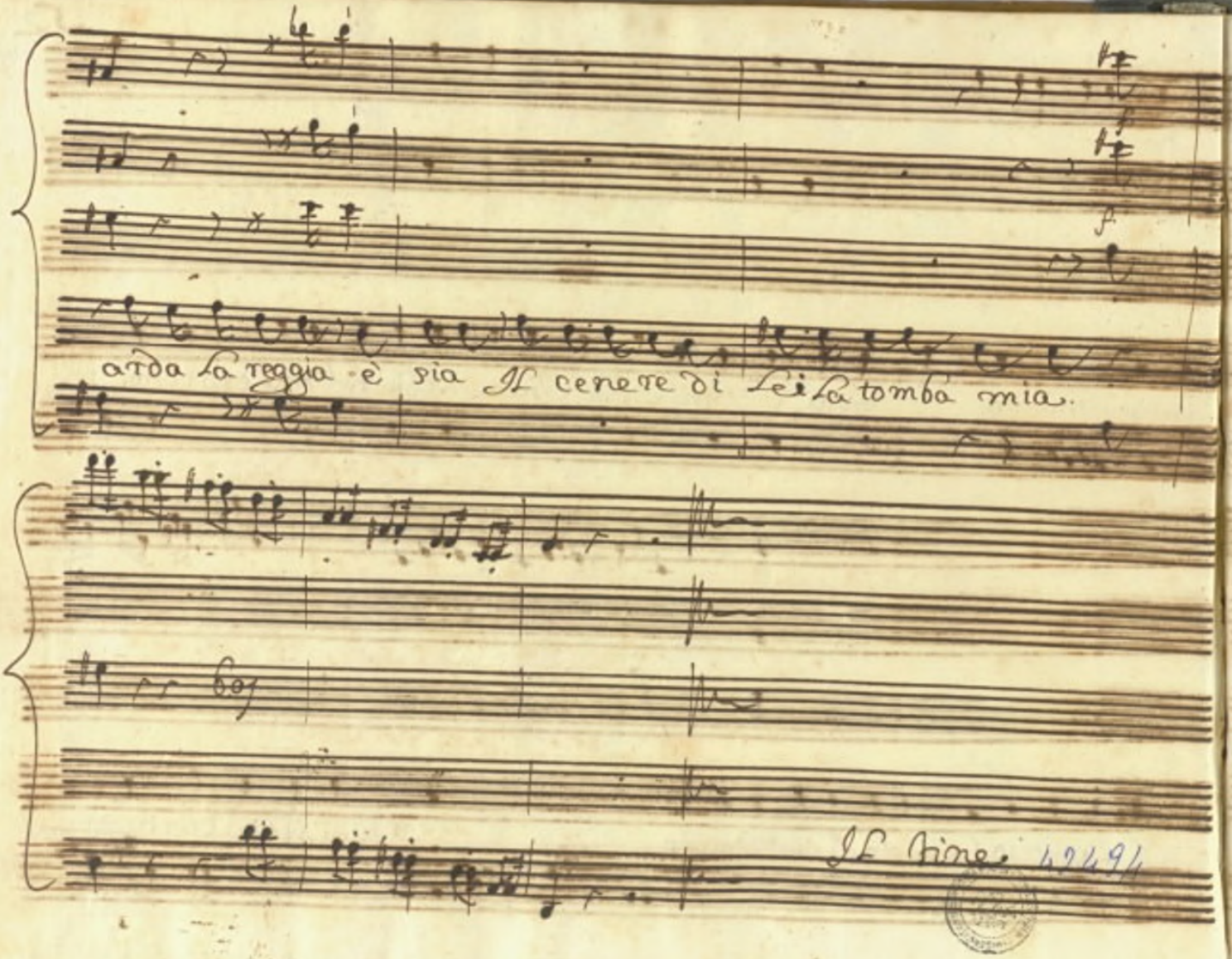
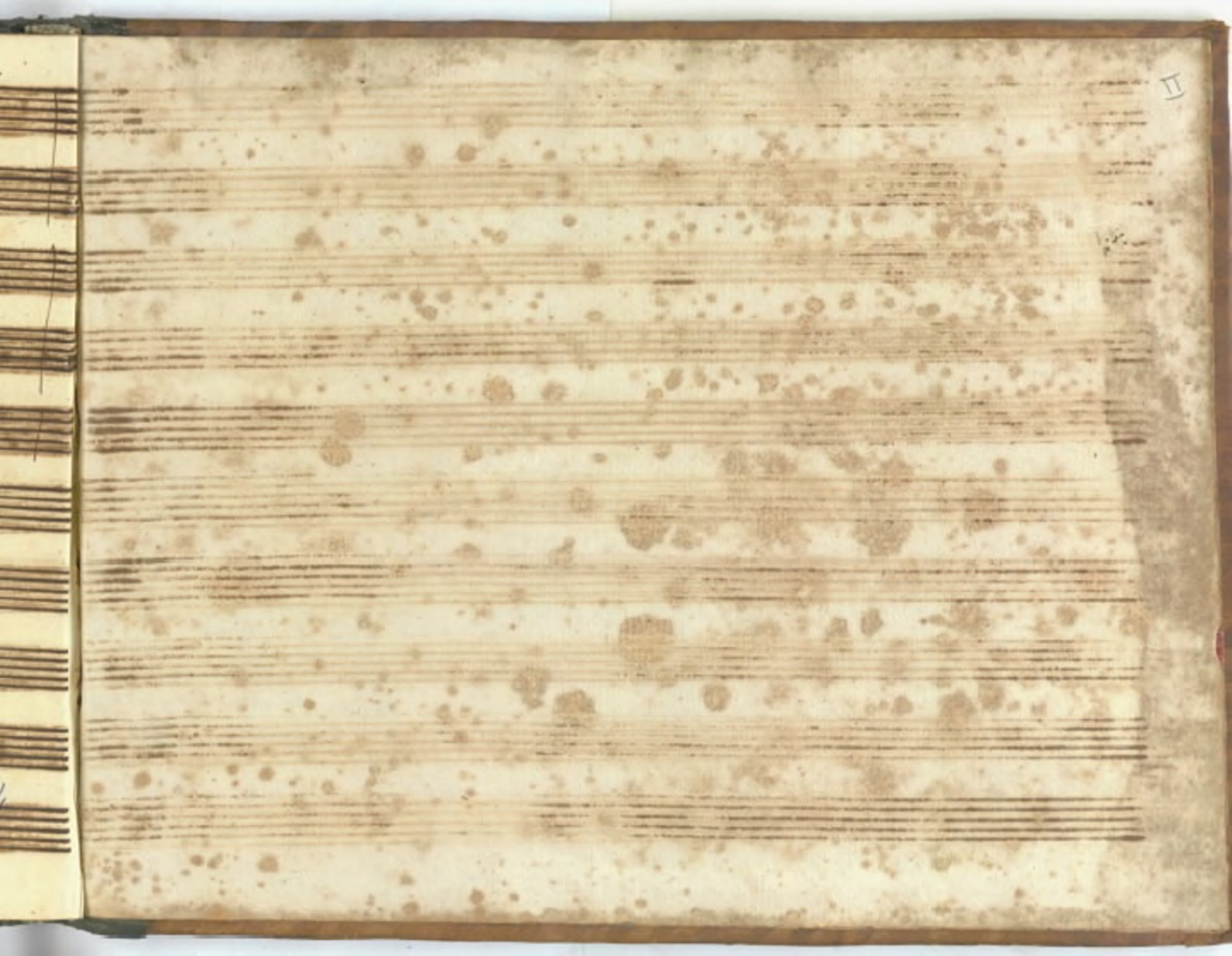
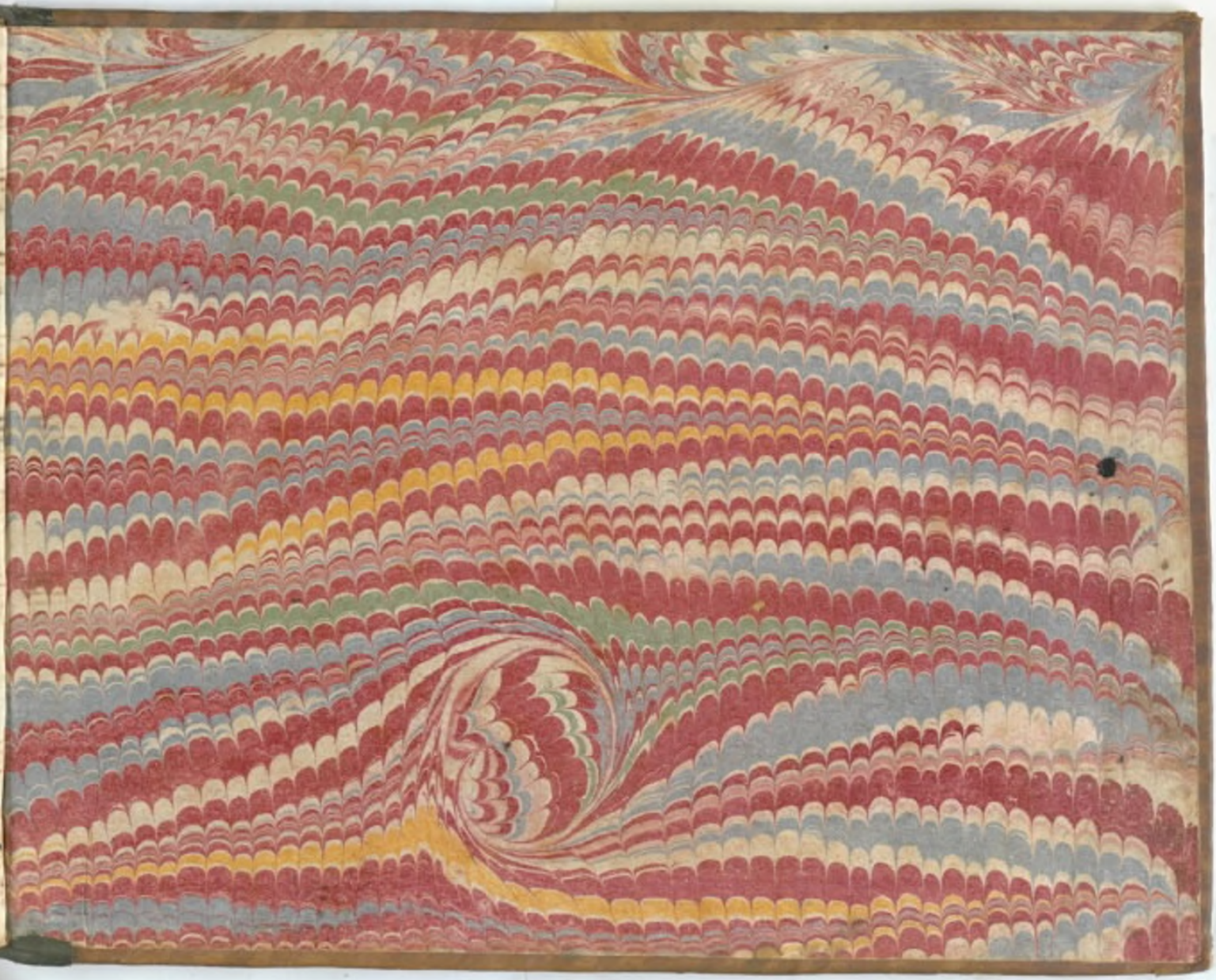
ande vado... mà dove? oh Dio? resto... mà

for. pia. for. pia.




poi che fò mà poi che fò dunque morir dovrò senza trovar pie
tà? senza trovar?.. e v'è tanta viltà nel petto


mio nò nò si mora, è l'infedele enea, abbia nel mio destino
un augurio funesto al suo camino
precipiti cartago


arda la reggia è sia Il cenere di Lei La tomba mia.
Il fine 42491